



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 08-01-2013

PRIME PAGINE

08/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
08/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	2
08/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	3
08/01/2013	Mattino	Prima pagina	...	4
08/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
08/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	6
08/01/2013	Unita'	Prima pagina	...	7
08/01/2013	Figaro	Prima pagina	...	8
08/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	9
08/01/2013	Handelsblatt	Prima pagina	...	10
08/01/2013	Pais	Prima pagina	...	11

CORTE DEI CONTI

08/01/2013	Nuova Sardegna Sassari	Sorso, la Corte dei Conti «ammonisce» il Comune	Spanu Michele	12
08/01/2013	Unione Sarda	«Non siamo degli spendaccioni»	...	13

PARLAMENTO

08/01/2013	Mf	La Camera sembra un bancomat. Spesi 106 milioni in soli sei mesi - Montecitorio fa da Bancomat	Sansonetti Stefano	14
------------	----	--	--------------------	----

GOVERNO E P.A.

08/01/2013	Messaggero	Vendita Alitalia sfida sul prezzo con Air France - Alitalia-Air France, la sfida è sul prezzo ma la cordata italiana cerca alternative	Mancini Umberto	15
08/01/2013	Corriere della Sera	Ecco chi ha pagato il conto Salvataggio da 3,2 miliardi	Baccaro Antonella	17
08/01/2013	Giornale	La crisi frena l'auto ma la multa corre a ritmo d'inflazione	Pricolo Vincenzo	19
08/01/2013	Giornale	Altro che tagli, Palazzo Chigi riassume 50 dirigenti	Greco Anna_Maria	21
08/01/2013	Il Fatto Quotidiano	Promossi alla Forestale. Senza incarichi	Paolin Chiara	22

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/01/2013	Avvenire	Così l'Imu ha messo il turbo alle entrate fiscali Malgrado la crisi (che frena l'Iva) +14 miliardi	...	23
08/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	L'Imu fa decollare le entrate del fisco - L'Imu ha soccorso il Fisco	...	24
08/01/2013	Mattino	«Il 75% delle tasse al Nord». Ma lo Stato così fallisce	Pirone Diodato	25
08/01/2013	Corriere della Sera	Lettera - «Il redditometro non significa Stato di polizia» - Befera: perché non siamo uno Stato di polizia fiscale	Befera Attilio - f.de b.	26
08/01/2013	Corriere della Sera	Lettera - La Patrimoniale deve pagarla lo Stato	Giannino Oscar	28
08/01/2013	Corriere della Sera	Ma a tremare saranno i contribuenti onesti - Il paradosso del controllo fiscale che penalizza i contribuenti virtuosi	Fracaro Massimo - Saldutti Nicola	29
08/01/2013	Italia Oggi	Un inutile rito figlio di una follia collettiva	Lupi Raffaello	31
08/01/2013	Italia Oggi	L'Istat fa da sponda al fisco	Stroppa Valerio	32
08/01/2013	Sole 24 Ore	Investimenti nel mirino dei controlli - Redditometro, investimenti «rischiosi»	Pellegrino Sergio - Valcarengi Giovanni	34
08/01/2013	Sole 24 Ore	Una politica industriale per un Paese nuovo	Squinzi Giorgio	37
08/01/2013	Stampa	Ma le tasse vanno ridotte non trattenute	Ricolfi Luca	40
08/01/2013	Italia Oggi	Imu, rimborsi in tre tappe	Cerisano Francesco	41
08/01/2013	Giornale	Consob, le maximulte funzionano più dei superprospetti	De Francesco Gian_Maria	43
08/01/2013	Mf	Arrivano 30 mld di titoli di Stato	Peveraro Stefania	44
08/01/2013	Avvenire	Rinnovabili, la scommessa del 2013	D'Agostino Andrea	45
08/01/2013	Unita'	La benzina torna a salire Saldi, esordio positivo	RasPELLI Valerio	48

UNIONE EUROPEA

08/01/2013	Sole 24 Ore	La Bce pronta a rinviare i tagli	Sorrentino Riccardo	49
08/01/2013	Sole 24 Ore	Basta regali, ora si faccia una riforma vera	Masciandaro Donato	50

GIUSTIZIA

08/01/2013	Italia Oggi	L'azienda sorride	Ferrara Dario	51
08/01/2013	Libero Quotidiano	Condannata Equitalia: «Fa la furba coi contribuenti»	Antonelli Claudio	52

MARTEDÌ 8 GENNAIO 2013 ANNO 138 - N. 6

In Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

SEGNANA
DISTILLATORI DAL 1860




Quarto Pallone d'oro
Messi, re per sempre
«Ma ho avuto stagioni migliori»
De Ponti, Pasini, Piccardi alle pagine 48 e 49

L'anniversario
La rivincita postuma
delle idee di Dossetti
Paolo Mieli
alle pagine 38 e 39




Con il Corriere
I Classici e Disney
L'isola del tesoro
Giovedì a 6,90 euro
più il prezzo del quotidiano

SEGNANA
Inaspettatamente
grappa.



ACCUSE ELETTORALI, IMMAGINE DEL PAESE

IL PROFESSORE SOTTO ASSEDIO

di GIAN ANTONIO STELLA

«I governi migliori, più innovatori, sono quelli terremotati», rifece anni fa Fausto Bertinotti in faccia a chi era impensierito per il bradissimo rifondamento intorno al governo Prodi che sarebbe stato poi abbattuto. Aveva accanto, allora, Nichi Vendola. Che nella scia dell'antico leader ha ieri messo le mani avanti sentenziando: «L'ipotesi di un ticket Monti-Bersani è spaventosa». Non riprovo- vole o malaugurata: spaven- tosa. Come l'Europa possa leggere il messaggio del go- vernatore pugliese, cioè di quello che dovrebbe essere il principale alleato di un governo di centrosinistra, è facile da immaginare.

C'è chi dirà: ma a Bruxelles, a Londra e a Francoforte sono prevenuti. Può darsi. Anzi, diamolo per scontato: c'è chi, lassù, non si fida di noi. Diamo per scontato perfino che certi pregiudizi siano eccessivi, immeritati, figli di secoli di reportage letterari spesso insultanti intorno al binomio «bel Paese, brutta gente». Detto ciò, cosa facciamo: rifiutiamo di tener conto di quanto all'estero pensano di noi?

Ce ne infischiamo delle opinioni altrui tornando a carezzare (Dio ci scampi) l'idea di fare da soli già ga- gliardamente carezzata dal Duce quando contro le «sanzioni» s'inventò la mattonella «Mineraria», il «Caf- feo» e lo «Snaifocco»? Ci attacchiamo, come pezzi della sinistra e prima ancora Maurizio Gasparri o Cle- mente Mastella (che varie- tà...) alle tesi che «prima che ai mercati internazio- nali occorre guardare ai mercati nazionali» come se questi fossero indipendenti dai primi?

Certo, lo sanno tutti che non viviamo da soli. E che i nostri destini, piaccia o no, dipendono anche dagli al- tri. Eppure, buona parte della campagna elettorale vie-

ne combattuta intorno al nostro ombelico come se ogni parola dovesse restare circoscritta ai nostri recinti polemici e non fosse destina- ta automaticamente a rimbalzare deflagrando sul tavolo degli altri: i nostri concittadini europei. I quali ascoltano, pensano, scuoto- no la testa...

Ammessi che la credibi- lità di Monti e del suo go- verno, grazie all'appoggio della larga maggioranza del Parlamento, sia stata troppo generosamente va- lutata dai nostri coingui- gnati internazionali, vale davvero la pena di demolirla giorno dopo giorno per ragioni di bottega elettorale? Che lo stesso premier ci abbia messo del suo con gli scivo- lioni sulle minoranze da «si- lenziare» o la statura di Brunetta è vero. E certe ri- sposte pepate se le è tirate. Ma a cosa può portare una rissa intorno allo sforzo stesso che gli italiani han- no compiuto tutti insieme, riguadagnandosi la stima degli altri, in questa coda della legislatura?

Come possono compren- dere, gli altri, certe caprie leghiste, certe sviolinate a Beppe Grillo («come Gesù»), certi toni apocalittici dopo 52 fiducie al governo uscen- te compresa quella sulla ri- forma Romero (votata pure dal responsabile economi- co del Pd Stefano Fassina che accusa il premier di mettere su «il partito del Rotary») o sull'introduzio- ne anticipata dell'Imu, vota- ta anche da Silvio Berlusconi (che oggi liquidà tutto come «un disastro da incu- bo») e da Angelino Alfano che meno di un mese fa in- tonò un inno a Mario Monti vedendo in lui «un presti- giosissimo presidente della Repubblica» che comun- que «qualsiasi scelta farà non sarà per calcolo ma per servizio»? E poi ci la- mentiamo se non ci capis- cono...

Siglato l'accordo. Maroni: al Nord resterà il 75% delle tasse. Il caso Passera scuote i centristi

Il nuovo patto Pdl-Lega

Berlusconi: sul premier decideremo dopo il voto

Siglato il patto Pdl-Lega. Berlusconi: sul premier decisione dopo il voto. Per la presidenza della Regione Lombardia il candidato è Maroni: «Al Nord resterà il 75% delle tasse». Intanto le critiche di Passera all'agenda Monti scuotono il centro.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

UNA GEOMETRIA ASSAI VARIABILE

di MASSIMO FRANCO

È una riedizione un po' malinconica dell'«asse del Nord». Niente che somigli al blocco politico-sociale della Seconda Repubblica, cementato allora dalla quasi certezza di vincere. L'accordo dell'altra sera fra Berlusconi e Maroni sembra piuttosto tenuto insieme dalla paura.

CONTINUA A PAGINA 2

Giannelli

IL GIOCO DELL'ANNO

prova a ricomporre il centrodestra

Il voto in Lombardia

Quei 20 miliardi l'anno che Roma non vedrebbe

di DARIO DI VICO

Ricucita l'alleanza elettorale, Pdl e Lega riusciranno a resuscitare anche il formidabile rapporto con la società del Nord che ha permesso loro di restare per più lustri l'incontrastato baricentro della politica italiana? La domanda e il dubbio sono più che legittimi perché molta acqua è passata sotto i ponti dalle elezioni politiche del 2008, quando il centrodestra unito fece il pieno dei consensi dei piccoli imprenditori, dei professionisti e del popolo delle partite Iva.

CONTINUA A PAGINA 5

Il reportage

RACCONTO DI UNO STUPRO CHE CAMBIERÀ L'INDIA E NOI



di MILENA GABANELLI

In India non si può rivelare il nome di una donna o di una bambina stuprata: non avrebbe altro destino che il suicidio o la prostituzione. Ma quando la vittima è stata uccisa, di quale privacy stiamo parlando?

A PAGINA 15 Natale

Ottavio: non perdiamo la speranza



La foto di Missoni prima del decollo

di ROCCO COTRONEO e MARA RODELLA

In posa con lo zainetto in spalla e gli occhiali da sole davanti al sole davanti all'aereo in partenza per Caracas. In quell'ultima foto, Vittorio Missoni e la compagna Maurizio Castiglioni sorridono, abbracciati agli amici, i coniugi bresciani Guido Foresti ed Elda Scalvenzi. La vacanza a Los Roques, in Venezuela, è finita. Beppe Scalvenzi, fratello di Elda, scattò la foto. L'aereo all'aeroporto di Caracas non ci arriverà mai.

A PAGINA 21

Befera difende le nuove regole fiscali

«Il redditometro non significa Stato di polizia»

In una lettera al Corriere, Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, difende il redditometro, nuovo strumento per la lotta all'evasione fiscale, e spiega perché non ritiene che si tratti di uno «Stato di polizia». «Il nostro redditometro — sostiene Befera — consiste in una procedura informatica che, incrociando banche dati e utilizzando con estrema cautela indicatori di tipo statistico, punta a individuare, con la maggiore attendibilità possibile, il grado di correlazione fra il reddito che emerge dalle dichiarazioni fiscali di un soggetto e la sua capacità di spesa, quale risulta invece dai dati di cui il Fisco dispone».

A PAGINA 13 Basso

Controlli

MA A TREMARE SARANNO I CONTRIBUENTI ONESTI

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Ci sono molti rischi e qualche paradosso che si intravedono nel nuovo redditometro. E, alla fine, sia chi spende sia chi risparmia, se non riuscirà a giustificarsi, potrebbe essere visto come un potenziale evasore. Nel mirino potrebbero così finire i contribuenti-formiche e i contribuenti-cicale.

A PAGINA 42

CONTOSULIBL

4,50%

lordo sulle somme vincolate per 12 mesi.

contosulibit IBL Banca GRUPPO BANCARIO

800.91.90.90

IL BANCA ABBINATA AL FONDO INTERNAZIONALE DI TUTELA DEI DEPOSITI. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La banca si riserva la facoltà di modificare successivamente al 01/01/2013 le condizioni di base applicabili per la sottoscrizione di Contosulibit Vincolo. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali si rinvia ai fogli informativi disponibili solo in Filiali IBL Banca e sul sito www.contosulibit.it

Il leader di Sel e un anatema che ritorna

E Vendola sogna «i ricchi all'inferno»

di PIERLUIGI BATTISTA

Nichi Vendola si scaglia contro i «super ricchi» per accogliere i quali spera che si spalancheranno le porte dell'inferno. Ci risiamo? Ci risiamo con gli anni dell'ultimo governo Prodi in cui l'estrema sinistra spaventava la borghesia sostenendo che anche i ricchi devono piangere? Molto prima del caso Gérard Depardieu, intenzionato a mollare Parigi per la super tassa del 75% da un milione in su voluta dal presidente Hollande.

A PAGINA 11 Cavalli

Il giudice: il Centro in condizioni indecenti

«Rivolta legittima» Migranti assolti

di LUIGI FERRARELLA

«Loro difesa è stata proporzio- nata all'offesa». Dunque no alla condanna ad un anno e 8 mesi chiesta dal pm per i tre clandestini che diedero vita a una rivolta danneggiando il Cie (Centro di identificazione ed espulsione) di Isola Capo Rizzuto nell'ottobre 2012. Il Tribunale di Crotone ha deciso che il tunisino, l'algerino e il marocchino siano assolti «per legittima difesa»: difendevano il diritto alla dignità e alla libertà.

A PAGINA 20

atpco.it

AT.P.CO



• Nuova serie - Anno 22 - Numero 6 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 8 Gennaio 2013 •



PER DIESEL
Germania, Rosso è un esempio
Giardina a pag. 14



DIFESA
La Cina costruisce le sue armi
Brenta a pag. 13



DA 35 A 15 MLD \$
Egitto, ai minimi le riserve di cambio
Ratti a pag. 14

* con il valore delle 1900 buste inviate a € 1,40 in più; con il valore delle 150 assicurazioni inviate a € 1,40 in più; con guida al reddito a € 6,00 in più; con guida al Imu per anno a € 6,00 in più; con guida al decreto crescita 2012 a € 6,00 in più; con guida alla vita lavoro a € 2,00 in più; con guida alla legge di stabilità a € 6,00 in più.



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Terreni incolti con Imu

Nei territori montuosi o collinari l'esenzione dall'imposta spetta solo ai terreni agricoli, cioè a quelli che sono coltivati. Lo dice l'Ifel

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbe, canale 27, ore 20)

Codice della strada
- Scatta una riduzione (inattesa) delle sanzioni
Manzelli a pag. 26



Imu - Tre tappe per i rimborsi: istanza al comune, Ctp e poi la Consulta
Cesirano a pag. 27

Previdenza - Invalidità, il reddito del coniuge nel tetto che dà diritto all'assegno
Cirioli a pag. 28

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Reddito metro/1 Il decreto con gli allegati

Documenti/2 - Reddito metro/2 Il modello di rilevazione Istat

Documenti/3 - Imu/1 La nota Ifel sui terreni incolti

Documenti/4 - Imu/2 Il modello di ricorso in Ctp



I terreni montani incolti devono pagare l'Imu. Ad affermarlo è stata l'Ifel (il braccio operativo dell'Associazione nazionale dei comuni italiani in materia fiscale), la quale, con una nota del 3 gennaio, ha ritenuto che l'esenzione dall'imposta spetta solo ai terreni agricoli, cioè quelli adibiti a una delle attività di cui all'art. 2135 c.c. (coltivazione, allevamento eccetera). Si tratta di una questione che coinvolge anche l'Irpef, atteso che il reddito dominicale dei terreni non affittati deve essere assoggettato all'imposta sui redditi solo in caso di esenzione dall'Imu.

Bonazzi a pagina 24

PER RESTARE A GALLA
Matteo Renzi prova a costruire una sua corrente verde dentro il Pd
Calitri a pag. 8

Sondaggio Lorient: Monti (15%) parassita Casini e Fini. Il Pd è al 38%, il Pdl al 20%



Oggi, in termini di consensi, Monti e Berlusconi insieme non valgono un Bersani, stabile al 38% (il Pd da solo vale 31,7%). Emerge dall'ultimo Osservatorio politico di Lorient consulting pubblicato in esclusiva da ItaliaOggi. Berlusconi oggi raccoglie il 20,3% dei consensi e l'alleanza con la Lega non sembra permettergli di poter mettere i bastoni fra le ruote al segretario del Pd che non esclude di potersi avvalere della collaborazione di Monti in futuro. Il Prof, infatti, oggi al 15,1% per ora non raccoglie il consistente voto di opinione degli indecisi, ma cannibalizza Fini e Casini. Mentre il Cav sembra avere una marcia in più nel recupero del consenso perduto. Grillo si conferma tra gli attori principali di queste elezioni con il 13,4% dei consensi.

Adriano a pag. 3

Il contribuente è chiamato a dimostrare di aver speso meno di quanto risulta dai valori rilevati dall'Istat

Redditometro, prova diabolica



Nel nuovo redditometro la prova contraria del contribuente può rivelarsi una vera e propria mission impossibile. L'utilizzo dei dati desumibili dalla spesa media stimata dall'Istat per valorizzare e determinare il contenuto induttivo degli elementi indicativi di capacità contributiva potrebbe infatti diventare un ostacolo insormontabile per il contribuente. Il tutto con violazione espressa del diritto di difesa tutelato e sancito dalla Costituzione.
servizi da pagina 21

AGENZIA CINESE
Il sito di Xinhua in borsa a giugno
Capisani a pag. 18

MARKETING
Il marchio Milka diventa anche popcorn
Cervini a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO
«Su fratelli, su parenti!» è l'incipit del secolare inno comunista adattato alle circostanze presenti. Molti esponenti del Pd che, per la loro carica o attività, hanno un grande seguito locale ma che, o perché sindaci, o consiglieri regionali, o per incidenti politici vari, non possono candidarsi alle prossime elezioni politiche, sono disposti a star fermi purché, al loro posto, possa candidarsi un congiunto. È il caso del fratello del sindaco di Bari, Emiliano; la figlia del sindaco di Civitavecchia Pietro Tidi; la moglie dell'ex capogruppo in Regione Lazio, Esterino Montini.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA





Il racconto La sfida agli Usa dei bambini etiopi hacker analfabeti ALESSANDRA BADUEL



In edicola a richiesta con Repubblica e Espresso Capire l'economia racconta la struttura italiana

La cultura Il segreto della Austen "Orgoglio e pregiudizio" compie 200 anni ELENA STANCANELLI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 08 gen 2013

1 2

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 6 € 1,20 in Italia

CON "THE BEATLES" € 11,10

martedì 8 gennaio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47821 - FAX 06/47822923. SPED. AB. POST. - ART. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVENUTA 6 MESSE € 1,20; CON IL VENETO € 1,50; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LIST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80/47,88; SVIZZERA FR. 3,00; LINGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 1,50

Il segretario pd: la candidatura di Monti non è una buona notizia per il Paese. Tra il leader del Carroccio e Berlusconi lite su Tremonti Bersani: vincerò e sarò premier Accordo fatto tra il Pdl e Maroni: è la nostra ultima chance

La storia Guidare la Cia al tempo delle macchine volanti VITTORIO ZUCCONI

Il caso I prigionieri del Cavaliere FILIPPO CECCARELLI NARRA la leggenda che la prima volta in cui Maroni fu ammesso alla corte di Arcore chiese di baciare la Coppa dei Campioni. Il privilegio gli fu concesso, ma sembra anch'egli di ricordare che da quella visita uscì entusiasta perché Sua Maestà, che conosce bene i suoi polli, si era platealmente slacciato il cinturino regalandogli l'orologio del Milan, con impressa la firma del suo magnanimo presidente. SEGUE A PAGINA 9

L'intervista Renzi: do una mano a Pierluigi "Fantascienza innovare con Casini e Fini" GOFFREDO DE MARCHIS A PAGINA 3

ROMA — Pierluigi Bersani è convinto: il Pd vincerà le elezioni e lui sarà premier nella futura legislatura. Il segretario del Partito democratico torna a criticare la candidatura di Monti: non è una buona notizia per il Paese. Accordo fatto tra Pdl e Lega per le elezioni nazionali, ma la base del Carroccio protesta: basta con il Cavaliere. Lite tra Maroni e il patron di Arcore sull'ipotesi di Tremonti candidato premier. Nella coalizione guidata da Monti c'è ancora un braccio di ferro per la composizione delle liste. SERVIZI ALLE PAGINE 2, 4, 6 E 7

Un gruppo di sette sculture Roma, sorpresa dagli scavi "Ecco le statue di Ovidio" LAURA LARGAN A PAGINA 23



Una delle 7 statue ritrovate ALLA periferia romana emerge una meraviglia dell'antichità: un gruppo scultoreo con la strage dei figli di Niobe. Era sepolto nella villa di Messala, mecenate di Ovidio che raccontò il mito. SEGUE A PAGINA 23 MAURIZIO BETTINI

WASHINGTON IMMENSA e oscura compagnia teatrale alla ricerca di un autore e di un copione, la Cia esiste in un "universo alternativo" come scrisse il Washington Post. Si espande da vent'anni senza sapere davvero dove vada. Finita la Guerra Fredda e la quotidiana battaglia contro l'impero del Male e contro le talpe rosse nei propri ranghi, la Central Intelligence Agency avrà ora un nuovo "pastore" per il proprio gregge di agenti, analisti, funzionari, burocrati, barbe finte, piloti, ragionieri, avvocati, soldati e, occasionalmente, specialisti in lavori "bagnati" e sporchi. Sarà quel John Brennan che adora e predica l'uso dei robot volanti chiamati "droni", i killer senza rimorsi né coscienza. Dunque uno specialista, è un fautore, di macchine più che di uomini. Alternativamente vista come un invisibile colosso planetario con le dita in ogni angolo buio della storia, dalle elezioni italiane del 18 aprile 1948 al rovesciamento di Gheddafi nel 2011 o come il mozzo maldestro da prendere a pubbliche scudisciate quanto l'America sbanda, la ditta, la "firm" come viene chiamata, rimane un mistero chiuso dentro un enigma. SEGUE A PAGINA 15 CON UN ARTICOLO DI FEDERICO RAMPINI

Il personaggio L'assessore padano razzista da curva GAD LERNER NON c'è luogo più adatto dello stadio di Busto Arsizio per misurare quant'è sgangherata l'ennesima riedizione del patto elettorale fra il Pdl e la Lega, destinato a sciogliersi già il 25 febbraio prossimo all'indomani del voto. Mentre i milanesi Berlusconi e Maroni lodavano la protesta di Boateng e dei suoi compagni di squadra contro gli ululati della curva, la polizia scopriva che tra quegli emergenti si agitava un assessore comunale della Lega, tale Riccardo Grittini. SEGUE A PAGINA 29

Ristoranti, hotel, benzina. Calderoli e Bricolo dal pm Lega, tutte le spese con i soldi del Senato ROM — Alberghi, ristoranti, pieni benzina. Spese per migliaia di euro, ma tutte rigorosamente in «Padania». Federico Bricolo e Roberto Calderoli dovranno spiegare ai magistrati della Procura di Roma perché hanno utilizzato a lungo la carta di credito Top Card Bnl in loro uso esclusivo ma coperta dal gruppo al Senato non persero ordinarie a Roma, ma a casa propria. Indagato anche l'extorsione del gruppo. Stiffoni. LOPAPA E VINCENZI A PAGINA 11

Imposta sulla casa da record L'incremento è del 3,8 per cento L'Imu a quota 24 miliardi cala gettito Iva giù anche il Lotto D'ARGENIO, PETRINI E SERRANO ALLE PAGINE 12 E 13

THE BEATLES REMASTERED ALBUM BEATLES FOR SALE IN EDICOLA la Repubblica

R2 Il male in 140 caratteri l'altra faccia di Twitter MARIA NOVELLA DE LUCA È COME una frustata, altro che cinguettio. Soprattutto se fi, in quei 140 caratteri velocemente digitati, c'è un matrimonio che va in pezzi, un pettegolezzo che fa male, un amore che finisce, o quel particolare della vita privata lanciato in pasto ai follower e poi ritrattato all'infinito. Benvenuti nel lato oscuro di Twitter. ALLE PAGINE 31, 32 E 33 CON UN'INTERVISTA DI MARINA CAVALLIERI

La polemica La Cgil contro McDonald's "Falso lo spot sul lavoro" LUISA GRION MCDONALD'S, l'impero degli hamburger e delle patatine fritte, promette tremila assunzioni in Italia nei prossimi tre anni: un'autentica rarità visti i tempi, ma alla Cgil la cosa non piace affatto. O meglio, non piace il modo in cui la multinazionale si è pavoneggiata nell'annuncio e non piace nemmeno il tipo di lavoro proposto: quasi esclusivamente part time. SEGUE ALLE PAGINE 20 E 21

domus Steven Holl Herzog & de Meuron Sejima / Bellini Focus illuminazione



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



8 gennaio 2013 Martedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXXIX N. 7

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2 COM. 20/B L. 962/96 INPOLL INDIVIDUATA "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" EURO L. 131/08 INVIATO OBBLIGATORIO

Ma è lite sul premier, Maroni lancia Tremonti Berlusconi-Lega sì al patto del Nord Bersani: la lista Monti non è un bene

Via libera all'intesa Berlusconi-Maroni. Quest'ultimo correrà per la presidenza della Lombardia, con il sostegno del Pdl, mentre alle politiche a Berlusconi viene riconosciuto dalla Lega solo il ruolo di capo dell'alleanza. Maroni: il nostro candidato premier è Tremonti. Bersani: la lista Monti non è un bene.

> Conti e Pezzini a pag. 2 e 3

Il commento

Le tasse e il mito dell'avidità padana

Alessandro Campi

L'accordo Berlusconi-Lega è arrivato alle condizioni chieste da quest'ultima. Già nel 1994 l'intesa con Bossi era stata onerosa per il Cavaliere. Che pur di stringere un'alleanza al Nord col Carroccio arrivò a cedergli decine di seggi nei collegi uninominali, sino a penalizzare pesantemente il suo stesso partito dal punto di vista della rappresentanza parlamentare.

linea realista e pragmatica perseguita da Maroni, arrivato alla guida della Lega - travolta dagli scandali, come si ricorderà - nelle vesti di fustigatore dei costumi. In verità, la rinuncia berlusconiana a figurare come candidato premier sembra tanto - non si offendano i leghisti che l'hanno presa per buona - un escamotage all'italiana, di quelli che il loro rigorismo puritano dovrebbe instintivamente rigettare.

Questa volta non è stato diverso, a dimostrazione della sua disponibilità a qualunque sacrificio pur di raggiungere gli obiettivi perseguiti: in questo caso, la sua stessa sopravvivenza politica. Maroni pretendeva il sostegno dell'intero centrodestra alla sua candidatura per la carica di governatore della Lombardia, l'impegno formale degli alleati in caso di vittoria a lasciare a quest'ultima il 75 per cento delle tasse pagate dai contribuenti lombardi e il ritiro di Berlusconi quale candidato premier. È stato accontentato su tutta la linea, anche se le prime reazioni della base leghista non sembrano improntate all'entusiasmo: tra i militanti c'è evidentemente chi non apprezza la

I numeri dei sondaggi dicono infatti che Berlusconi non vincerà: al massimo potrà imporre un pareggio al Senato. Un governo guidato da lui non sembra rientrare nell'orizzonte delle cose possibili. A sua volta un espediente sembra essere la decisione berlusconiana di proporsi agli elettori nei panni di semplice capo della coalizione lasciando tuttavia scritto sulla scheda elettorale: «Berlusconi presidente».

Presidente di cosa: del solo Pdl, della coalizione che al suo nome si richiama o (senza dirlo apertamente) del Consiglio? È chiaro che si tratta di una formula che ognuno potrà leggere come meglio gli aggrada.

> Segue a pag. 18

Il caso/1

Il Pd arruola l'ex direttore di Confindustria

> A pag. 4

Il caso/2

Vendola attacca «Al diavolo i super ricchi»

> A pag. 4

La relazione finale del ministero della Salute: più patologie polmonari, attesa di vita ridotta di due anni

Campania, record di tumori

Il rapporto: picco tra Napoli e Caserta, ma il nesso con i rifiuti non è provato

In Campania si muore più che nel resto d'Italia. E non solo: se ci si ammala di tumore si hanno più possibilità che altrove di lasciarsi la pelle. Ma non è detto che l'eccesso di mortalità sia provocato dai rifiuti tossici, dai roghi alla diossina, dagli sversamenti illegali. Anzi, è possibile che si muoia di più perché da noi è più difficile curarsi. È la tesi sostenuta nella relazione finale del gruppo di lavoro sulla «Situazione epidemiologica della regione Campania ed in particolare delle province di Caserta e Napoli, con riferimento all'incidenza della mortalità per malattie oncologiche» che sarà presentata oggi ad Aversa (sala consiliare del Palazzo di Città, piazza Municipio) dal ministro della Salute, Renato Balduzzi. Nelle conclusioni dello studio si propone di dare il via a ulteriori indagini epidemiologiche su piccole aree con forti sospetti di «danno da inquinanti».

> Servizio a pag. 7

Il dossier



I tumori La mortalità in Campania è superiore ai valori dell'intera Italia per i dati delle province di Caserta e di Napoli



Le patologie Tassi oltre i limiti per tumori di fegato, laringe, trachea-bronchi e polmone, prostata, vescica (nelle donne solo del fegato, della laringe e della vescica)



Le donne Nelle donne, la Campania presenta livelli più elevati rispetto al Sud

COMPLETATI 23

Il caso

Casalunga uccisa dalla febbre suina

Il virus H1N1 riappare e uccide una donna di 59 anni residente a Torre Annunziata. «Bisogna tenere la guardia alta, è un campanello d'allarme. Ma non c'è rischio epidemia».

Così il primario del reparto di Rianimazione del San Leonardo di Castellammare di Stabia. La donna era cardiopatica e aveva subito un trapianto di rene.

> Servizi in Cronaca

L'intervista

Balduzzi: più difficile curarsi diagnosi e terapie inadeguate

Daniela De Crescenzo

In Campania «c'è una incidenza di malattie tumorali superiore rispetto alla macroregione del Sud, oltre che un insieme di fattori di rischio favorevoli all'insorgere di molte malattie croniche. Occorre un progetto che rafforzi la prevenzione e le risposte sanitarie». Lo afferma il ministro Balduzzi in un'intervista al Mattino. «Non c'è nesso causale accertato tra l'esposizione a siti di smaltimento di rifiuti e specifiche patologie, anche se potenziali implicazioni sulla salute non possono essere escluse».



La verifica Servono altre indagini su piccole aree dove maggiori sono gli agenti inquinanti

> A pag. 7

Gli scontri di Roma



Assalto al blindato, condannati a 6 anni

L'immagine del blindato in fiamme, con il tentativo di fuga del conducente aggredito dai manifestanti, aveva fatto il giro del mondo. Una scena simbolo della manifestazione degli Indignati a Roma, il 15

ottobre 2011. Per quella azione ieri il gup del tribunale ha condannato a sei anni di reclusione gli autori, che si trovano attualmente ai domiciliari.

> A pag. 12

La pagella

Sindaci, al Sud i più apprezzati De Luca primo

Pagelle dei sindaci: il sondaggio Ipr Marketing per il Sole 24 Ore incorona Vincenzo De Luca: il sindaco di Salerno è primo. Graduatoria tutta meridionale: secondo è Orlando (Palermo), terzo Zambuto (Agrigento). De Magistris precipita: è l'ultimo.

> Mainiero a pag. 8

L'inchiesta

Modello made in Salerno

Gigi Di Fiore INVIATO

SALERNO. «Se Salerno avess'ò puorto, Napule fosse muorte» ripetevano i salernitani di qualche generazione fa. Orgoglio da ex capitale dell'Italia nel 1944, rivalità regionali, ma oggi il grande sorpasso - almeno dal punto di vista mediatico - sembra diventare una realtà.

> A pag. 9

Addio Somalia, in Nigeria le bande di criminali all'assalto delle navi Marinai e petrolio, il tesoro dei pirati

Per il bomber si sprecano gli aggettivi. Lui: voglio un Napoli forte Divino e fatale, 50 sfumature di Cavani

Federico Varese

Tremarittimi napoletani e le loro famiglie hanno passato feste amare. La sera del 23 dicembre, Emiliano Astarita, Salvatore Mastellone e Giuseppe D'Alessio erano a bordo della petroliera Asso 21. La nave aveva lasciato da poco la piattaforma Exxon di Erba Field, a circa 100 chilometri dalla costa nigeriana, e si dirigeva verso il porto franco di Onne, dove arriva la maggior parte del petrolio nigeriano, quando sette persone sono riuscite a immobilizzare l'equipaggio.

> Segue a pag. 18

Mx3 Digital LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE. Il Mattino per Tablet, PC e Smartphone in un unico abbonamento. IL MATTINO Digital. Per info e costi shop.ilmattino.it

Supermercati Deco. OPERAZIONE ESCLUSIVA! RADDOPPIA. GRANDI OFFERTE A 50 CENT, 1 E 2 EURO. offerre valide dal 8 al 17 gennaio 2013

Paolo Rossi. «Il Matador è al livello di Messi» > Ventre a pag. 25

Marco Ciriello

Eddy Cavani "cannibale" come Eddy Merckx. Uguale al ciclista belga, non il più grande ma di sicuro il più forte. È arrivato alla sua settima tripletta, a un gol dai cento in A, su 25 gare ha segnato 23 volte, è qualcosa di imprevisto come le «50 sfumature di grigio» di E. L. James (qualità diversa) e allora proviamo a dargli 50 aggettivi, 50 modi di vederlo. Un elenco che ne disegni l'importanza, un alfabeto delle meraviglie, un rosario "cavanesco" da recitarsi ad ogni compimento di impresa.

> Segue a pag. 18



COMPETENZA E RISERVATEZZA

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

Cordusio SOCIETA' FIDUCIARIA PER AZIONI

www.cordusiofiduciaria.it

€2* in Italia Martedì 8 Gennaio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Pote Valore Sed. in A.P. - D.I. 353/2003 Anno 549° com. L. 48/2000 art. 1, L. 1/2013 Milano Numero 7

GLI SPECIALI DEL SOLE 24 ORE

Gli obblighi per l'Iva Che cosa cambia nel 2013

Oggi in allegato

SPECIALE IVA 2013 Futture, cassa, immobili ecco che cosa cambia

NOVITÀ IN ARRIVO/10

Pagamenti alle imprese: dopo 30 giorni scattano gli interessi di mora

Secretano • pagina 16



IRAP-IRRES

Ecco quando conviene chiedere il rimborso

Galani e Rizzardi • pagina 16

IL RINVIO DI BASILEA 3

Basta regali, ora si faccia una riforma vera

di Donato Masciadaro

Il rinvio di Basilea 3 è una buona notizia solo se il tempo guadagnato servirà ai politici ed ai regolatori europei per riformare alla radice il sistema dei controlli bancari.

Basilea 3 è nata dalle macerie di Basilea 2, senza però tenere davvero conto delle lezioni della crisi.

L'approccio di Basilea 3 si è rivelato perdente perché ha dato la risposta sbagliata alla domanda fondamentale per cui è necessario sottoporre le banche ad una vigilanza particolare.

Le tre risposte sono semplici da raccontare. Le attività bancarie e finanziarie hanno tanti pregi ma anche un difetto assai rilevante: possono provocare danni sistemici, prolungati e rilevanti, al sistema economico nel suo complesso.

Alora per ridurre il rischio sistemico ci sono tre strade. Si possono tassare le attività bancarie e finanziarie, penalizzando quelle che possono essere più tossiche.

Dalla fine degli anni '90 l'approccio di Basilea è diventato vincente perché nella scienza economica è diventata dominante l'idea che il rischio si potesse sempre e comunque misurare.

Continua • pagina 8

TASSE E IMMOBILI Record a Genova dove il prelievo arriva all'80% - Tagliati gli sconti

Casa, nelle casse del fisco il 60 per cento dell'affitto

Per i proprietari effetto incrociato di tributi centrali e locali

Si riduce sempre di più l'appello dell'investimento immobiliare finalizzato alla rendita: arriva al 60% il prelievo medio del fisco sulle entrate da canoni di locazione.

Fossati e Trovati • pagina 2

CONTI PUBBLICI

Entrate a +3,8% in 11 mesi grazie all'Imu, cala l'Iva

Dino Pesole • pagina 2

Redditometro. Il confronto con il modello precedente

Investimenti nel mirino dei controlli

COPPIA CON 2 FIGLI

Dati in euro

Table with 3 columns: Nuovo reddometro, Vecchio reddometro, and Reddito minimo da dichiarare. Rows for Nord-Milano, Centro Roma, and Sud Napoli.

Il nuovo reddometro. Cambiano i parametri per misurare la coerenza delle spese: dall'esempio emerge che il reddito minimo da dichiarare diminuisce rispetto al vecchio sistema

Servizi • pagina 3

L'accordo sugli standard di liquidità spinge l'intero segmento e sostiene Piazza Affari

Banche in rialzo, vola Montepaschi

Faro Consob su Siena: +7% il titolo, scambiato il 10% del capitale

Bancari sugli scudi a Piazza Affari sulla scia dell'accordo per Basilea 3: il segmento ha sostenuto Piazza Affari (+0,30% per la debolezza del dollaro).

Alora per ridurre il rischio sistemico ci sono tre strade. Si possono tassare le attività bancarie e finanziarie, penalizzando quelle che possono essere più tossiche.

Servizi • pagina 4, 5 e 9

IL LEONE SI RAFFORZA IN RUSSIA CON INGOSSTRACH

Generali rileva l'intera Ppf A Kellner 2,6 miliardi

Ferrando, Galignani e Sabbatini • pagina 21



LA FINE DEL PROGETTO CAI

Air France in «surplace», su Alitalia spuntano gli Emirati

di Gianni Dragoni

Alitalia-Cai sta per finire il carburante. In seguito alle perdite accumulate fin dal 2009 il capitale è oggi quasi azzerato e andrà prevedibilmente reintegrato entro pochi mesi.

trollo pagando con proprie azioni. Ma mancherebbe ancora l'accordo sul prezzo, mentre si delineano altre opzioni: l'intervento pubblico (Fisc) e l'interesse di Etihad, compagnia degli Emirati Arabi Uniti.

Continua • pagina 20

24 ORE EDUCATION ON LINE. I NUOVI MASTER ON LINE CON DIPLOMA DEL SOLE 24 ORE. QUATTRO MASTER ON LINE. MARKETING E COMUNICAZIONE DIGITALE. AMMINISTRAZIONE FINANZA E CONTROLLO. GESTIONE E STRATEGIA D'IMPRESA. MANAGEMENT & LEADERSHIP.

Mercati FTSE Mib, Dow Jones I, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, DAX, BREXIT, BRENT OIL, EURO FIXING, PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, VALORI DI RIFERIMENTO, MATURITÀ PRIME.

DediCasa. La porta è crociata. UNIPA. Con un solo gesto proteggi la casa contro i danni da incendio e furto e la famiglia da infortuni e richieste danni. Una firma, sei garanzie per la serenità della famiglia.

* Da domani in edicola con La Stampa *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 8 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 7 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Gli amici scampati alla tragedia
«L'aereo di Missoni ci faceva paura»
Una coppia di bresciani: «Non siamo saliti, siamo rimasti in spiaggia. C'era un temporale con fulmini»
Beatrice Raspa A PAGINA 15



Il mattatore del varietà
Baudo: ecco perché la lotteria è un flop
Il parere di Pippo: «Non è una messa finita, la disaffezione è colpa di Raiuno. Provate a crederci e a lavorarci bene»
LA LETTERA A PAGINA 28



Calcio, l'argentino premiato
Messi nella storia
Quarto Pallone d'oro
Un filotto mai visto: nella classifica Fifa-France Football la Pulce precede Ronaldo e Iniesta
Giulia Zonca A PAGINA 34

Il passo indietro del Cavaliere: «Se vinciamo, Alfano premier». Ma i leghisti rilanciano: «Il nostro nome è Tremonti»

Lega-Pdl, accordo per il Nord

Maroni: «Ora la macroregione». Berlusconi: sì al 75% delle imposte nelle casse locali
Bersani candida Galli (ex Confindustria). Vendola attacca: «I super ricchi al diavolo»

MA LE TASSE VANNO RIDOTTE NON TRATTENUTE

LUCA RICOLFI
La mossa era nell'aria da qualche giorno, e alla fine le cose sono andate come previsto. Dopo aver giurato e spergiurato «mai più con Berlusconi» la Lega è tornata all'ovile: si presenterà insieme al Pdl sia in Lombardia sia alle elezioni politiche nazionali. La base dell'accordo è chiara sul piano politico, molto meno sul piano tecnico.
CONTINUA A PAGINA 25

IL CASO
Fisco, la Lombardia "vale" 81 miliardi
È quanto resterebbe al Pirellone con la proposta lanciata dal Carroccio. Oggi sono solo 38,5 miliardi
A PAGINA 4

— Berlusconi trova l'accordo con la Lega e fa un passo indietro: «Io ministro dell'Economia, per Palazzo Chigi vedo bene Alfano». Maroni indica invece Tremonti e lancia la proposta della macroregione del Nord. Doppio binario Pd: Bersani candida l'ex direttore generale di Confindustria e Vendola attacca i ricchi.
Bertini, Cerruti, Rizzo e Tomielli DA PAG. 2 A PAG. 7

INTERVISTA
Brunetta: meglio Fassina del Prof
«Se nessuno vince le elezioni, coalizione a termine con il Pd»
Roberto Giovannini
A PAGINA 2

RETROSCENA
Senato, Monti blinda la lista
Niente quote e obbligo per gli eletti di confluire nel gruppo unico
Fabio Martini
A PAGINA 5

PD A CACCIA DI FACCE E IDEE RIFORMISTE

FEDERICO GEREMICCA
Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria fino a sei mesi fa; Giorgio Santini, numero due della Cisl di Raffaele Bonanni; Luigi Taranto, segretario generale di Concommercio; Carlo Dell'Aringa, economista, una vita tra le cattedre dell'Università Cattolica. Sono alcuni dei «candidati illustri» alle elezioni del prossimo febbraio: ma saranno candidati nelle liste di Pier Luigi Bersani, non in quelle di Mario Monti...
CONTINUA A PAGINA 25

GLI SCONTRI DI ROMA DELL'OTTOBRE 2011. CONDANNATI I TEPPISTI CHE ATTACCARONO I CARABINIERI

Sei anni di carcere per l'assalto al blindato



L'assalto al blindato dei carabinieri in piazza San Giovanni a Roma del 15 ottobre 2011
Amabile, Longo e Ruotolo ALLE PAGINE 8 E 9

OMICIDIO REA

Signora giudice, ha scritto proprio una brutta storia

MICHELA MURGA
Salvatore Parolisi è stato condannato per l'omicidio di Melania Rea? Dipende dai punti di vista.
Certo, in un'ottica giuridica la sentenza contro di lui non è nulla di meno che una condanna all'ergastolo, ma le motivazioni che sono state depositate dal giudice Tommasini raccontano piuttosto la storia di un'assoluzione civile.
Raccontano, perché è questo che le motivazioni alle sentenze devono fare, e lo fanno nello stesso modo in cui lo fanno i romanzi, al punto che alcuni romanzi italiani tengono apposti corsi ai giudici per insegnare loro a scriverle in modo narrativo.
CONTINUA A PAGINA 25

Flogar 600
Gola in fiamme?
spegne, protegge, libera
IN FARMACIA
ABC
FARMACI
9 771122 176003

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► Come sempre il mercato delle candidature piazza i suoi banchi nella società civile e come sempre non capisco perché un personaggio televisivo o un editorialista dovrebbero annullarsi in un'istituzione, il Parlamento, che avvilirà i loro talenti e trasformerà dei professionisti di successo in un manipolo di frustrati, costretti a pigiare un pulsante in base agli ordini di partito (cioè dei politici di mestiere) e a cercare visibilità emosinando interviste di venti righe a quegli stessi giornali su cui prima scrivevano pagine intere. Non avendo bisogno di soldi né di gratificazioni all'ego, cosa li spinge a lasciarsi sedurre dai furbacchioni che comanderanno davvero? Non capiscono che la Casta, impegnata in una battaglia di sopravvivenza, li utilizza come Ulisse utilizzò le polli dei montoni per uscire dalla grotta di Polifemo: confidando che il ci-

Candidati a che

clope furbondo e cieco, elettore, non si accorga che il voto dato ai famosi serve al ceto politico per scappare alla sua ira?
Credo nella buona fede delle vittime e penso che - per esempio - un ottimo giornalista come Massimo Mucchetti sia sinceramente convinto, candidandosi, di cambiare la politica. Invece temo che sarà la politica a cambiare lui o più probabilmente a respingerlo come un corpo estraneo. Cambia di più la politica il sindaco di un paesino che il senatore di un grande partito. Perché questa politica ha ricatti, compromessi e ambiguità che ne costituiscono il suo lato oscuro e ineliminabile. Per modificarti bisogna mettersi al volante della macchina. Seduti al posto del passeggero, quando non nel portabagagli, si finirà solo per rimpiangere di avere intrapreso il viaggio.

MANUEL RITZ
www.manuelritz.com

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.

I'Unità

A Scampia ci sono associazioni di quartiere, scrittori, giornalisti, cittadini, chiesa, volontari. Ciò che manca a Scampia è lo Stato. Inteso come diritti, creatività sociale, costruzione di alternative

Roberto Saviano

CAFFÈ & GINSENG
ristora

1,20 Anno 90 n. 7 Martedì 8 Gennaio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

L'Africa che ispirò Picasso

Montesano pag. 19

Orazione civile contro l'orrore

Marco Paolini pag. 17



Bemporad: il Novecento è senza voce

Carnero pag. 18

U:

Pdl-Lega, da tragedia a farsa

Berlusconi: «Alfano premier». Maroni: «No, Tremonti». Firmato l'accordo dei disperati

Alla fine il patto è siglato. Berlusconi e Maroni, dopo mille giravolte, decidono di tornare insieme. Non si sa ancora chi sarà il candidato premier di questa nuova alleanza. Sicuramente non Berlusconi che è costretto a fare un passo indietro per ottenere l'ok della Lega e che ora lancia Alfano. Ma il leader leghista rilancia Tremonti. Alla fine l'ac-

cordo prevede che si deciderà dopo, «ove vinceremo». Maroni in cambio del sì ottiene il via libera alla candidatura per la guida della Regione Lombardia. Nonostante l'enfasi degli annunci l'intesa appare una scelta disperata. È già rivolta nella base del Carroccio che protesta: «Bobo sei peggio di Bossi».

FANTOZZI JOP SOLANI A PAG. 2-3



Il maestro Luigi Spaventa

IL RICORDO

VINCENZO VISCO

Non mi è facile ricordare oggi Luigi Spaventa per i lettori de *I'Unità*. Con lui se n'è andato un amico, un punto di riferimento, uno degli uomini migliori della nostra (disastrata) Repubblica. Spaventa colpiva innanzitutto per la sua straordinaria intelligenza, per la lucidità di analisi, per la capacità di sintesi, per la cultura, per l'autorevolezza innata, ma non di meno meritata. A molti incuteva soggezione, alcuni lo percepivano come aggressivo e poco tollerante. Io stesso quando talvolta da giovane andavo a trovarlo a casa e mi riceveva con il suo doberman accucciato ai suoi piedi gli dicevo scherzando: «Quando si viene qui non si sa se ti morde prima il cane o il padrone».

SEGUE A PAG. 16

La zattera dei naufraghi

PIETRO SPATARO

LA VERITÀ SI NASCONDE IN UN DETTAGLIO: OVE VINCESSIMO, STA IN QUESTE DUE PAROLINE, pronunciate da Berlusconi per annunciare l'accordo con Maroni, il senso di un disperato ritorno al passato. Non c'è bisogno di indicare il candidato premier, spiega il Cavaliere, lo faremo a suo tempo ove vinceremo. È la prima volta che l'uomo che ha marchiato la Seconda Repubblica, che ha usato in modo spregiudicato le proprie capacità mediatiche e che ha guidato la politica con le armi del marketing, ammette prima della partita la propria sconfitta.

SEGUE A PAG. 3

Tosi già pronto per il dopo

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI

C'erano una volta i barbari sognanti, i leghisti duri e puri, quelli che a partire dal 2011 erano così stufi del Cavaliere, l'«alleato che puzza» (come recita un mitico cartello appeso per anni nella sezione di Varese) da arrivare a contestare persino l'infalibilità del Senatur. Si erano ritrovati un po' per caso, con quel grido di Maroni a Pontida 2011.

SEGUE A PAG. 2

Passera solitario

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

Quando Corrado Passera, nel novembre 2011, lasciò la carica di amministratore delegato di Banca Intesa SanPaolo per accettare il ruolo di ministro dello Sviluppo economico nel governo di salvezza nazionale guidato da Mario Monti, la sorpresa fu grande nel mondo degli affari. Il banchiere si sacrificava per soccorrere l'Italia.

SEGUE A PAG. 7

Bersani: liste personali, danno per l'Italia

- Il segretario Pd: «Monti è per noi un competitor, non un avversario»
- «Le primarie hanno ucciso il Porcellum»
- Ranieri: non mi candido

Mettere il proprio nome sul simbolo è stato un errore, ha detto ieri Bersani a «Otto e mezzo» a proposito della lista Monti. Il premier, precisa il segretario Pd, «non è un avversario ma un competitor e dopo il voto lo chiamerò». Oggi tutti i nomi delle liste e Ranieri dice: non mi candido.

COLLINI A PAG. 4

Staino

IL PD CANDIDA IL DIRETTORE DI CONFINDUSTRIA.

QUANTO DOVREMO PAGARE PER AVER DATO TROPPI VOTI A FASSINA ALLE PRIMARIE?



FISCO

Entrate boom grazie all'Imu: più 13 miliardi

● Nelle casse dello Stato un aumento del 3,8% nei primi undici mesi

A PAG. 10

Cina e Usa, vita da giornalisti

A Guangzhou i giornalisti della settimana *Nanfeng Zhouno* hanno ingaggiato un braccio di ferro contro il partito. La rivolta è scattata quando il Dipartimento provinciale di propaganda ha vietato la pubblicazione di un editoriale che augurava al Paese riforme più sostanziali.

Negli Stati Uniti un giornalista del Journal News riceve da due settimane minacce di morte. Il motivo? Aver pubblicato sul sito del giornale i nomi di oltre 33mila persone con il porto d'armi nelle contee di Westchester e Rockland, alla periferia di New York.

ARDUINI BERTINETTO A PAG. 12



VINCOLO SCADUTO

Alitalia caos: i «patrioti» volano via

● Dal 12 gennaio i soci italiani potranno vendere le quote. Air France nega di essere interessata

A PAG. 10

Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99€ su ebook.unita.it



1.60C mardi 8 janvier 2013 LE FIGARO - N° 21 284 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



IMMOBILIER Les transactions chutent, les prix se maintiennent PAGE 24



INSÉCURITÉ Une femme sur trois redoute de sortir seule le soir à Paris PAGE 13A

lefigaro.fr LE FIGARO « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Pékin annonce la fin du goulag chinois

FREDERIC BROWN / AFP

IMPÔTS La France à contre-courant de l'Europe

Taux de prélèvements records, augmentations de l'impôt sur les sociétés et sur les hauts revenus : une étude confirme l'exception française en matière fiscale.

SELOIN l'étude du cabinet Ernst & Young publiée hier, la France prend l'exact contre-pied des pays développés en matière de fiscalité. Avec des taux de prélèvements obligatoires déjà parmi les plus élevés au monde, Bercy a privilégié les impôts directs (revenus et sociétés) au dé-

triment de la fiscalité indirecte (TVA). Avec un taux de 52%, la France est le pays qui taxe le plus les hauts revenus derrière la Suède. François Hollande a rappelé hier qu'il représentera une taxe à 75% tenant compte de la censure du Conseil constitutionnel. PAGE 20 ET L'ÉDITORIAL.



CONSTITUTION Ces dispositions que l'Élysée veut modifier PAGE 3

POLITIQUE Pourquoi Hollande dévisse dans les sondages PAGE 28

DROITE Semaine décisive pour réconcilier l'UMP PAGE 4

ÉTATS-UNIS Obama renouvelle son équipe de sécurité PAGE 5

RESTAURATION McDonald's lance le menu «casse-croûte» PAGE 23

SOLDES Les bons plans de l'hiver PAGES 32 ET 33



Mariage homosexuel : l'enseignement catholique s'irrite des critiques de Peillon PAGE 9

LE FIGARO.fr Des journalistes chinois défient la censure www.lefigaro.fr

Hollande adresse ses vœux aux autorités religieuses www.lefigaro.fr

Question du jour

Réponses à la question de lundi : Najat Vallaud-Belkacem a-t-elle eu raison d'aller promouvoir le mariage homosexuel dans un collège ?

Oui : 8,1% Non : 91,9% 34 299 votants

Votez aujourd'hui sur le figaro.fr

Croyez-vous que les impôts n'augmenteront plus d'ici à la fin du quinquennat ?

éditorial

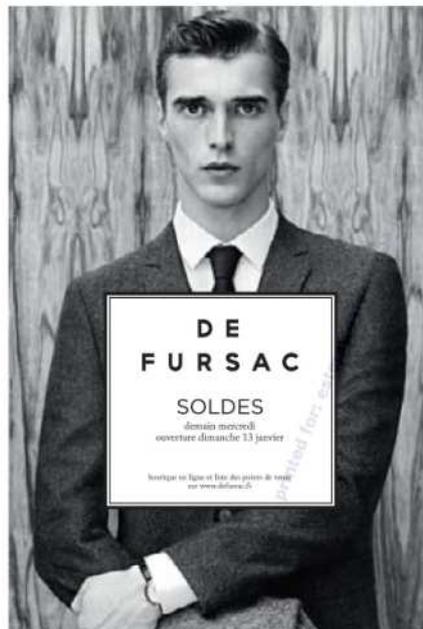
par Gaëtan de Capèle gdeccapele@lefigaro.fr

Fiscalité, une obsession française



Mobilisation générale à Bercy ! Contre le chômage ? Pour la compétitivité des entreprises ? Pour l'attractivité de la France ? Pas du tout ! Depuis le 30 décembre, les équipes du ministère des Finances phosphorent jour et nuit pour résoudre le problème le plus urgent, le plus ardent, le plus essentiel du moment aux yeux du gouvernement : trouver une nouvelle formule pour taxer à 75% les hauts revenus, sans encourir une seconde censure du Conseil constitutionnel. Pourquoi un tel entêtement, qui vaut à la France d'être brocardée aux quatre coins du monde ? Parce que François Hollande, qui eut un jour cette idée folle et en fit le symbole de sa campagne, l'exige. Souhaitons bien du courage à nos brillants hauts fonctionnaires, sommés d'imaginer un prélèvement manifestement confiscatoire. Quitte, pour résoudre la quadrature du cercle, à trouver d'improbables arrangements. Comme celui consistant - ce serait un comble ! - à faire payer cet impôt « antiriches » par les entreprises, dont on pré-

tend par ailleurs redresser la compétitivité. Cette obstination - cette obsession, devrait-on dire - à taxer les « nantis » au-delà de toute raison traduit une dangereuse approche punitive de la fiscalité. On en mesure chaque jour les dégâts, au rythme du départ à l'étranger de nos entrepreneurs et de nos créateurs. Elle creuse surtout un écart inquiétant entre la France - championne de l'imposition des entreprises et des particuliers - et ses concurrents, comme le démontrent, mois après mois, toutes les études comparatives. On a déjà vu politique plus appropriée que le matraquage fiscal pour redresser la compétitivité d'une économie et accroître l'attractivité d'un pays. Nos voisins, qui préfèrent s'astreindre à économiser chaque denier public, l'ont compris. La France, hélas, toujours pas. Faut-il que le gouvernement sente confusément le danger pour jurer, dans un étonnant exercice de schizophrénie, que les impôts n'augmenteront plus jusqu'à la fin du quinquennat ! Une promesse qui sonne comme un aveu... et qui paraît bien mal partie. ■



M 0018 106 F 1.60 C

MANOLO MYLONAS / LE FIGARO MAGAZINE - OLIVIER COFFIGNY / PHOTOQUI / LE FIGARO



FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday January 8 2013



Seller's paradise

The Brazilian retail bonanza. Analysis, Page 7

In defence of graduate trainee schemes Andrew Hill, Page 10



News Briefing

Basel rules change boosts bank shares

Shares in French and German banks rallied on expectations that they stand to benefit most from moves to weaken global bank liquidity standards by more than expected. Page 12.

Apple supremacy

30th apps were downloaded on Apple's iPhone, iPad and iPods in 2012, the US group revealed at the Consumer Electronics Show in Las Vegas. Page 13.

US-EU trade talks

Brussels and Washington are edging closer to formal talks on a long sought-after bilateral transatlantic trade agreement through any deal faces complex challenges. Page 4.

Berlusconi fights back

Silvio Berlusconi, former Italian prime minister, is planning "guerilla warfare" in parliament after elections next month, his allies say, confident his renewed pact with the Northern League will deny victory to centre-left rivals. Page 4.

Citigroup reshuffle

Michael Corbat has made the first overhaul of Citigroup's management since becoming chief executive last year, announcing that Jamie Forese and Manuel Medina-Mora would be appointed co-presidents. Page 13.

Irish jobs boost

Employment at foreign companies in Ireland has returned to levels last seen before the financial crisis struck. Page 4. Dublin debt sale plan, Page 24.

Kurdistan oil boom

The Iraq region has become one of the biggest draws in the energy industry, but enthusiasm is tempered by tension between the region and Baghdad. Page 6.

Lebanon tourism push

Lebanon is slashing airfares and hotel rates in a drive to kick-start its tourism industry, which is reeling from the civil war in neighbouring Syria. Page 6.

India rape case begins

A court set up to try five men accused of a fatal gang-rape in New Delhi has been closed to the public, after people jostled to get inside the courtroom during the suspects' first appearance. Report and Global Insight, Page 2. www.ft.com/india

Egypt-IMF loan talks

A senior IMF official was meeting the Egyptian government to discuss a stalled \$4.8bn loan deal, as renewed political turmoil pushed the country closer to economic crisis. Page 6.

FT cartoonist award

The FT's Jeremy Banks, who draws under the name Banx, has been awarded Pocket Cartoonist of the Year 2012 by the Cartoon Art Trust. See Page 8.

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,128

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Toronto, Washington DC, Sao Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

2143 4123 1324 3423

World Business Newspaper

US banks to pay out \$20bn over home loans

Deals to cost BofA \$2.7bn in Q4 profits

By Tom Brattwaine in New York and Shihien Nesipour in Washington

US banks have agreed to pay out more than \$20bn in two settlements to resolve claims arising from the mortgage crisis, with compensation for bad loans wiping out most of Bank of America's earnings for a second successive quarter.

Five years after the financial crisis, BofA, the second-biggest US bank by assets, agreed to pay \$11.5bn to Fannie Mae, the government-controlled mortgage company, to resolve a protracted legal battle over bad loans.

In a separate settlement, 10 mortgage lenders, including BofA, Wells Fargo, JPMorgan Chase and Citigroup, agreed to pay more than \$8bn to settle regulators' allegations that they were guilty of widespread abuse of the foreclosure system that allowed banks to seize homes from defaulting borrowers.

The two settlements add to the tens of billions banks have already paid out in fines and compensation for loose lending standards in the run-up to the financial crisis and the lax manner in which they dealt with home repossessions.

BofA said the multibillion-dollar legal settlements, totaling \$11.5bn, would reduce its fourth-quarter pre-tax profit by \$2.7bn. Analysts had expected \$3.5bn.

BofA had been engaged in a fractious dispute with Fannie Mae for more than a year over the extent of the bank's liability for mortgages it sold that later

sounded when the homeowners defaulted.

BofA had argued that the claims, many relating to mortgages originated by Countrywide, the California-based lender bought by BofA in 2008, were excessive.

The bank was also one of 10 mortgage providers to strike a settlement with the Federal Reserve and Comptroller of the Currency to resolve claims that they cut corners and broke rules when processing foreclosures.

The foreclosures have been reviewed independently to determine whether the alleged abuses meant that some borrowers were wrongly forced out of their homes.

The reviews, conducted by external consultants, found no evidence of widespread harm to borrowers but the cost of examining extensive documentation meant that regulators and banks decided it was better to agree a general financial settlement and cut the reviews short.

BofA's shares were 0.2 per cent higher at \$11.13 in afternoon trading, buoyed by what analysts saw as a step to the bank's resolving other claims.

Richard Statik, analyst at Atlantic Equities, said the charge was "slightly greater than... expected but does at least remove uncertainty". BofA will pay Fannie Mae \$3.5bn in cash and repurchase about 30.9m loans with a value of \$6.75bn, both companies said yesterday. The bank will also pay \$1.5bn for delays incurred in processing foreclosures.

High cost to ease fears, Page 16

Unique visitor Google chief takes trip to North Korea



Google chairman Eric Schmidt arrives in Pyongyang airport yesterday for a private visit to North Korea, accompanied by former New Mexico governor Bill Richardson, in a trip that has been criticised by the US state department www.ft.com/world

China press steps up censorship fight

By Kathrin Hill in Beijing

Striking Chinese journalists have escalated their stand-off with censors in the southern city of Guangzhou, presenting Beijing's new leaders with their first full-blown political crisis since taking power in November.

Hundreds of people gathered yesterday outside the offices of Southern Weekend, a popular reform-minded newspaper. The protesters laid flowers and called for freedom, while some of the paper's editorial staff went on strike.

A wave of support has been building for Southern Weekend's journalists on the country's Twitter-like microblogs,

highlighting the pressures building on Xi Jinping, the new Communist party chief, as public frustrations grow over rampant corruption and soaring income inequality.

"This has become a serious problem where everyone looks to the central, or at least the provincial, leadership for a solution," said David Bandurski, an expert on Chinese media at the University of Hong Kong. "[Many people] project this case towards the new leadership's attempts to present itself in a new light... and they ask: Are you taking us forward or are you taking us back?"

The censorship dispute in Guangzhou also coincides with an outcry over a chemical spill

in northern Shanxi province which poisoned drinking water for millions of people.

The press freedom protests followed the censorship of a pro-reform editorial last week. Authorities subsequently attempted to silence the newspaper after Southern Weekend's journalists objected.

The incident marks the first case of open revolt against the censorship since January 2008, when the magazine Bing Dian, or Freezing Point, was closed.

"News media controls are gradually shifting from censorship after publication to pre-publication censorship," said Li Datong, the former editor of Freezing Point. "This is not an

accident, it's becoming routine, and our Southern Weekend colleagues can no longer bear it."

Several reporters and editors at the newspaper said they would not return to work until the issue was resolved.

The popularity of the Twitter-like Weibo microblog has triggered support for the newspaper, not just from intellectuals but among the wider public.

Additional reporting by Leslie Hook and Zhao Tianyi

Blog adds to pressure, Page 3 Editorial Comment, Page 8

Power outage



The role of Wall Street banks in the \$14-billion wholesale US electricity market has been thrown into doubt by a string of recent probes by a US energy watchdog. The Federal Energy Regulatory Commission has accused Barclays and Deutsche Bank of manipulating the electricity markets and in November curtailed JPMorgan Chase's rights to sell power.

Report, Page 24

Obama shrugs off opposition to Hagel with security appointments

By Richard McGregor in Washington

Barack Obama has announced his new national security team, tapping loyalists to oversee the decade-old pursuit of terrorists along with defence budget cuts and a drawdown of overseas US military operations.

Struggling off a strong campaign against Chuck Hagel as secretary of defence for his views on Iran and Israel, Mr Obama said the former Republican senator was the "leader our troops deserve" and urged the Senate to approve his nomination "promptly".

The president added that Mr Hagel embraced the administration's view that troops should be deployed only when "absolutely necessary" and highlighted his decorated service record in Vietnam. "To this day, Chuck bears the

scars and the shrapnel of battle fought in our name," said Mr Obama, who also confirmed John Brennan, his counter-terrorism adviser, as the new head of the Central Intelligence Agency.

The White House launched its campaign for Mr Hagel's confirmation by releasing statements of support from two prominent Republicans, former secretary of defence Robert Gates and secretary of state Colin Powell.

But John McCain, the hawkish Republican senator, said in a statement that he had "serious concerns" about positions that Mr Hagel had taken on national security issues that would have to be addressed during his Senate confirmation.

Mr Hagel did not address the controversies surrounding his appointment, as he promised to give Mr Obama "his informed and honest counsel".

If confirmed, Mr Hagel's immediate task will be to manage the heavy pressure on the Pentagon budget. Large cuts to defence spending are due to kick in on March 1, after they were delayed in the fiscal cliff deal struck last week. The pressure for cuts coincides with a quadrennial review of strategy.

"I would not want to be anywhere near his inbox - it is like a bunch of freight cars stacked up in a railway yard behind an engine that is stalled," said Gordon Adams, a professor of International Relations at American University.

Leon Panetta, the former CIA director and outgoing defence secretary, joked that he was returning to California to manage his walnut farm where he would be "dealing with a different set of nuts".

The nominations, Page 5

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, DAX, etc.

Cover Price

Table with columns: Stock, Price, Change. Includes Apple, Microsoft, Google, etc.

A Sommelier in your Cellar advertisement featuring a wine glass and text about seasonal appeal.



Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. NR. 5 / PREIS 2,40 €
DIENSTAG, 08. JANUAR 2013

Dax 7732.66 -0.56%	E-Stoxx 50 2695.56 -0.51%	Dow Jones 13384.29 -0.38%	S&P 500 1461.89 -0.31%	Euro/Dollar 1.3114\$ +0.34%	Euro/Yen 115.12¥ -0.08%	Brentöl 111.70\$ +0.31%	Gold 1647.40\$ -0.50%	Bund 10J. 1.515% -0.021PP	US Staat 1.899% +0.000PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Kontrollverlust der Kontrolleure

Klaus Wowerit zieht sich nach immer neuen Bauverzögerungen als Chefkontrolleur des Hauptstadtflughafens zurück. Auch andere Politiker konnten als Aufsichtsräte nicht überzeugen - darunter Peer Steinbrück.

Daniel Delhaes, Martin Murphy
Berlin, Frankfurt

Normalerweise hat ein Rücktritt vor allem den Zweck, einen Neuanfang zu ermöglichen. Doch was sich gestern in Berlin abspielte, führt dieses Ansinnen ad absurdum.

Klaus Wowerit, der Regierende Bürgermeister der Hauptstadt, übernahm die Verantwortung für die immer wieder verschobene Eröffnung des neuen Berliner Flughafens - und die Überschreitung der ursprünglich kalkulierten Kosten in Milliardenhöhe.

So gerechtfertigt der Rücktritt, so unverständlich ist der Mann, den Wowerit als seinen Nachfolger präsentierte: Der SPD-Ministerpräsident von Brandenburg, Matthias Platzeck, soll es nun richten. Dabei war der Genosse als stellvertretender Aufsichtsratschef an allen Entscheidungen des Kontrollgremiums beteiligt. Das Wort Neuanfang klingt auf Berlinerisch nach Parteienfilz.

Wowerits Rückzug wurde notwendig, nachdem bekannt geworden war, dass der Brandschutz an dem Pannen-Airport auch nach

den bisherigen Nachbesserungen nicht den gesetzlichen Anforderungen genügt. Die Umbaumaßnahmen sind so umfassend, dass an eine Eröffnung in diesem Jahr nicht mehr zu denken ist.

Schuld an dem Desaster sind auch die Aufsichtsräte - und somit eine Zunft, die von der Politik gern kritisiert wird. „Manche Aufsichtsräte leben in einer anderen Welt. Die haben den Knall nicht gehört. Sie sind verantwortlich dafür, dass die Zustimmung zu unserem Wirtschaftssystem abnimmt“, sagte Peer Steinbrück, der heutige Kanzlerkandidat der SPD, im August 2009, auf dem Höhepunkt der Finanzkrise.

Doch Politiker sind nicht die besseren Aufsichtsräte, wie der Fall Wowerit und andere belegen:

Beim Bahnhofprojekt „Stuttgart 21“ vertrauten die Kontrolleure dem Vorstand, der stets behauptete, die Kosten von 4,3 Milliarden Euro würden nicht überschritten. Als die Mär im Dezember nicht mehr aufrechtzuerhalten war, zeigten sich die Vertreter des Bundes im Aufsichtsrat „sehr überrascht“.

Der Finanzminister von Rheinland-Pfalz, Ingolf Deubel, hat als

Chefaußen bei der mittlerweile insolventen Nürburgring GmbH versagt. Nun steht er wegen Untreue in Koblenz vor Gericht und sein ehemaliger Chef, Ministerpräsident Kurt Beck, vor dem politischen Aus.

Auch der Aufsichtsrat Steinbrück konnte nicht überzeugen. Von Januar 2010 bis zum Jahresende 2012 saß er bei ThyssenKrupp im Aufsichtsrat. Von vierzehn Sitzungen war er in den Geschäftsjahren 2010/11 und 2011/12 nur bei acht anwesend. Die dem Handelsblatt vorliegenden Protokolle belegen: Wenn Steinbrück da war, leistete er kaum konstruktive Beiträge und hat sich auch zur Kostenexplosion bei den Stahlwerken in Brasilien und den USA eher beiläufig geäußert.

Vor den anderen Aufsichtsräten riet Steinbrück zum vorsichtigen

Umgang mit den Medien - auch und insbesondere im Zusammenhang mit den kriminellen Machenschaften eines Schienenkartells, an dem ThyssenKrupp beteiligt war. Am 13. Mai 2011 notierte der Protokollant: „Herr Steinbrück weist darauf hin, dass es schädlich wäre, wenn der Fall in der Pressekonferenz nach der Aufsichtsratssitzung thematisiert würde.“ Das mit dem Job verbundene Salär aber ließ sich Steinbrück nicht entgehen: Insgesamt erhielt er für seine Arbeit als Aufsichtsrat 170 695 Euro - trotz der großen Fehlzeiten.

Klaus Wowerit:
Unrühmlicher Abgang.

Aufsichtsrat Steinbrück,
Kommentar Seiten 4, 5, 26

TOP-NEWS DES TAGES

Gesundheitsminister Bahr spielt auf Zeit

Laut Bundesärztekammer hatte Bahr bereits seit Oktober alle Informationen, um über ein Gesetz gegen Ärztekorrumpion zu entscheiden. **Seite 6**

Milliardenspritz für Japans Wirtschaft

Der neue Ministerpräsident Shinzo Abe will mit einem kreditfinanzierten Programm Investitionen anschieben. **Seite 8**

Viele ungelöste Probleme bei Air Berlin

Der neue Chef der zweitgrößten deutschen Fluggesellschaft muss eine klare Strategie vorgeben. Denn die Bilanz und das operative Geschäft von Air Berlin sind schwach. **Seiten 16 und 46**

China will bei Daimler einsteigen

Der Staatsfonds CIC ist angeblich an einer Beteiligung von bis zu zehn Prozent an dem Stuttgarter Autobauer interessiert. **Seite 18**

Schlecker-Pleite beflügelt Rossmann

Für Deutschlands zweitgrößte Drogerie ist die Umsatzmarke von sechs Milliarden Euro in greifbare Nähe gerückt. **Seite 18**

Dax-Konzerne auf Abwegen

Von wegen Konzentration auf Kerngeschäft: RWE betreibt Bergbahnen, BASF einen Weinhandel. Die reine Lehre steht im Handbuch für Manager - das wahre Leben dagegen ist bunter. **Seite 20**

Wohnungskonzern LEG strebt an die Börse

Eine der größten deutschen Immobiliengesellschaften will ihre Aktien schon im Februar an den Markt bringen. **Seite 28**

Die Athener Börse lässt die Krise hinter sich

Experten halten den neuen Aufwärtstrend griechischer Aktien für recht stabil. **Seite 34**

Ende einer Ehe: Die Wulffs trennen sich

Das Ex-Präsidentenpaar Bettina und Christian Wulff geht privat getrennte Wege. Gestern verkündeten sie das Aus ihrer Ehe. **Seite 41**

Rekordgewinne in den USA

Im Schlussquartal 2012 stiegen die Erlöse der US-Konzerne um fünf Prozent.

Thomas Jahn, Ulf Sommer
New York, Düsseldorf

Die jüngste Erfolgsmeldung von Boeing gibt bereits eine Vorahnung auf die US-Bilanzsaison. Mit 1203 Bestellungen erzielte der Flugzeugbauer 2012 das beste Ergebnis seit 1999 - und wirtschaftete nach Vorlage erster Eckdaten vermutlich viermal so profitabel wie Erzrivale Airbus.

Andere Konzerne sind ähnlich erfolgreich - das zeichnet sich bereits ab, bevor heute der Rohstoffriese Alcoa die Bilanzsaison startet. Nach Analysen des Finanzdienstleisters Bloomberg und Berechnungen des Handelsblatts dürften die 500 größten US-Konzerne im Schlussquartal gegenüber dem Vorjahr die Nettogewinne um fünf Prozent erhöht haben - und im Gesamtjahr mit einem Reingewinn von 870 Milliar-

den Dollar an das Rekordjahr 2011 anknüpfen. Die deutschen Konzerne dagegen sind von ihren Rekorden mehr als zehn Prozent entfernt. „Die Wettbewerbsfähigkeit des US-Markts hat sich entschieden gewandelt“, sagt Joanna Shatney vom britischen Vermögensverwalter Schroders. Hauptgrund: Die niedrigen Öl- und Gaspreise in den USA. Insbesondere Firmen in energieintensiven Branchen wie General

Electric, Dow Chemical oder Honeywell können so billiger produzieren.

Die Folge sind steigende Gewinne, mehr Investitionen und eine Reindustrialisierung der US-Wirtschaft. 2013 dürfen Amerikas Top 500 ihre Gewinne noch stärker als 2012 steigern und erstmals in der Geschichte womöglich eine Billion Dollar Reingewinn einfahren.

Schwerpunkt Seiten 14, 15

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 8 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 12.978 | EDICIÓN EUROPA



Fiebre por leer sobre economía

La crisis populariza los títulos sobre las finanzas **PÁGINAS 30 Y 31**



Las cámaras cazan al monstruo abisal

El enigmático calamar gigante, filmado por científicos **PÁGINA 35**

La cultura que combatió el horror

París evoca el papel del arte en la II Guerra Mundial **PÁGINA 36**



La banca afronta el mayor recorte de empleo de la democracia

El sector volverá a niveles de los setenta tras perder 55.000 puestos

ÍNIGO DE BARRÓN, Madrid

La banca española afronta la mayor reducción de plantilla de la democracia. Los errores en las fusiones de cajas con problemas, así como la dureza de la

crisis económica y sus efectos en el sector financiero han propiciado una reducción de sus plantillas a niveles de los años setenta. Tras los despidos realizados y los planes anunciados, cuando termine la reestructuración bancaria, el sector contará con unos 223.000 trabajadores. Esta cifra supone la salida de unas 55.000 personas desde el punto álgido de 2008 hasta 2015.

El recorte de empleo será desigual entre bancos y antiguas cajas. De los primeros se calcula que pueden salir unas 15.000 personas, mientras que en sus competidoras la sangría llegará hasta los 35.000 trabajadores.

En oficinas, también se vivirán cierres masivos. Hasta septiembre pasado se han clausurado 6.700 oficinas. Los expertos auguran el cierre de otras 5.000 más. Estos cálculos supondrían regresar a comienzo de los años noventa, antes de la anterior crisis, cuando España contaba con algo menos de 35.000 oficinas.

Ayer mismo el Banco de Valencia anunció que despedirá a 890 trabajadores, el 55% de su plantilla actual, integrada por 1.600 personas. **PÁGINA 21**

Obama da un nuevo rumbo al Pentágono y a la CIA

DAVID ALANDETE, Washington

El presidente Barack Obama postuló ayer a dos hombres singulares para dirigir la seguridad estadounidense. Como jefe de Defensa propuso a Chuck Hagel, un republicano, veterano de Vietnam, a cuya designación se oponen muchos correligionarios. Para dirigir la CIA ha elegido a John Brennan, asesor antiterrorista de la Casa Blanca y firme defensor del cierre de la prisión de Guantánamo. **PÁGINAS 2 Y 3**



EL MEJOR MESSI, EL MEJOR DEL BOSQUE. El fútbol español copó ayer los premios de la FIFA en una gala en Zúrich que coronó a Messi como el único futbolista de la historia capaz de ganar cuatro veces el Balón de Oro. El argentino superó en las votaciones a Cristiano e Iniesta. Del Bosque fue proclamado el mejor técnico de 2012, por delante de Guardiola y Mourinho, el único nominado ausente en la ceremonia./OLIVIER MORIN (AFP) **PÁGINAS 44 A 47**

CiU y ERC arrancan la senda de la "transición nacional"

Pactan la declaración soberanista y la dirección del proceso

MAIOL ROGER, Barcelona

Ha comenzado el primer asalto para celebrar la consulta soberanista de 2014. CiU y Esquerra Republicana ya se han puesto manos a la obra para sentar las bases para una declaración, el

próximo día 23 en el Parlamento catalán, en la que se especificará que la soberanía reside en los ciudadanos de Cataluña. Ayer, después del lapso navideño, los negociadores de ambas formaciones pusieron la primera piedra para crear el Consejo Cata-

lán para la Transición Nacional y fijar los pasos hacia la consulta. Convergentes y republicanos también acordaron llevar a la Unión Europea la petición de flexibilización de los objetivos de déficit —del 0,7% al 1,5%— para 2013. **PÁGINAS 10 Y 11**



La basura desborda los cubos.

"Mamá, trae la lejía al hospital"

La suciedad se acumula en el General de Alicante tras 13 días sin limpieza

RUBÉN ESQUITINO, Alicante

La suciedad se acumula en el hospital General de Alicante porque la Administración no es capaz de pagar lo que cuesta la limpieza. La situación llega hasta el extremo de que familiares de pacientes tienen que ocuparse de adecentar las estancias. "Mi madre

me ha traído un bote de lejía para el váter", dice Merche Alonso, ingresada desde hace seis días. Los 300 empleados de la concesionaria están en huelga desde hace 13 días tras dos meses sin cobrar. Por los pasillos se ven manchas, plásticos, latas, papeles. Los quirófanos se salvan de la insalubridad. **PÁGINA 32**

CRUCEROS 2013

ISLAS GRIEGAS Y TURQUÍA



buque ZENITH Embarque en Atenas
8 días / 7 noches • Todo Incluido a bordo

Atenas, Santorini, Marmaris (Rodas), INTERIOR 703€ EXTERIOR 754€
Izmir (Efeso), Estambul, Mykonos, Atenas.

TASAS DE EMBARQUE INCLUIDAS

Precios por persona en camarote doble, válidos para las salidas: 8 y 22 de abril y 6 de mayo. OFERTA PARA MAYORES DE 55 AÑOS. Incluye avión ida y vuelta desde Madrid o Barcelona. Cargo por servicio y administración 72€ por persona a pagar a bordo. Gastos de gestión 10€ por reserva.



902 811 811
nautaliaviajes.com
200 oficinas en España



Sorso, la Corte dei Conti «ammonisce» il Comune

Costi della politica, dall'analisi risulta che per lo staff del sindaco le spese sono triplicate negli ultimi quattro anni: l'incremento è stato del 292 per cento

di Michele Spanu

► SORSO

La Corte dei Conti bacchetta il Comune di Sorso: nella rilevazione eseguita sui costi della politica negli enti locali della Sardegna risulta che lo staff del sindaco ha quasi triplicato le spese negli ultimi quattro anni. Più precisamente, se nel 2008 lo staff indicava una spesa di 15.288 euro e un solo soggetto adibito a questa attività (era la retribuzione lorda per la segreteria dell'ex sindaco Spanu) a partire dal 2010 (giunta guidata da Giuseppe Morghen) l'ufficio è stato incrementato di un'unità e la spesa complessiva è passata nel 2011 a 59.914 euro. Dunque, dall'esame contabile risulta un incremento del 292%. Sono numeri che stridono rispetto alla media della spesa per uffici di supporto riferito a tutti i Comuni sardi che, nel quadriennio preso in esame dalla Corte dei Conti, risulta aumentata del 16%.

Alcuni enti hanno portato a zero la spesa per gli uffici di supporto, tra i quali il Comune di Iglesias che ha indicato una spesa per lo stesso ufficio, che nel 2008 era di 72.945 euro, precisando che nel 2011 le funzioni di gabinetto, di segreteria particolare e di ufficio stampa sono stati svolti da personale di ruolo.

L'associazione Città Giusta, che ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica i dati, commenta la situazione tramite le parole del presidente Salvatore Santoni. «Riteniamo

che sarebbe stata possibile una gestione più oculata delle risorse pubbliche praticando la scelta, ad esempio, del Comune di Iglesias. Fra l'altro – prosegue Santoni – a spese consistenti non corrispondono sempre servizi adeguati: basta dare un'occhiata al sito internet comunale, gestito dallo staff del sindaco, diventato ormai una sorta di organo di propaganda della maggioranza. Per non parlare del profilo facebook del Comune, reso inaccessibile ai messaggi pubblici, inutile ad implementare anche sole primitive forme di democrazia digitale».

L'analisi della Corte dei Conti è stata condotta inviando le schede tramite e-mail ai sindaci e ai presidenti delle Province, nonché ai segretari generali o ai segretari comunali degli enti locali della Sardegna.

I Comuni che nella scheda di rilevazione hanno dichiarato la presenza di uffici di supporto (ufficio di gabinetto, segreteria particolare, ufficio stampa) sono stati complessivamente 50 nel 2008, 62 nel 2009, 68 nel 2010 e 66 nel 2011. Il monitoraggio effettuato dalla Corte dei Conti ha messo in evidenza situazioni diverse nei singoli enti e ha aperto anche un filone di analisi differenziale sul modo di agire di amministratori pubblici nei Comuni e nelle amministrazioni provinciali. E la scelta del livello dei compensi ai collaboratori - uffici di gabinetto, segreteria particolare e uffici stampa - è una questione che torna d'attualità.



Sorso. Lo staff del primo cittadino si avvale di un dipendente che lavorava in un altro settore

«Non siamo degli spendaccioni»

Il sindaco Giuseppe Morghen replica alle critiche della Corte dei conti

Sugli appunti mossi dalla Corte dei conti al Comune di Sorso, tacciato come ente spendaccione, arriva la replica del sindaco Giuseppe Morghen.

«L'amministrazione comunale di Sorso intende precisare la propria posizione riguardo all'articolo pubblicato sul quotidiano L'Unione Sarda dei giorni scorsi, dal titolo: "È spendaccione - Comune Bacchettato". Nell'articolo in questione si dà una lettura dei dati emersi dall'analisi della Corte dei Conti, sostenendo che vi sia stato un incremento di spesa pari al 292 per cento per le spese di staff del sindaco, passando dai circa 15mila euro del 2008 ai circa 60mila euro del 2010, con l'incremento di una unità. Innanzitutto va spiegato che l'incremento di una unità è puramente formale: un dipendente che prima figurava nel settore della segreteria generale, e che già lavorava per questo Comune prima del 2010, è stato inserito per una scelta di razionalizzazione dei servizi, nello staff del sindaco, il che ha comportato un raddoppio del relativo capitolo di spesa, senza però ulteriori spese per l'ente, visto che queste sono state semplicemente trasferite da un capitolo all'altro.

Inoltre i contratti relativi alla segreteria del sindaco stipulati dalla precedente amministrazione erano dei part-time di tipo Co.Co.Co., tipologia di contratto illegittima ora come allora per le pubbliche amministrazioni, e che non garantiva la presenza del personale per 36 ore settimanali, contrariamente a quanto avviene ora. L'incremento della spesa trova quindi giustificazione nel fatto che in questo momento viene offerto un servizio completo e quotidiano alla cittadinanza, che si interfaccia con tutti i servizi offerti dagli uffici comunali, e che i due dipendenti svolgono a tempo pieno».

Per dovere, bisogna sottolineare che L'Unione si è limitata a riferire correttamente quanto detto dai giudici contabili, senza aggiungere altro.



Il municipio di Sorso



SPENDING REVIEW?
La Camera sembra un bancomat
Spesi 106 milioni in soli sei mesi
(Sansonetti a pag. 6)

IN SEI MESI LA CAMERA DI GIANFRANCO FINI HA SPESO 106 MILIONI, SPALMATI SU PIÙ DI 600 VOCI

Montecitorio fa da Bancomat

Soldi anche per Montezemolo, Rai, Università Cattolica, Poste e la software house dell'Anci. Valanga di uscite per la ristorazione (Milano '90) e il patrimonio bibliografico

DI STEFANO SANSONETTI

Un semestre che è costato circa 106 milioni, distribuiti su più di 600 voci di spesa. E che allo stesso tempo ha permesso a un'incredibile quantità di imprese di arricchirsi. Benvenuti nei meandri di quello che potrebbe essere definito il Bancomat Montecitorio. Le casse della Camera, presieduta da Gianfranco Fini, si sono fatte mungere a dovere. E le curiosità sono tante. Per esempio spiccano i 79 mila euro corrisposti alla Poltrona Frau di Luca Cordero di Montezemolo per l'acquisto di arredi vari. O i 108 mila euro che complessivamente sono stati assegnati ad Ancitel, la società informatica controllata dall'Associazione dei comuni (Anci), per la fornitura di software e banche dati. Ma ci sono in bella mostra anche 435 mila euro indirizzati verso l'Università Cattolica per fornire «servizi medico-sanitari di presidio». I dati si riferiscono alle spese sostenute da Montecitorio nel primo semestre del 2012, ultimo periodo disponibile. E confermano l'immobiliarista Sergio Scarpellini, titolare della Milano '90, nella posizione di imprenditore che più di ogni altro guadagna dalla Camera dei deputati. Nonostante le disdette di alcuni contratti da parte dell'amministrazione di Montecitorio, Scarpellini ancora nel primo semestre 2012 risultava destinatario di qualcosa come 39,3 milioni di euro. Cifra nella quale rientrano i compensi

per locazione degli uffici, servizi accessori, pulizia e ristorazione. Dopo la Milano '90, l'impresa che guadagna di più è la Stabilimenti tipografici Carlo Colombo spa: si tratta degli storici stampatori degli atti parlamentari, che nel primo semestre 2012 si sono aggiudicati la bellezza di 8 milioni e 184 mila euro, per servizi di produzione informatica di atti e documenti e per la loro stampa. Ma sembra proprio che alla cucina di Montecitorio partecipino un po' tutti. C'è anche mamma Rai, che attraverso Rai Way risulta destinataria di 406 mila euro per «servizi di comunicazione e informazione esterna». Tra le società pubbliche anche Poste Italiane, che ha ricevuto 38 mila euro per servizi connessi alla sicurezza. Molto ricco il carnet dei fornitori di patrimonio bibliografico: 29 aziende, tra cui spicca l'olandese Swets (374 mila euro) e spunta la Astrid Servizi, società di servizi dell'omonima associazione presieduta dall'ex ministro Ds Franco Bassanini (ora presidente della Cdp). Così come è folta la pattuglia dei fornitori di servizi alimentari e di ristorazione: 30 aziende, tra cui Methodo, Lavazza, Venchi, Trimani, Giolitti, Nestlé e Forno Roscioli. (riproduzione riservata)



Vendita Alitalia sfida sul prezzo con Air France

ROMA È sfida sul prezzo nella trattativa tra Alitalia e Air France, ma la cordata italiana cerca alternative. A frenare sono alcuni dei soci italiani più piccoli, tra i quali il fondo Equinox. Ieri c'è stata una lunga riunione per studiare una possibile alternativa o comunque per mettere un po' in apprensione il colosso transalpino, che forse è troppo sicuro di sé. Il cui obiettivo è di fissare la chiusura della partita in tempi rapidi, prima dell'estate. Intanto a Fiumicino il clima è plumbeo. Più timori che speranze sul futuro di Alitalia dopo la preannunciata fusione

G. Mancini e U. Mancini
a pag. 9

Alitalia-Air France, la sfida è sul prezzo ma la cordata italiana cerca alternative

►Frenata di Parigi sullo stadio del negoziato per le reazioni ►A Milano la holding di Colaninno guadagna il 18 per cento della politica italiana, ma la precisazione non frena il titolo nonostante la smentita. In serata riunione dei soci minori

CONTATTATE ALMENO DUE TRA LE PRINCIPALI COMPAGNIE ORIENTALI ANCHE SE SUPERARE I PALETTI DEI FRANCESI SAREBBE MOLTO COSTOSO

LA TRATTATIVA

ROMA Bocche cucite e consegna del silenzio. Ma anche dichiarazioni imbarazzate dei protagonisti, mentre a farli spenti, come è d'uso in questi casi, la trattativa per il passaggio di Alitalia ad Air France procede sotto la regia della banca d'affari Lazard. A frenare, almeno in questa fase, sono alcuni dei soci italiani più piccoli, tra i quali il fondo Equinox. Ieri c'è stata una lunga riunione per studiare una possibile alternativa o comunque mettere un po' in apprensione il colosso transalpino, forse troppo sicuro di sé. Il cui obiettivo, come anticipato dal Messaggero, è di fissare la chiusura della partita in tempi

rapidi. Probabilmente subito dopo la scadenza del 12 gennaio, quando la cordata italiana potrà mettere in vendita le proprie quote. L'obiettivo è di un closing prima dell'estate.

Un blitz necessario per spiazare la concorrenza (per la verità ancora alla finestra), spuntare un prezzo favorevole ed evitare il fuoco di sbarramento della politica. In campo subito, come nel 2008, con un serie di diktat, minacce e veti (Monti ha posto delle condizioni, Bersani si è detto favorevole, Berlusconi ha sparato a zero, no anche dall'Udc).

CARTA CONTRO CARTA

Più che comprensibile quindi che Parigi, memore di quanto accaduto in passato, tenti di raffreddare ad arte le polemiche. Usa toni diplomatici l'amministratore Alexandre de Juniac, il quale spiega che nonostante Alitalia «sia un tema ineludibile nel 2012», i mezzi «finanziari sono molto limitati e la cassa anche, cosa quindi che non ci autorizza a fare molte operazioni». «Ad og-

gi - giura - la trattativa non c'è, per il futuro non lo so». Più che una precisazione una mossa tattica perché nel negoziato, sviluppato dagli advisor e dagli avvocati, non si è mai parlato di acquisto cash, ma di uno scambio carta contro carta. Soluzione preferita da Air France che già possiede il 25% della compagnia italiana. E che consentirebbe agli italiani di diventare soci del nuovo colosso Air France-Klm-Alitalia o di cedere sul mercato le azioni rivenienti dallo scambio.

Alle smentite non crede la Borsa francese. Tant'è che ieri il titolo Air France, in una giornata piatta, è schizzato del 3,6% a 7,9 euro. Gli analisti interpellati da



Les Echos sono poi convinti che il trend positivo continuerà e fissano un target a 9 euro, con la capitalizzazione che potrebbe passare, proprio grazie all'affare italiano, da 2,4 a 3 miliardi.

IL VIAGGIO IN FRANCIA

Smentisce anche l'Immsi di Roberto Colaninno (ha il 7,1% di Cai), premiata anche qui da un balzo record a Piazza Affari del 18%. A luglio è stato proprio Colaninno, come conferma una autorevole fonte bancaria, a volare a Parigi per stringere i tempi, scatenando nei cda successivi l'ira degli azionisti minori, lasciati all'oscuro della vicenda.

Proprio la volontà di chiudere con una sorta di trattativa privata ha spinto una parte della cordata tricolore a muoversi in maniera autonoma, affidando a Rothschild il compito di trovare un vettore dagli occhi a mandorla o con la tunica degli emirati, Etihad in particolare, da contrapporre ad Air France. La banca d'affari starebbe esplorando anche una seconda via: quella russa o un'altra compagnia molto attiva in Estremo Oriente. Lo scopo della cordata italiana, ovviamente più che legittimo, è negoziare condizioni migliori, per valorizzare quanto sborsato nel 2008, ovvero circa 750 milioni. E in quest'ottica vanno lette le dichiarazioni di un altro socio, Cosimo Carbonelli D'Angelo, secondo il quale non ci sono solo Etihad e Air France in corsa, ma «l'interesse è molto più ampio, anche se al momento non c'è nulla che si stia effettivamente svolgendo». «Solo voci premature, conclude, ma che domani potranno essere plausibili».

Al di là delle smentite più o meno di rito, quello che conta è che le condizioni fissate nel 2008 non lasciano un grande spazio di manovra per i soci Alitalia. Le penalità da pagare per uscire dall'alleanza Sky Team sarebbero un vero bagno di sangue. Adesso come tra un anno.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «bad company»

Fra cassa integrazione e mobilità spesi circa 700 milioni

Ecco chi ha pagato il conto Salvataggio da 3,2 miliardi

Dai costi di liquidazione della vecchia compagnia alla Cig

Il concambio in Btp

Sulle obbligazioni detenute dai privati e le azioni ormai prive di valore, il precedente governo ha speso 300 milioni mettendo a disposizione degli incauti investitori un concambio in Btp

L'offerta rifiutata

Il gruppo franco-olandese avrebbe versato in Alitalia un miliardo di euro e si sarebbe accollato 1,4 miliardi di debiti finanziari netti, poi toccati allo Stato

ROMA — Circa 3,2 miliardi di euro. Tanto potrebbe essere costato allo Stato il salvataggio di Alitalia, orchestrato nel 2008 dal governo Berlusconi, che ha portato l'ex compagnia di bandiera nelle mani di una ventina di soci privati, a partire dal vettore Air France-Klm (25%). È un conto approssimativo che tiene conto di maggiori spese e minori introiti ma che soprattutto è ancora da chiudere, visto che alcune procedure sono tuttora in corso mentre nuovi eventi sono emersi, contribuendo a aumentare l'esborso pubblico.

Caso esodati. L'ultimo episodio in ordine di tempo riguarda gli «esodati», cioè i cittadini cui la riforma delle pensioni del governo Monti ha allungato l'età di pensionamento oltre il periodo coperto dagli ammortizzatori sociali che li avrebbero accompagnati all'uscita, lasciandoli nel limbo: senza lavoro e senza pensione.

Tra questi figura un numero non precisato di lavoratori dell'ex Alitalia, tra i circa 4 mila che erano stati messi fuori dalla vecchia azienda senza essere assunti dalla nuova. Per questi, si ricorderà, il governo Berlusconi aveva previsto un regime «speciale» con ben sette anni di ammortizzatori sociali tra cassa integrazione (tre anni) e mobilità (quattro anni) che potrebbe aver raggiunto un costo complessivo di 700 milioni. Di quello stesso regime, che un altro decreto ha esteso a tutto il settore aereo, stanno godendo ora anche i lavoratori fuoriusciti dalle numerose compagnie in difficoltà, con costi non ancora quantificabili.

Il costo dei debiti. Ma il costo più

pesante che si imputa all'operazione lanciata per salvare l'«italianità» della compagnia è, secondo numerosi studiosi e osservatori del settore, il maggior esborso che lo Stato si è caricato per non aver scelto la soluzione francese: Air France-Klm, si fa osservare, avrebbe pagato l'acquisto della compagnia tramite un concambio di azioni (che oggi, con la quotazione in Borsa di Af-Klm, sarebbe redditizio). In più si era impegnata a versare in Alitalia un miliardo di euro oltre a accollarsi 1,4 miliardi di debiti finanziari netti, che invece la soluzione Cai (compagnia aerea italiana, o nuova Alitalia) ha lasciato alla *bad company*, la vecchia Alitalia, la cui liquidazione, curata fino a un anno da dal commissario Augusto Fantozzi, non si è ancora conclusa.

Quando Fantozzi prese in gestione la *bad company*, nel novembre del 2008, conteggiò una massa passiva di 3 miliardi e 200 milioni di euro a fronte di entrate per un miliardo e 52 milioni dalla vendita a Cai (soltanto in parte in contanti) e di ipotetiche vendite degli asset per massimo 700 milioni di euro. La differenza fa esattamente quel miliardo e mezzo di debiti che Air France si sarebbe accollata.

Le obbligazioni. Ma Air France aveva fatto anche un'offerta per farsi carico delle obbligazioni che erano state emesse nel luglio del 2002 per finanziare Alitalia, per un valore di oltre 700 milioni di euro. Caduta l'offerta francese, lo Stato si è dovuto fare carico della propria parte, pari a circa 445 milioni. Quanto alle obbligazioni detenute dai privati cittadini, ma anche alle azioni di Alitalia ormai prive

di valore, essendo la vecchia compagnia fallita, il governo ha speso qualcosa come 300 milioni per mettere a disposizione degli incauti investitori un concambio in titoli di Stato.

Il prestito-ponte. Non bisogna neppure dimenticare che nel 2008 l'allungamento dei tempi per il salvataggio di Alitalia a cavallo tra il corrente governo Prodi, che aveva scelto di vendere Air France, e il sopravveniente Berlusconi, che aveva escluso questa ipotesi, comportò la necessità di concedere a Alitalia un prestito-ponte pubblico di 300 milioni. Soldi che nelle casse dell'allora moribonda Alitalia si volatilizzarono in un attimo.

Il credito dello Stato però è ancora là: l'Unione europea ha imposto ormai da tempo che venga restituito. Peccato che lo Stato figuri all'ultimo posto della lista dei creditori non privilegiati della *bad company*, perché così è stato previsto dal decreto per il salvataggio di Alitalia. Probabilmente quei 300 milioni spariranno nel nulla, visto che nel febbraio 2011 il commissario Fantozzi, presentando la relazione finale, dichiarava di aver venduto quasi tutti gli asset rimasti allo Stato realizzando più di un miliardo, cui però vanno tolte spese per



circa 400 milioni da suddividere tra tutti i creditori...

I costi pregressi. Fin qui il conto dà una cifra complessiva a carico dello Stato di 3,2 miliardi circa, pari a 53 euro per ciascun cittadino. E sarebbe nulla se Alitalia non avesse già totalizzato dal 1988 fino al 2008 qualcosa come 4,4 miliardi di apporti di capitale pubblico per restare la nostra compagnia di bandiera.

Le ricadute sociali. Ma ci sono costi che non siamo neppure in grado di quantificare, e sono soprattutto costi sociali legati alla privatizzazione di Alitalia che ha messo fuori circa 3 mila lavoratori stagionali, solo alcuni dei quali richiamati in servizio. Quanto all'indotto, si stima che siano circa 2 mila i lavoratori che hanno perso il lavoro soprattutto per il ridimensionamento del perimetro della compagnia, in particolare su Malpensa. Va detto, per onestà, che anche la soluzione Air France-Klm avrebbe richiesto una revisione della struttura della compagnia a scapito dello scalo varesino.

C'è un ultimo costo che le associazioni dei consumatori addebitano all'operazione Cai-Alitalia che inglobò anche l'Air One: la sospensione delle regole della concorrenza per decreto soprattutto sulla tratta Milano-Roma. Soltanto l'avvento dell'Alta Velocità ha reso quell'impatto meno significativo.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perdita di Stato

I costi sostenuti per l'Alitalia

D'ARCO



SANZIONI COME GABELLE E i Comuni fanno cassa

La crisi frena l'auto ma la multa corre a ritmo d'inflazione

Si circola sempre meno e lo Stato corre ai ripari: da capodanno contravvenzioni più salate del 5,4%. Aumento record da 15 anni

LA TENDENZA

**In calo consumi
di carburante, incidenti
e violazioni del codice**

DUE VELOCITÀ

**In Friuli diminuiscono le
patenti ritirate, in Puglia
il tutor fa strage di punti**

Vincenzo Pricolo

■ Guidare bene conviene sempre, in tempi di crisi ancora di più. Perché le multe, dopo il «ricarico» medio del 2,4% scattato all'inizio del 2011, sono state nuovamente «aggiornate». Ovvero aumentate del 5,4%, incremento più elevato dal 1998. Dal primo gennaio, quindi, chi parcheggia in divieto rischia una contravvenzione da 41 euro, contro i 39 dell'anno scorso, e chi parla al telefono senza auricolare o vivavoce 160 invece che 152. L'eccesso di velocità fra i 10 e i 40 chilometri orari oltre il limite vale 168 euro mentre prima poteva costarne 159. Se l'infrazione avviene di notte (dalle 22 alle 7) gli euro sono 223 ed erano 212. Per il semaforo rosso si rischiano 162 euro, contro i 154 dei due anni precedenti. Tanto per rinfrescarsi la memoria, nell'ormai lontano 1993 per chi veniva fermato mentre guidava col telefono stretto in mano, o fra guancia e clavicola, la multa era di 50 mila lire; 200 mila per chi si faceva beccare in eccesso di velocità da 10 a 40 chilometri orari oltre il limite; e 100 mila per chi passava col rosso.

Insomma, le multe sono state ancora adeguate all'inflazione accertata dall'Istat «sulla me-

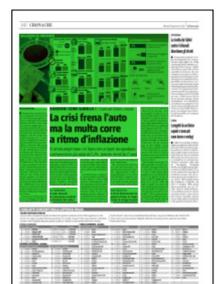
dia nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati». Che per il 2011 e il 2002 sarebbe del 5,7% ma che ai fini delle contravvenzioni stradali viene ridotta dello 0,3% perché il ministero della Giustizia non ha tenuto conto della lievitazione dei prezzi dell'ultimo paniere natalizio, calcolando l'inflazione da gennaio 2011 a novembre 2012. Un piccolo sconto che, però, non toglie alla sostanza della critica di fondo al meccanismo dell'adeguamento delle multe all'inflazione.

In tempi di crisi, si argomenta, i poteri pubblici potrebbero evitare almeno i rincari delle sanzioni amministrative, che non remunerano alcuna attività produttiva ma che conservano il loro valore «educativo e deterrente» anche se non sono tempestivamente allineate al costo della vita. Secondo chi critica il meccanismo le multe servono solo per fare cassa: ecco perché i ritocchi da inflazione sono «automatici».

Ma i primi giorni dell'anno non sono solo il periodo in cui spesso scattano aumenti e ritocchi, rappresentano anche il tempo dei bilanci. Ecco alcuni dati dell'ultimo rapporto auto di Aci e Censis. La crisi, secondo lo studio, ha fatto aumentare il car sharing (+26%) e dimi-

nuire consumi di carburante (-10,5% per la benzina, -9,7% per il gasolio), incidenti (-2,7) e vittime della strada (-5,6%). E calerebbero anche le infrazioni. Almeno quelle «autodenunciate» dagli automobilisti, fra i quali diminuiscono quelli che parcheggiano in divieto (-7%) e in doppia fila (-2%) e che guidano parlando al telefono o mandando sms (-3). E in effetti le rilevazioni (al 20 dicembre 2012) di polizia stradale e carabinieri confermano che gli incidenti sono in calo: 80.092, ovvero 13.09 in meno rispetto al 2011 (-5,5%). Diminuiscono anche i morti (-5,5%), i feriti (-15,8%), e le multe per eccesso di velocità sui tratti autostradali dove è in funzione il tutor.

Due esempi «nord-sud» a livello regionale. In Friuli Venezia Giulia, dove gli incidenti sono calati del 5,44% e i morti da 47 a 46, le multe della polizia stradale sono scese da 65.823 a 63.710 e le patenti ritirate da 2.034 a 2.246. In Puglia gli incidenti sono invece calati del 20,4% e quelli con morti del 6,3%. Ma le patenti ritirate sono aumentate del 10,7%, gli eccessi di velocità accertati con i tutor dell'11,4%, i conducenti trovati positivi al «palloncino alcolico» del 25,9% e quelli «alterati da stupefacente» del 42,5%.



SALASSO AL VOLANTE



Rincarì delle multe
(in euro)
incremento medio **5,4%**

■ Vecchi importi
■ Nuovi importi



Divieto di sosta
39 41



Senza cinture di sicurezza
76 80



Con telefonino (senza vivavoce o auricolari)
152 160



Passaggio con il rosso

154 162

dalle 7 alle 22

205,33 216

dalle 22 alle 7



Omessa revisione del veicolo

159 168



Mancanza di copertura assicurativa

798 841



Eccesso di velocità

non oltre 10 km/h

39 41 52 54,67

fra 10 km/h e 40 km/h

159 168 212 223

fra 40 km/h e 60 km/h

500 527 666,67 702,67

oltre i 60 km/h

779 821 1.038 1.094

dalle 7 alle 22 dalle 22 alle 7

Le infrazioni 2012



Fonti: Politecnico di Torino su dati Polstrada e Aci-Censis

LEGO

Il caso La «spending rewind» dell'esecutivo

Altro che tagli, Palazzo Chigi riassume 50 dirigenti

Erano decaduti a novembre: il governo vantava risparmi per 14 milioni

250mila

Lo stipendio annuo massimo espresso in euro di ogni dirigente della pubblica amministrazione

450

Il numero dei dirigenti di prima e seconda fascia a Palazzo Chigi: solo 250 risultano di ruolo

Anna Maria Greco

Roma A Palazzo Chigi già la chiama *spending rewind*, storpiando il termine-chiave del governo Monti. Evocano il nastro che si riavvolge, per vedere sempre lo stesso film.

Quello dei 50 dirigenti della presidenza del Consiglio, decaduti il primo novembre causa indispensabili tagli e i risparmi, che adesso già starebbero rientrando alla spicciolata e senza dare nell'occhio, con gli stessi incarichi e gli stessi stipendi di prima.

Costano ognuno alla pubblica amministrazione tra i 150 e i 250 mila euro l'anno ed era stato annunciato con grande clamore un risparmio di circa 14 milioni di euro, grazie al decreto legge in vigore da metà agosto, che prevede l'utilizzazione di risorse interne per ridurre i costi.

Invece pare che proprio a Palazzo Chigi la *spending review* che doveva tagliare gli incarichi ai dirigenti esterni si sia trasformata in una sospensione temporanea di appena due mesi.

Raccontano che alcuni dei 50 interessati non abbiano neppure restituito il tesserino d'accesso, né salutato amici e colleghi, sicuri di rientrare al più presto al loro posto. E, in effetti, i primi di loro dall'inizio di gennaio già sono di nuovo nell'ufficio appena lasciato. È bastata la lettera di richiesta del segretario gene-

rale, di un ministro o un sottosegretario per richiamarli indietro. Con tale celebrità che alcuni mini-

steri, come quello del Lavoro, hanno risposto alla domanda con un certo imbarazzo, sottolineando di aver appena assegnato un incarico all'interessato che dopo appena poche settimane già veniva di nuovo «comandato». Un tira e molla assurdo.

Nelle scorse settimane aveva destato sospetto la pubblicazione sulla rete interna della presidenza del Consiglio dei posti vacanti, con descrizione particolareggiata dei profili dei dirigenti richiesti, che apparivano così *ad personam* da scoraggiare le domande di altri. «Quasi una fotografia dei dirigenti decaduti - spiega Alfredo Macrì, presidente del sindacato indipendente della presidenza del Consiglio - sono usciti dalla porta e rientrati dalla finestra, senza che nessuno degli interni potesse sperare di competere. Il fatto è che se non si tagliano gli uffici risultano lo stesso posti vuoti, che in realtà sono assolutamente inutili, perché le stesse mansioni potrebbero tranquillamente essere assegnate a personale interno. Basta pensare che abbiamo un dirigente ogni 6 persone. Lavorano a Palazzo Chigi e nelle 20 sedi distaccate in 4.000, compresi 700 militari e abbiamo circa 450 dirigenti di prima e se-

conda fascia: solo 250 sono di ruolo e tutti gli altri esterni o comandati da altre amministrazioni».

Macrì ha scritto il 19 dicembre a Mario Monti una lettera aperta per denunciare quello che stava succedendo e rivolgere una serie di imbarazzanti domande. Nessuna risposta. E l'operazione, nel silenzio generale, è andata avanti.

«Dopo soli due mesi - scriveva Macrì al premier - dalla cessazione degli incarichi, ha iniziato a conferire nuovamente incarichi, per giunta gli stessi e alle stesse persone e magari di staff (studio e ricerca)... Predicare bene e razzolare male non è, di questi tempi, un buon biglietto da visita. Qual è allora il senso di tale comportamento? Dov'è l'annunciato risparmio? Che senso ha ridurre i dirigenti di ruolo per «nominare» altri da fuori? Cos'è questo se non spreco e clientela?».

Qualcuno potrebbe pensare ad un colpo di coda del governo Monti che, né più e né meno di quelli passati e alla faccia della bandiera del nuovo rigore, prima di chiudere i battenti pensa a sistemare gli amici.



Promossi alla Forestale. Senza incarichi

OTTO NUOVI DIRIGENTI SUPERIORI SCELTI PER GUIDARE I COMANDI REGIONALI E IL CORPO DI ROMA

MARIO CATANIA

Il ministro, nel listino

Udc a sostegno

di un nuovo governo

tecnico, aveva avuto

l'alt del premier a

nomine di fine mandato

di Chiara Paolin

San Giovanni Gualberto, protettore delle Guardie forestali, avrebbe avuto un attimo di smarrimento se si fosse seduto ieri al consiglio d'amministrazione del Corpo. Lui, che ai tempi suoi dovette combattere la simonia, si sarebbe forse interrogato sul senso di una riunione in cui si decide a chi affidare i vertici regionali di mezza Italia senza attribuire ai nuovi dirigenti funzioni specifiche.

PERCHÈ, COME SPIEGA l'ufficio stampa del Ministero dell'Agricoltura che sovrintende il Corpo, ieri il cda ha analizzato i curricula degli uomini meritevoli di promozione dentro la macchina istituzionale: 8.500 addetti, cui si somma l'esercito degli operai forestali stabilizzati (sono 1.500) e degli stagionali perenni (14mila solo in Sicilia). Con un bilancio da 500 milioni di euro l'anno che consente manovre ampie negli appalti grandi e piccini: solo per le consulenze esterne, nel 2012 sono stati distribuiti sull'unglia 350mila euro. Per questo ieri l'esame s'è concentrato sui funzionari che, mostrando doti particolari, possono assurgere all'incarico di Dirigente superiore, figura abilitata al coordinamento di una intera Regione o a un ruolo di prestigio nel vertice romano dell'organizzazione (guadagnando in cambio circa mille euro in più al mese, e l'occasione di salire al top). "Nomine di routine" insiste l'ufficio stampa, ma i posti vacavano da tempo e non si coglie l'urgenza della promozione se non arriva contestualmente il

conferimento d'incarico. "Diciamo che, scelti gli individui, si lascerà al nuovo ministro la possibilità di decidere dove metterli" spiega Pompeo Mannone, della Cisl. "Proprio adesso il cambio andava fatto - sorride un forestale -. Patrone non è sicuro che Catania resti al suo posto: meglio fissare subito la squadra. Poi si vedrà se le funzioni possono essere assegnate con puntualità, o

se occorre accontentarsi di aver completato l'apparato. Oltre agli otto, ci sono nomine minori, a livello locale. Lì dentro, ministro o non ministro, tutto è a immagine e somiglianza di Cesare Patrone". Il Capo della Forestale è un personaggio notevole. Scelto da Alemanno nel 2004, ha superato schieramenti e battaglie di ogni colore. "Dura più del Presidente della Repubblica - continua l'insider -. Ma è inevitabile. Perché la Forestale è un gran casino, ci sarebbe da lavorare un sacco per renderla efficiente, per tagliare tutte le sovrapposizioni con altri pezzi del ministero dell'Agricoltura, o dell'Ambiente, o della Protezione civile. Allora chi arriva al governo di solito guarda in faccia Patrone e dice: io me lo tengo".

ANCHE COI TECNICI le doti del Capo sarebbero apprezzate: i rapporti tra Patrone e Mario Catania risultano eccellenti. I nomi selezionati ieri (Guido Conti, Sergio Costa, Simonetta De Guz, Ciro Lungo, Renzo Borolla, Antonio Mostacchi, Giuseppe Vadalà e Daniele Zovi) sono nell'ordine della continuità. Manca solo il calabresissimo Giuseppe Graziano, che oltre a detenere una condanna dalla Corte dei Conti e una richiesta di rinvio a giudizio nell'inchiesta sull'eolico, vanta diversi incarichi locali e nazionali. Era pure lui in rampa di lancio per la promozione: ieri è stato attentamente scrutinato, e infine messo da parte. Un pezzaccio su Dagospia, che ricordava il divieto di Monti a concedere nomine a fine mandato dentro i ministeri, ha reso la riunione certamente più vivace. E convinto qualcuno a spostare la pratica Graziano verso tempi più sereni.



Così l'Imu ha messo il turbo alle entrate fiscali Malgrado la crisi (che frena l'Iva) +14 miliardi

conti pubblici

Il Tesoro, nel diffondere i dati del periodo gennaio-novembre, evidenzia che, nonostante il «mercato deterioramento economico», il gettito cresce più del 2011. Raddoppiano gli incassi dell'imposta di bollo

DA ROMA

Il paradosso della crisi si conferma: nel pieno della recessione, il governo Monti ha "spremutato" per bene gli italiani. Tanto che le entrate tributarie, ha fatto sapere ieri il ministero dell'Economia, anche a fine novembre si sono mantenute a un livello alto, "gonfiate" di quasi 14 miliardi di euro in più rispetto a un anno prima. E a sostenerle e spingerle verso l'alto ha contribuito l'Imu, citata espressamente nella nota diffusa dal dicastero di via XX Settembre. Ovvero l'imposta del momento, diventata sempre più un cavallo di battaglia di questa campagna elettorale; o meglio un tema di propaganda, come sostengono alcuni. Domenica, nell'intervista a

SkyTg24, è tornato a parlarne anche Mario Monti che, dopo aver ricordato che «è frutto del precedente governo», ha sostenuto che comunque «va modificata» e che il gettito deve «andare maggiormente ai Comuni».

Il Tesoro, nel dare i dati del periodo gennaio-novembre, ha evidenziato che, nonostante il «mercato deterioramento del ciclo economico», le entrate crescono a ritmi superiori all'analogo periodo del 2011. L'imposta sulla casa ha portato quasi 10 miliardi (il dato era già noto) solo nella prima rata, quella di giugno. Bene per il Fisco anche il contributo arrivato dai bolli che, grazie alle novità introdotte per conti correnti e operazioni finanziarie, raddoppiano gli incassi, a quota 3 miliardi di euro. Nel complesso, le entrate tributarie nei primi 11 mesi sono state pari a 378,189 miliardi: il 3,8% in più rispetto al gennaio-novembre 2011. Tradotto in euro, l'aumento è di 13,77 miliardi.

Il gettito dell'imposta diretta sulle persone (Irpef) cresce del 4,8% e si segnala mezzo miliardo in più di incasso dall'autoliquidazione. L'imposta sulle società (l'Ires) tiene grazie anche alle novità normative sulle rendite finanziarie e chiude il periodo con un +0,9%. È invece sempre l'Iva a risentire mag-

giormente della crisi: il calo del gettito dell'imposta sui consumi, che risente più da vicino del ciclo economico, è stato in 11 mesi dell'1,8% (1,818 miliardi).

Un calo decisivo, anche questo probabilmente legato alla crisi, è stato registrato nel comparto dei giochi: complessivamente gli incassi erariali lasciano sul terreno 798 milioni di euro (-6,3%). Se le lotterie istantanee e le "macchinette-slot" ancora attirano i giocatori, in caduta libera risulta invece il Lotto con una perdita di oltre mezzo miliardo (-8,9%).

Sempre bene prosegue la lotta all'evasione. Le entrate derivanti dall'attività di accertamento e controllo sono risultate pari a 6,43 miliardi di euro (+9,3%, cioè +545 milioni).

Spulciando i dati del bollettino del Dipartimento delle Finanze viene fuori anche il gettito arrivato dal contributo di solidarietà sui dipendenti pubblici (il 3% sulla parte di reddito complessivo sopra i 300mila euro): è stato di 259 milioni.

Per quanto riguarda infine il solo dato di novembre, le entrate totali del mese si sono attestate a 55,375 miliardi di euro (+1.427 milioni), con una crescita un filo più modesta, "solo" del 2,6%. (E. Fat.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le entrate Gettito erariale a gennaio-novembre e variazioni sul 2011			
GETTITO TOTALE			
378,189		+13,8 miliardi di euro +3,8%	
miliardi di euro			
PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO		milioni/euro	variazione
dirette	IRE (persone fisiche, ex Irpef)	151.631	+0,8%
	IRES (società)	35.872	+0,9%
	Sost.ve redditi, ritenute redditi di capitale	8.722	+55,1%
	Totale imposte dirette	208.106	+4,8%
indirette	Iva	99.296	-1,8%
	Oli minerali (benzina, gasolio)	21.655	+22,4%
	Tabacchi	10.086	+0,8%
	Bollo	5.930	+106,7%
Totale imposte indirette	170.083	+2,6%	

Fonte: Mef ANSA-CENTIMETRI



INOSTRI SOLDI

L'Imu fa decollare le entrate del fisco

In 11 mesi + 3,8%. Male l'Iva

● L'Imu ha soccorso e spinto verso l'alto le entrate nel 2012. Il ministero dell'Economia evidenzia che il gettito cresce a ritmi superiori all'analogo periodo del 2011. L'imposta sulla casa solo con la prima rata ha portato quasi 10 miliardi di euro. Le entrate tributarie nei primi 11 mesi del 2012 sono state pari a 378,189 miliardi di euro, il 3,8% in più rispetto a gennaio-novembre 2011. Male l'Iva a causa della contrazione di consumi.

SERVIZIO A PAGINA 13 >>

TASSE L'IMPOSTA SULLA CASA HA GENERATO 10 MILIARDI DI EURO SOLO A GIUGNO. ENTRATE A 378 MILIARDI, +3,8%

L'Imu ha soccorso il Fisco

Il gettito dei primi 11 mesi dello scorso anno superiore al 2011

● L'Imu ha soccorso e spinto verso l'alto le entrate nel 2012. Il ministero dell'Economia, nel diffondere i dati di gettito del periodo gennaio-novembre, evidenzia che, nonostante il «marcato deterioramento del ciclo economico», il gettito cresce a ritmi superiori all'analogo periodo del 2011. L'imposta sulla casa ha portato quasi 10 miliardi di euro solo nella prima rata, quella di giugno. Bene anche il contributo arrivato dai bolli che, grazie alle novità per conti correnti e operazioni finanziarie, raddoppiano gli incassi, che raggiungono così quota 3 miliardi di euro.

Complessivamente le entrate tributarie nei primi 11 mesi del 2012 sono state pari a 378,189 miliardi di euro, il 3,8% in più rispetto a gennaio-novembre 2011. Tradotto in euro l'aumento è di 13,770 miliardi.

Il gettito dell'imposta diretta sulle persone (Ire) cresce del 4,8% e si segnala mezzo miliardo in più di incasso dall'autoliquidazione. L'imposta sulle società (l'Ires) tiene grazie anche alle novità normative sulle rendite finanziarie e chiude il periodo con un +0,9%.

E' invece sempre l'Iva a risen-

tire maggiormente della crisi: il calo del gettito dell'imposta sui consumi, che risente più da vicino del ciclo economico, è stato in 11 mesi pari all'1,8%, 1,818 miliardi.

Un calo decisivo, anche questo probabilmente legato alla crisi economica, è stato registrato nel comparto dei giochi: complessivamente gli incassi erariali lasciano sul terreno 798 milioni di di euro (-6,3%). Se le lotterie istantanee e le macchinette ancora attirano i giocatori, in caduta libera risulta invece il lotto con una perdita di oltre mezzo miliardo di euro di gettito (-8,9%).

Bene la lotta all'evasione. Le entrate tributarie derivanti dall'attività di accertamento e controllo risultano nel periodo gennaio-novembre 2012 pari a 6.433 milioni di euro (+9,3%, pari a +545 milioni di euro).



«Il 75% delle tasse al Nord». Ma lo Stato così fallisce

Il territorio

Sia l'Imu sia l'aumento della Tares per i rifiuti sono frutto del federalismo fiscale

La scheda

Con il gettito di Irpef e Iva la macro-regione settentrionale incasserebbe ben 105 miliardi
Diodato Pirone

ROMA. Ma che cosa vuol dire in soldoni lasciare il 75% delle tasse al Nord? In attesa di trovare un qualunque studente di scienze delle Finanze, compresi quelli di fede anti-centralista, che consideri minimamente realizzabile l'iperfederalismo maroniano, si può dare una prima risposta: lo Stato centrale smetterebbe di esistere. Smetterebbero di funzionare la Polizia, i Carabinieri, la Scuola unitaria. E non si capisce come potrebbe funzionare l'erogazione delle pensioni da parte dell'Inps.

Sicuramente salterebbe qualunque equilibrio dei conti pubblici. Nelle more della realizzazione dell'iperfederalismo scopiazzato dall'elenco delle «richieste impossibili» degli indipendentisti catalani, il deficit nazionale (o di ciò che ne resterebbe) esploderebbe. Si materializzerebbe il fantasma dell'uscita dell'Italia dall'euro e di una crisi economica di proporzioni bibliche con conseguenze certo non limitate all'Italia. Quale sia il vantaggio per il Nord di tutto questo psicodramma non è chiaro.

Chiarissime, invece, sono le cifre che sottostanno alle fantasie leghiste. Il gettito dell'Irpef, l'imposta sui redditi, ammonta a circa 150 miliardi. Oltre la metà di questo denaro, per l'esattezza 78,5 miliardi, arriva dal Nord. La musica si alza di volume se si parla di Iva, l'imposta sui consumi, il cui gettito ammonta a poco più di 100 miliardi e che per quasi due

terzi (poiché gran parte delle imprese hanno domicilio fiscale al Nord anche se il consumo avviene al Sud) è versata nelle regioni settentrionali. Poiché grosso modo al Nord abitano il 40% degli italiani (la sola Lombardia ne ospita 10 milioni su circa 60) la Lega scopre l'acqua calda e fa leva per la sua propaganda politico-elettorale sulla differenza fra percentuale di popolazione e percentuale di gettito fiscale.

Ma è chiaro che bloccare nelle Regioni del Nord il 75% dell'Irpef e dell'Iva, ovvero ben 105 miliardi, significa far saltare qualunque contabilità nazionale. Con clamorosi autogol per il Nord: chi pagherebbe ad esempio le pensioni d'anzianità, cioè quelle ottenute in anticipo e quindi molto costose per il Tesoro italiano, che sono concentrate proprio nella Padania?

L'ennesima follia federalista, comunque, segnala l'ulteriore scollamento rispetto alla realtà dell'elaborazione leghista. Elaborazione che nel quadriennio dell'ultimo governo Berlusconi-Bossi ha sfornato prodotti federalisti assai deludenti rispetto alle aspettative. È bene ricordare che l'idea dell'Imu (ovvero Imposta Unica Municipale) è figlia delle leggi sul federalismo fiscale che sono state varate negli anni scorsi. Figlia del federalismo fiscale è anche l'aumento di 30 centesimi a metro quadro della Tares, la nuova imposta sui rifiuti che scatterà dal 2013. Si può discutere della modalità di applicazione delle due tasse a parte del governo Monti in una fase d'emergenza, ma resta il fatto che i lunghi anni passati a parlare di federalismo fiscale non hanno sciolto il nodo essenziale della spesa locale: le enormi differenze fra una Regione e l'altra nell'acquisto di analoghi beni o servizi. Che fine ha fatto l'idea del «costo standard»? La Lega al governo non ha cavato un ragno dal buco. E allora la sortita del 75% delle tasse al territorio, misura sconosciuta negli Stati federali veri, calza il parere di molti addetti ai lavori: l'ennesimo rilancio verbale destinato a coprire una realtà fallimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Befera difende le nuove regole fiscali

«Il redditometro non significa Stato di polizia»

In una lettera al Corriere, Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, difende il redditometro, nuovo strumento per la lotta all'evasione fiscale, e spiega perché non ritiene che si tratti di uno «Stato di polizia».

«Il nostro redditometro — sostiene Befera — consiste in una procedura informatica che, incrociando banche dati e utilizzando con estrema cautela indicatori di tipo statistico, punta a individua-

re, con la maggiore attendibilità possibile, il grado di correlazione fra il reddito che emerge dalle dichiarazioni fiscali di un soggetto e la sua capacità di spesa, quale risulta invece dai dati di cui il Fisco dispone».

A PAGINA 13 Basso

Befera: perché non siamo uno Stato di polizia fiscale

“Caro Direttore, un raffinato politologo come Piero Ostellino non può ignorare quale sia la caratteristica comune e inconfondibile di quelli che lui chiama gli «Stati di polizia». La caratteristica è quella dell'assoluta segretezza che ammantava le procedure con cui le autorità di quegli Stati operano. Non mi sembra sia questa la caratteristica che contraddistingue il redditometro dell'Agenzia delle Entrate. Basterebbero già a dimostrarlo le aspre rampogne che Ostellino ha pensato bene di dedicare al nuovo redditometro grazie appunto alla conoscenza piena che lui — come ogni altro contribuente italiano — può avere di come è fatto quello strumento e di come funziona. In estrema sintesi, il nostro redditometro consiste in una procedura informatica che, incrociando banche dati e utilizzando con estrema cautela indicatori di tipo statistico, punta a individuare, con la maggiore attendibilità possibile, il grado di correlazione fra il reddito che emerge dalle dichiarazioni fiscali di un soggetto e la sua capacità di spesa, quale risulta invece dai dati di cui il fisco dispone. Nell'armamentario delle rampogne non poteva ovviamente mancare la solita accusa che il redditometro farebbe parte di una strategia più generale volta a colpire la ricchezza e i suoi simboli (non è facile, peraltro, capire la coerenza fra un'accusa del genere e l'ironia circa il fatto che il nostro redditometro si attarderebbe a censire cose che non sono propriamente indice di ricchezza come il vasellame, i fiori e gli animali domestici posseduti dagli italiani). L'accusa non ha letteralmente senso: il gettito è tanto più alto quanto più i cittadini guadagnano ed è assurdo quindi che il fisco intenda combattere la ricchezza. Semmai è vero il contrario. Benché quindi sia trito e noioso continuare a ripeterlo, la funzione del redditometro è quella di intercettare

ipotesi di scostamento assai rilevanti tra il reddito che una persona dichiara al fisco e la capacità di spesa che dimostra invece di avere nei fatti. Ipotesi di scostamento che vanno sottoposte poi a un doppio vaglio procedurale, per accertarne — in contraddittorio con gli interessati — la reale fondatezza. È una tecnica — non l'unica certamente — per individuare casi reali di «spudorata evasione fiscale», per citare un'espressione, a mio avviso assai appropriata, utilizzata dal Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno. Quanto poi alla «credibilità internazionale» del nostro Paese, che il nuovo redditometro sarebbe destinato a pregiudicare, vorrei sottolineare che non è certo solo l'Amministrazione finanziaria italiana che ha — nel ventaglio più ampio dei sistemi di accertamento — uno strumento per qualche verso analogo al «redditometro», allo scopo di orientare meglio il controllo fiscale. Per inciso, pare sia particolarmente efficace uno strumento del genere, utilizzato per la ricostruzione del reddito dal temutissimo Irs, l'Agenzia del fisco degli Stati Uniti, Paese che probabilmente anche Ostellino avrebbe qualche ritrosia ad annoverare fra gli stati di polizia fiscale. Quando la nostra Agenzia decise anni addietro di aggiornare il proprio redditometro, modificandone profondamente l'impianto, piuttosto elementare, che risaliva agli inizi degli anni 90, dovemmo prendere una scelta cruciale: se fare come tutti gli altri, e tenere quindi riservata la struttura dello strumento e le sue concrete funzionalità selettive, oppure — come in effetti decidemmo — di imboccare una strada del tutto nuova e rendere interamente pubblica la strumentazione che avremmo costruito, al punto da fornire a ogni singolo contribuente l'opportunità di calcolarne l'impatto sulla propria situazione fiscale, e di farlo con assoluta



riservatezza: quella riservatezza che l'Amministrazione ha scelto invece di negare a se stessa. Aggiungerei questa considerazione: la scelta di totale trasparenza che abbiamo fatto consente di sottoporre al vaglio critico della discussione pubblica il redditometro, come esige l'ideale regolativo di «società aperta» così caro ad Ostellino. In questo modo è più agevole individuare eventuali errori o incongruenze dello strumento e migliorarne così progressivamente la funzionalità nell'interesse di tutti, ammesso che sia realmente interesse di tutti contrastare l'evasione fiscale in Italia. Non oso però immaginare il diluvio di impropri che questo implicito richiamo a Karl Popper finirà per attirarmi da parte di chi non potrà che rilevare l'accostamento sacrilego fra un grande campione del liberalismo e una persona come me accusata, per il ruolo istituzionale che sta svolgendo, delle peggiori nefandezze illiberali. Con indiscutibile spericolatezza aviatoria, l'autore dell'articolo va poi in picchiata su alcuni aspetti tecnici del redditometro. Data l'altezza vertiginosa da cui piovono le bombe (la tesi di fondo, se ho ben capito, è che si assisterebbe, con il redditometro dell'Agenzia delle Entrate, a una riedizione del totalitarismo novecentesco, peraltro con oscure commistioni anche con il pauperismo medievale), sarebbe da insopportabili pignoli pretendere dall'articolaista un'accurata messa a fuoco dell'obiettivo su cui si avventa la sua micidiale verve polemica. I lettori mi dovranno quindi scusare se abuso della loro pazienza per chiarire qualche dettaglio, con particolare riguardo alla cosiddetta inversione dell'onere della prova, che — stando sempre all'articolaista — «ributta l'Italia ai primordi del Diritto». La costruzione del redditometro parte dall'assunto di senso comune che a una determinata spesa sostenuta deve pur corrispondere una fonte di guadagno. Una volta quindi emerso, con l'applicazione del redditometro, un rilevante scostamento (oltre il 20%) tra il reddito dichiarato e le spese sostenute sta poi al contribuente addurre le ragioni che possono comprovare, a suo avviso, questo scostamento. È un tipico caso di barbarie giuridica? Sempre la comune esperienza dimostra che nessuno, più del contribuente stesso, può sapere come stiano effettivamente le cose. Del resto, questa non è certo una novità, ma è un principio che esiste nel nostro ordinamento fiscale dalla riforma tributaria del 1973, nata con l'apporto fondamentale di un grande politico e studioso liberale, qual è stato Bruno Visentini. Semmai la legge recente del

2010 che ha in parte modificato la regolamentazione del redditometro ne ha reso ancora più garantista l'applicazione. Nel nuovo redditometro non è infatti più ammessa la vecchia presunzione che prevedeva l'applicazione di coefficienti di moltiplicazione a pochi beni e servizi (abitazioni, auto, imbarcazioni, aerei, cavalli, collaboratori domestici) al fine di ricostruire il reddito. L'accertamento previsto oggi è invece fondato quasi esclusivamente su dati certi e situazioni di fatto inconfutabili, relativi a un ventaglio assai ampio di voci di spesa, evitando così indebite semplificazioni induttive e riducendo al minimo, entro limiti assai prudenziali, il ricorso a dati relativi a spese medie risultanti dall'indagine annuale Istat sui consumi delle famiglie. In ogni caso il contribuente, prima della quantificazione della pretesa, ovvero dell'accertamento, è chiamato a verificare, in contraddittorio con l'ufficio, la correttezza dei dati contestati, in modo da evitare eventuali errori di quantificazione o imputazione della spesa.

Detto ciò, è indubbio, come affermava Stalin, che «la carta sopporta tutto», sicché Ostellino è pienamente libero, nel suo articolo, di apparentare me e i miei collaboratori ad agenti dell'Ovra o della Stasi, ma — già che c'era — non avrebbe dovuto omettere di tirare in ballo anche la Gestapo nazista o la Ghepeù sovietica, giusto per rimarcare la «sconcezza» del decreto che avremmo fatto firmare al ministro Grilli. Per quanto riguarda infine il collegamento che Ostellino fa tra noi dell'Agenzia e il personaggio del dottor Stranamore, sorvolerei. Piero Ostellino — si sa — è una mente lucida del pensiero liberale, e dovrà quindi pur esservi un nesso causale fra il redditometro e la guerra termonucleare, anche se io faccio fatica a coglierlo. Con la moderatezza dei toni — da autentico liberale — e la sottigliezza degli argomenti che lo contraddistinguono, Ostellino saprà però sicuramente spiegarlo a me e ai suoi lettori, e di questo lo ringrazio fin da ora.

Attilio Befera

direttore dell'Agenzia delle Entrate

Caro Befera, il Corriere e Ostellino rispettano il suo lavoro. Lei è stato difeso da questo giornale in più di una occasione. Le critiche, anche dure, in democrazia sono legittime. Se il tasso di suscettibilità che traspare dalla sua lunga lettera è misura della serenità e dell'equilibrio con cui l'Agenzia che autorevolmente presiede opera sul territorio e dialoga con i contribuenti, c'è di che preoccuparsi. (f. de b.)

PROPOSTE

La Patrimoniale deve pagarla lo Stato

di OSCAR GIANNINO

Caro direttore, accolgo l'invito venuto domenica dal *Corriere della Sera*, a firma di Ernesto Galli della Loggia. La campagna elettorale rischia ancora una volta di ridursi a chi sta con chi e contro chi. Serve invece un confronto incentrato su chi propone che cosa, con numeri chiari. È questa la ragione per la quale con economisti come Luigi Zingales, Michele Boldrin, Sandro Brusco, Alessandro De Nicola, Andrea Moro, Carlo Stagnaro, ho lanciato un manifesto programmatico in 10 punti, base della lista Fare per Fermare il declino.

Indichiamo come rispettare i vincoli europei e di mercato, ma con un mix molto diverso da quello praticato dalla vecchia politica, che ha determinato in 18 anni perdita ingente di prodotto, reddito e competitività, con una spesa pubblica e una pressione fiscale record, e un debito pubblico che continua a crescere. Sul sito del movimento si trovano le schede di approfondimento per ogni punto.

Prendersela con l'euro è una scusa. Nei primi 8 anni, la moneta unica ha garantito all'Italia circa 700 miliardi di minor spesa pubblica per interessi, grazie allo *spread* bassissimo sui titoli tedeschi. Ma la politica italiana — destra e sinistra — ha preferito bruciarli alzando la spesa pubblica.

Nel 1990-2010 il Pil nominale è cresciuto del 121%, la spesa primaria del 152%. Di qui una risposta altrettanto sbagliata, con Berlusconi e anche con Monti: la stangata fiscale. Un conto è augurarsi un'Euroarea più cooperativa, altra è disconoscere l'azzardo morale dei politici nostrani.

Indichiamo perciò come abbattere di 25 punti di Pil in 5 anni il debito pubblico. La patrimoniale non la devono pagare gli italiani, già strangolati dal Fisco. La deve pagare lo Stato, che ha beni largamente in eccesso a questo fine. Trentacinque miliardi l'anno per 5 anni di dismissioni: 105 da mattoni pubblici, 90 da società controllate, 15 dalle concessioni. Per la cessione di mattoni occorre pensare a veicoli di mercato, incardinati in ordinamenti diversi da quello italiano, che consentano risposte certe su tempi

e impugnative, e gestiti tramite gara da grandi attori del mercato.

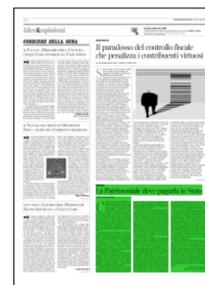
Chi non vuole le dismissioni pubbliche pensa che a pagare debbano essere ancora gli italiani. Noi no. Così facendo, si liberano molte energie per crescere. Con il Fisco attuale, è impossibile. Proponiamo tagli di spesa pubblica per 6 punti di Pil in 5 anni, a fronte di 5 punti di minori entrate. Indichiamo come farlo per ogni voce di spesa. I tagli maggiori vengono per 2 punti in 5 anni da spese generali e consumi intermedi della pubblica amministrazione, riorganizzando profondamente su piattaforme telematiche gli acquisti e con un taglio generale ai costi della politica. E per 2 punti da riequilibri nelle pensioni, tutelando chi le ha esigue e intervenendo invece in diversa misura su quelle oltre i 2.500 euro. Abbiamo oltre 4 milioni di pensioni a 512 euro, mentre lo 0,4% dei pensionati incide per il 12% dell'esborso annuo. Più risorse a scuola, università e ricerca, basta tagli all'ambiente.

Sul Fisco, i 90 miliardi di minori entrate in 5 anni significano per noi abolizione totale dell'Irap, ed energico abbassamento del cuneo fiscale, lo scandalo per il quale sull'impresa italiana media gravano 22 punti di *total tax rate* più di quella tedesca, 32 più di quella britannica. Va ricentrato il welfare sulle vere vittime della crisi, giovani, donne, disoccupati di lungo periodo. A parità di reddito realizzato e di lavoro offerto, per chi ha minor anzianità contributiva vanno fortemente diminuite pressione fiscale e contributiva, come si fece in Germania, per poi alzargliele quando reddito e tutele aumentano negli anni.

Ci sono altri punti. Liberalizzazioni per ogni comparto del mercato e privatizzazione della Rai, riforma della giustizia, macroregioni e federalismo con abolizione delle Province, potenziamento ma accorpamento dei Comuni. Ma mi fermo. Diffido di chi non propone numeri concreti. Siano politici vecchi o nuovi, si tengono le mani libere. Per poi metterle in tasca agli italiani. Al deposito di un concreto programma di governo, i parlamentari dovrebbero essere pagati solo in proporzione al suo stato di realizzazione.

*Leader del movimento
Fare per Fermare il declino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli

MA A TREMARE
SARANNO
I CONTRIBUENTI
ONESTIdi MASSIMO FRACARO
e NICOLA SALDUTTI

Ci sono molti rischi e qualche paradosso che si intravedono nel nuovo redditometro. E, alla fine, sia chi spende sia chi

risparmia, se non riuscirà a giustificarsi, potrebbe essere visto come un potenziale evasore. Nel mirino potrebbero così finire i contribuenti-formiche e i contribuenti-cicale.

A PAGINA 42

REDDITOMETRO

Il paradosso del controllo fiscale che penalizza i contribuenti virtuosi

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Siamo tornati al Fisco lunare? Quello che fece impazzire gli italiani nel 1993 tanto da meritarsi il rimprovero dell'allora presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro? Più ci si avventura nel complicatissimo decreto che ha rifatto il look al redditometro, più la Luna finisce per sembrare, quasi, un rifugio accogliente. Voci di spesa, categorie familiari, aree territoriali, dati medi Istat: un'enorme schedatura con la quale il Fisco vuole ricostruire il reddito di 40 milioni di contribuenti partendo dalla spesa sostenuta. Una specie di radiografia della situazione contabile alla quale tutti, in qualche modo, dovranno sottoporsi. Eppure sarà interessante vedere che cosa accadrà alla categoria degli evasori totali, quelli che, per definizione, risultano invisibili. Vent'anni fa gli italiani impazzirono per indicare nel modello 740 il possesso di cavalli, elicotteri. Ora, per fortuna, non ci sono dichiarazioni da fare, ma la situazione è, per certi versi, anche peggiore. Per rispondere ai rilievi del Fisco, infatti, potremmo essere costretti a ricordare quanto abbiamo speso nel 2009 dal parrucchiere o in un istituto di bellezza. O in biancheria. O al supermercato, o in officina per il cambio dell'olio. O addirittura di quante pizze con la famiglia abbiamo mangiato il sabato sera. Non ci sembrano, francamente, indici reali di capacità contributiva. Vale più l'acquisto di un set di pentole nuove, o un viaggio per una meritata vacanza? Che cosa sarà fiscalmente rilevante e che cosa non lo sarà? Più si scorrono le voci prese in considerazione per i controlli, più si viene colti da una strana sensazione. L'impressione, forse sbagliata, è quella di un Fisco che vuole fare da deterrente ai comportamenti scorretti. Un passo in avanti? Sì, ma con il rischio che questi metodi finiscano con il mettere in agitazione le persone per bene. Senza centrare

il vero bersaglio.

La lotta all'evasione è sacrosanta in un Paese dove sfuggono al Fisco 120 miliardi all'anno. Recuperarne un 15-20% vorrebbe dire coprire circa un quarto degli interessi che lo Stato paga sul debito pubblico. Un recupero che consentirebbe di abbattere la pressione tributaria e di destinare una discreta somma allo sviluppo e alla creazione di posti di lavoro. Le finalità sono sacrosante, ma il redditometro potrebbe trasformarsi in una graticola in cui finiranno, probabilmente, per rosolarsi soprattutto i contribuenti onesti, più che i «furbetti del modello Unico». Con effetti negativi anche sul fronte economico: il messaggio, non velato, che il Fisco ci manda, è il seguente: chi spende tanto vuol dire che evade. L'effetto è indesiderato, certo: ma considerare i consumi una voce «a rischio» potrebbe avere come effetto quello di spingere a ridurli. Una cosa della quale il Paese in questo momento non ha proprio bisogno.

Ci sono molti punti che non quadrano. Il primo è l'inversione dell'onere della prova. D'ora in avanti, infatti, non sta al Fisco dimostrare che un cittadino ha evaso, ma al contribuente provare che il reddito attribuito è errato. Che le spese sono state finanziate da prestiti dei parenti — ma come dimostrarli, specie quando i trasferimenti in contanti erano leciti — oppure dai frutti degli investimenti finanziari (tutti a cercare i vecchi estratti conto). Non convince nemmeno la retroattività, cioè la possibilità di scandagliare le spese fatte nel 2009. Mica il contribuente poteva sapere allora che una vacanza alle Maldive o in montagna potesse attirare quattro anni dopo l'attenzione del grande fratello fiscale. Metodi che, se applicati agli evasori abituali, potrebbero cogliere veloci e consistenti risultati. Se estesi a tutti rischiano di creare un clima di disorientamento. Altro



elemento poco convincente è l'utilizzo, per certe voci che non sono monitorabili direttamente, di dati medi Istat anche se il contribuente ha dichiarato di spendere di meno. Una follia. Se è già difficile dimostrare acquisti di tre o quattro anni fa, come si può dimostrare di non aver speso? E poi ognuno ha le sue abitudini. C'è chi risparmia sul cibo, e non lesina di spendere per cure di bellezza. Non certo per evadere le tasse. Grossi rischi in arrivo per chi risparmia e investe. Fino all'anno scorso quando, ad esempio, veniva acquistato un immobile, il Fisco ipotizzava che la somma spesa fosse stata accumulata per quote costanti negli anni precedenti. Ora, invece, l'intero ammontare finirà a reddito (detratte le spese come il mutuo). Con il risultato che il reddito virtuale risulterà lontano anni luce da quello reale. Ma l'acquisto di un immobile è spesso il frutto di sacrifici ultradecennali: come si fa a non tenerne conto? Insomma nel trita-reddito finiranno sia i contribuenti-formiche sia i contribuenti-cicale. E gli evasori? Quelli resteranno, beatamente, sulla faccia, non tanto nascosta, della Luna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Un inutile rito figlio di una follia collettiva

L'insistenza politico-istituzionale sull'accertamento in base alla spesa (redditometro) è uno dei tanti palliativi comunicazionali per reagire a un malessere di cui sfuggono le cause. Queste ultime risiedono nello squilibrio tra ricchezza ragionieristicamente tassata attraverso le rigidità aziendali e ricchezza che gli uffici tributari dovrebbero tassare nel tradizionale modo valutativo. La mancata consapevolezza della «tassazione attraverso le aziende» su consumatori, lavoratori, risparmiatori ecc., crea tensioni sociali scaricate sull'imprecisata figura degli «evasori», come capro espiatorio. Ne derivano lacerazioni e recriminazioni reciproche che il redditometro serve appunto a lenire. Grazie a lui è infatti possibile non parlare più di dipendenti, professionisti, artigiani, piccoli commercianti o industriali, ma solo di «consumatori» e «investitori».

Tutti soli davanti a Serpico, e alle altre decine di banche dati per l'accertamento in base alla spesa, ottimo diversivo comunicazionale, efficacissimo strumento per prendere tempo, anzi un vero e proprio evergreen se si pensa all'utilizzazione che ne faceva il ministro Gorla, come leggevo nel 1993 (venti anni fa) proprio sulle colonne di *ItaliaOggi*.

Peccato che questo strumento di pacificazione sociale assolutamente non funziona sul piano della determinazione tributaristica della ricchezza, e sia anzi controproducente. I funzionari dell'Agenzia delle entrate preposti all'accertamento sanno bene le dispersioni di tempo e di risorse connesse alla gestione dei procedimenti definitivi e contenziosi innescati dall'accertamento in base alla spesa. Quest'ultimo, come tutti gli interventi degli uffici tributari sulla ricchezza non qualificata dalle aziende, deve essere sufficientemente sistematico, nella realtà, oltre che nella rappresentazione mediatica, già sfruttata al massimo; la «lotta all'evasione in televisione» deve essere affiancata dalla percezione ambientale, diffusa, della presenza reale dei funzionari del fisco. Che semplicemente disperde le proprie energie cercando di ricostruire in base ai consumi quello che potrebbe

essere stimato in base alle caratteristiche delle attività economiche.

La determinazione tributaristica della ricchezza è relativamente agevole dove essa viene prodotta o scambiata, cioè nelle officine, nei laboratori, nei negozi e negli studi professionali. Se il fisco deve farsi vedere sul territorio è molto più sensato che chieda informazioni sull'andamento del ristorante o della pasticceria anziché su dove va in vacanza il titolare, che sport fanno i figli, dove si veste la moglie, quando ha ristrutturato la cucina e tanti altri estemporanei interrogativi sul tenore di vita. Che sono tutti molto più faticosi da accertare e valutare rispetto a una stima del risultato dell'attività svolta; quest'ultima è unica, mentre le tipologie di consumo sono variabili, e mutevoli da persona a persona. Proprio per questa difficoltà di accertare la maggior parte delle spese, erano previsti i moltiplicatori delle spese note, di solito l'autovettura, per quantificare il mantenimento (alimentazione, vestiario ecc.). Era un sistema fortemente penalizzante, fortunatamente abbandonato, a favore di una individuazione analitica

di tutte le spese. Proprio qui appare molto faticoso per il fisco rilevare e organizzare tutte le spese che dovrebbero alimentare il redditest e il redditometro. Chiunque conosca la tassazione attraverso le aziende sa bene che il fornitore, al consumo finale, riesce facilmente a tassare il consumo del proprio cliente, ma non ha alcun motivo per identificarlo, quando sono affidabili i suoi mezzi di pagamento. Per questo appare velleitario far funzionare il redditometro attra-

verso uno spesometro, per spese che superano i tremila euro più Iva, che sarà sempre facilmente aggirabile, in quanto contrario alla normalità dei comportamenti aziendali.

A conferma che il redditometro è un inutile rito di una follia collettiva, tipica dell'incapacità di spiegarsi la determinazione tributaristica della ricchezza, sia attraverso le aziende sia attraverso gli uffici.

Raffaello Lupi
Professore ordinario di diritto tributaristico dell'Università Tor Vergata di Roma



REDDITOMETRO/ Così nascono i modelli utilizzati dagli uffici come presunzioni

L'Istat fa da sponda al fisco

L'indagine sui consumi costruita su 28 mila famiglie

DI VALERIO STROPPA

Studiare 28 mila per colpirne 22 milioni. Il primo numero sono le famiglie che fanno parte del campione, dislocate in 480 comuni d'Italia, dalle quali originano i dati dell'indagine annuale Istat sui consumi. La seconda cifra sono quelle che potrebbero vedersi applicato il nuovo redditometro, che per stimare le spese presunte degli italiani poggia anche sul patrimonio informativo statistico del paese. Sia chiaro: la ricerca ha una storia lunga oltre 40 anni e la sua validità, riconosciuta anche a livello internazionale, non è in discussione. Ma trasformare i modelli matematici in valori fiscalmente rilevanti, come insegna l'esperienza degli studi di settore, può dare luogo a ben più di un problema. Secondo i risultati dell'indagine 2011, per esempio, un single spende ogni mese in media 1.781 euro, che spaziano dai 2.062 euro del Nordovest ai 1.301 euro del Sud. Una coppia con un figlio sborsa ogni mese 2.960 euro (3.500 al Nordovest, 2.307 al Sud), mentre un pensionato con oltre 65 anni paga a livello nazionale 1.507 euro. Per i contribuenti raggiunti dalla ricostruzione sintetica del reddito disconoscere tali presunzioni rischia di diventare un rebus. Non solo sulle spese ma anche, se non soprattutto, sulle «non spese» attribuite in maniera presuntiva. Il dm di attuazione del redditometro, va detto,

a differenza che in passato dà facoltà al contribuente di dimostrare «il diverso ammontare delle spese attribuite al medesimo». Ma come, in assenza di una documentazione analitica di supporto? Per una famiglia conservare e archiviare scontrini e ricevute di tutte le microspese quotidiane, per giunta per ciascun anno passibile di accertamento (quindi almeno cinque), è impensabile. Se l'ipotesi di contestazione fiscale riguarda le annualità pregresse (per esempio il 2009), il compito è ancora più arduo. Come forma di tutela per i contribuenti onesti, tuttavia, c'è la promessa di buon senso annunciata in diverse occasioni dai vertici dell'Agenzia delle entrate: il redditometro sarà utilizzato dal fisco solo per scostamenti rilevanti (dai 100 mila euro in su) e in questo caso l'impatto delle voci relative ai consumi quotidiani dovrebbe incidere molto meno. Rassicurazione che, comunque, non è prevista a livello normativo. Non va poi dimenticato un ulteriore elemento: l'articolo 3, comma 1, lettera b) del decreto Mef stabilisce che le «spese Istat» siano attribuite al contribuente sulla base alla percentuale di apporto di reddito al nucleo familiare. Sarà ancora una volta onere del cittadino, quindi, spiegare e cercare di dimostrare in fase di contraddittorio l'ipotesi in cui in famiglia c'è qualcuno che spende e non guadagna, esempio anziani o figli a cari-

co, e viceversa chi guadagna e non spende. In assenza di redditi dichiarati dal nucleo familiare, poi, l'imputazione pro-capite delle spese Istat avverrà in base alle informazioni disponibili in anagrafe tributaria. E sul punto va ricordato che, in base a quanto dichiarato dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, circa una famiglia su cinque (4,3 milioni di nuclei in totale) dichiara redditi nulli. Eppure spende. Mutui, leasing, compravendite immobiliari e mobiliari, utenze domestiche, autovetture e numerose altre voci delle circa 100 che compongono il paniere del «redditometro 2.0» compaiono nei database dell'anagrafe tributaria e sono connotate da caratteri di maggiore certezza. A queste si potranno aggiungere pure le informazioni dello spesometro (acquisti «b2c» superiori a 3.600 euro) e i dati sulle movimentazioni finanziarie che saranno comunicati periodicamente dagli intermediari. Tutte uscite, queste, regolate tramite il canale bancario o con moneta elettronica. E quindi «facilmente» ricostruibili (le virgolette includono, oltre al dispendio di tempo, anche l'eventuale costo di un professionista che possa assistere il soggetto convocato dall'ufficio). In tali ipotesi il dialogo in sede di contraddittorio appare più semplice, specialmente laddove il contribuente abbia cura nel conservare la relativa documentazione di appoggio.

—© Riproduzione riservata—



L'INDAGINE SUI CONSUMI DELLE FAMIGLIE AI RAGGI X

Chi la conduce?	La Direzione centrale per le indagini su condizioni e qualità della vita e il Servizio condizioni economiche delle famiglie dell'Istat
Con che periodicità?	Annuale
Cosa monitora?	L'indagine rileva le spese sostenute dalle famiglie residenti in Italia per l'acquisto di beni e servizi destinati al consumo
Quali spese sono incluse nell'analisi?	Generi alimentari, abitazione, mobili, informatica, abbigliamento, calzature, salute, trasporti, comunicazioni, tempo libero, spettacoli, vacanze, istruzione
Quali spese sono escluse dall'analisi?	Imposte e tasse, contributi, spese per l'attività economica o professionale
Chi risponde?	I componenti delle famiglie estratte nel campione
Come viene scelto il campione?	Estrazione con criterio di scelta casuale dalle liste anagrafiche comunali, secondo strategie di campionamento finalizzate a costruire un campione rappresentativo
Quante sono le famiglie rilevate?	Circa 28 mila, residenti in 480 comuni italiani di diversa ampiezza demografica (tra cui tutti i capoluoghi di provincia)
Quanto dura?	Dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno
Come funziona?	Un rilevatore consegna un diario dove la famiglia deve annotare le spese e gli autoconsumi relativi a un periodo di 7 giorni casualmente estratto in uno dei 12 mesi dell'anno; Nei primi 7 giorni del mese successivo la famiglia riceve la seconda visita del rilevatore che procede all'intervista diretta

Redditometro. Il confronto con il modello precedente

Investimenti nel mirino dei controlli



Il nuovo redditometro. Cambiano i parametri per misurare la coerenza delle spese: dall'esempio emerge che il reddito minimo da dichiarare diminuisce rispetto al vecchio sistema Servizi > pagina 3

Fisco e contribuenti

I CONTROLLI

Letture parallela

Il primo confronto fra il vecchio meccanismo di calcolo e quello al debutto

Il problema-impieghi

Le uscite non sono spalmate su cinque anni
Difficile giustificare forti esborsi

Redditometro, investimenti «rischiosi»

Ma il nuovo strumento coglie meglio l'impatto delle spese per le auto e l'abitazione

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

■ Spese per consumi ricostruite più vicine alla realtà e depurate da qualsiasi giudizio sulla finalità dell'esborso, maggior peso degli investimenti su cui grava l'assenza di una automatica "spalmatura" su cinque anni. Sono questi i primi elementi che emergono dal confronto tra il nuovo e il vecchio redditometro. E, in particolare sul risparmio, l'effetto maggiore si verifica sempre che l'incremento del risparmio accumulato negli anni non possa essere considerato (come invece sembra dalla lettura del decreto) la fonte dalla quale si è attinto per sostenere la spesa. Infatti, se da un lato è vero che il risparmio (pari all'incremento, ad esempio, delle disponibilità sul conto corrente) viene considerato come un investimento negli anni in cui si forma, nei successivi momenti in cui si utilizzano i depositi gli stessi dovrebbero determinare un effetto di nettizzazzione della spesa

(negli esempi in pagina, ad esempio, l'acquisto dell'auto e dell'abitazione, per la parte non finanziata, potrebbero essere state rese possibili grazie al risparmio degli anni precedenti e quindi decrementarsi o addirittura azzerarsi). Chiarito il ragionamento di fondo, va detto che i conteggi proposti, in relazione al vecchio redditometro, sono stati elaborati sulla base dell'ultimo provvedimento disponibile, sia pure riferito alle annualità 2008/2009 (i parametri, dunque, dovrebbero essere incrementati dell'eventuale crescita Istat maturata nel periodo successivo). Inoltre, il reddito minimo da dichiarare, con il precedente strumento, beneficiava della franchigia del 25%, anziché della nuova del 20 per cento. Ma il confronto dei risultati, al di là di queste differenziazioni, potrebbe essere utile per ragionare in termini di possibile utilizzo dei dati "nuovi" per corroborare la posizione del contribuente per annualità antecedenti al 2009 in

fase contenziosa o pre contenziosa; al riguardo, si rinvia alle riflessioni di altro intervento in pagina. Non si possono non notare, infatti, alcune macroscopiche differenze per quanto attiene, specialmente, le abitazioni e le vetture. La casa, infatti, sia nel caso dell'acquisto con mutuo che nel caso della conduzione in locazione attribuisce al contribuente un valore di reddito (ante abbattimenti), che va dai 30 ai 40mila euro, a seconda della collocazione territoriale; nel nuovo strumento, invece, nel peggiore dei casi si raggiungono poco più di 16mila euro, conteggiando anche arre-



damenti, forniture ed elettrodomestici. Anche nel caso della vettura le sorprese non mancano, e dai precedenti 30mila euro (ante abbattimenti) si declina a circa 5mila euro. Pur con minore impatto in valore assoluto, i disallineamenti esistono anche sulle altre piccole voci; l'assicurazione subiva un moltiplicatore di 10 volte, la presenza del collaboratore familiare di circa 4,5. Queste diversità venivano nel passato spiegate con il fatto che il redditometro coglieva non solo il costo di mantenimento del bene, ma anche la propensione alla spesa che veniva associata al contribuente che aveva la disponibilità del medesimo bene o servizio; quindi, con la disponibilità di un'auto di lusso, ad esempio, si presumeva l'esistenza anche un elevato tenore di vita in tutte le altre manifestazioni. Proprio in questo ragionamento si annidava la debolezza della ricostruzione, che accomunava (in modo indebito) le abitudini di tutti i cittadini; diversamente, appare assolutamente normale che la spesa destinata alle varie voci dipenda dai gusti e/o dalle necessità del soggetto. Il nuovo redditometro, al riguardo, indaga spaziando sulle varie spese possibili, differenziandosi anche in ragione dell'esistenza di nuclei familiari più o meno numerosi. Pertanto, se le spese medie rilevate dall'Istat sono ritenute, oggi, un valido parametro di riferimento per comprendere quale sia la spesa normalmente necessaria per la vita di un contribuente, non si vede perché le medesime (disponibili anche per le annualità pregresse) non possano costituire un valido termine di paragone per giustificare un presunto disallineamento con il precedente strumento. In fin dei conti, la riscrittura dell'articolo 38, ad opera del Dl 78/2010, è stata proprio effettuata con lo scopo di aggiornare uno strumento non più allineato con la realtà, profondamente mutata nell'ultimo decennio. Se è mutata la realtà dovrebbe mutare anche la metodologia di ricostruzione del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La comparazione dei due sistemi

FAMIGLIA CON 4 FIGLI

FAMIGLIA CON 4 FIGLI			
Nord-ovest Milano	Centro Roma	Sud Napoli	
8.583,12	7.882,32	8.044,68	Nuovo redditometro
3.009,72	2.421,12	2.435,64	Dati in euro
12.000,00	12.000,00	12.000,00	Alimentari, bevande, abbigliamento e calzature Alimentari e bevande
992,88	658,22	569,38	Abbigliamento e calzature
1.355,47	313,76	128,45	Abitazione Mutuo Canone locazione
880,56	756,48	777,12	Acqua e condominio (90 m) (70 m)
261,84	-	-	Manutenzione ordinaria
604,92	570,48	131,52	Combustibili ed energia Energia elettrica
1.600,00	1.600,00	1.600,00	Riscaldamento centralizzato
1.183,92	893,16	600,84	Mobili, elettrod., serv. per casa Elettrodomestici e arredi
1.000,00	1.300,00	1.500,00	Altri beni e servizi per la casa
355,00	355,00	355,00	Collaboratori domestici
6.343,23	6.169,565	4.547,08	Sanità Medicinali e visite mediche
653,64	656,52	461,04	Trasporti Assicurazione auto
1.678,80	986,88	608,16	Bollo auto
340,92	405,60	442,44	Pezzi di ricambio, carburante, manutenzione
1.747,56	-	656,04	Comunicazioni Spese telefono
1.943,76	1.719,36	847,56	Istruzione, tempo libero Libri, tasse scolastiche
300	300	300	Giochi, dischi, film e Internet
15.000,00	15.000,00	15.000,00	Altri beni e servizi Barbiere, parrucchiere, cura della persona
50.000,00	50.000,00	50.000,00	Alberghi, pensioni e viaggi
109.835,34	103.988,55	101.886,83	Pasti/consumazioni fuori casa
91.529,45	86.657,13	84.905,69	Assicurazioni
43.406,10*	42.099,30*	41.227,20*	Investimenti Acquisto auto al netto del finanziamento
29.394,60	29.394,60	29.394,60	Acquisto immobile al netto del mutuo
7.424,00	7.424,00	7.424,00	Nuovo redditometro RED. RICOSTRUITO
3.000,00	3.000,00	3.000,00	RED. MINIMO DA DICHIARARE
13.000,00	13.000,00	13.000,00	Vecchio redditometro
43.406,10*	42.099,30*	41.227,20*	Valori di calcolo automatico
17.636,76	17.636,76	17.636,76	Residenza principale
3.712,00	3.712,00	3.712,00	Auto 20 CV, immatricolato nell'anno
			Collaboratore a tempo parziale
			Assicurazione danni a terzi
			Incrementi patrimoniali (65.000 : 5)
			Con abbattimenti progressivi
			Residenza principale
			Auto 20 CV, immatricolato nell'anno
			Collaboratore a tempo parziale



		COPPIA CON 2 FIGLI		
		Nord-ovest Milano	Centro Roma	Sud Napoli
Nuovo redditometro				
Dati in euro				
	Alimentari, bevande, abbigliamento e calzature	7.715,64	7.027,32	7.608,84
	Alimentari e bevande	2.578,68	2.560,44	2.507,76
	Abitazione	12.000,00	12.000,00	8.400,00
	Mutuo	745,25	510,38	327,38
	Canone locazione	450,80	297,70	206,08
	Acqua e condominio (90 m) (70 m)			
	Combustibili ed energia	670,44	710,16	668,64
	Energia elettrica	273,36	82,80	32,28
	Mobili, elettrod., serv. per casa	1.010,52	569,76	562,08
	Elettrodomestici e arredi	1.384,20	986,64	1.059,60
	Altri beni e servizi per la casa	1.600,00	1.600,00	1.600,00
	Sanità	1.230,36	930,24	791,40
	Medicinali e visite mediche			
	Trasporti	1.000,00	1.300,00	1.500,00
	Assicurazione auto	355,00	355,00	355,00
	Bollo auto	2.710,25	2.469,02	2.335,04
	Comunicazioni	582,84	615,48	483,72
	Spese telefono			
	Istruzione, tempo libero	931,80	579,72	530,16
	Libri, tasse scolastiche	517,20	433,80	304,08
	Giochi, dischi, film e Internet			
	Altri beni e servizi	586,56	411,48	414,84
	Barbiere, parrucchiere, cura della persona	1.705,20	1.177,80	570,00
	Alberghi, pensioni e viaggi	1.794,12	1.485,12	901,68
	Pasti/consumazioni fuori casa	300	300	300
	Assicurazioni			
	Investimenti	15.000,00	15.000,00	15.000,00
	Acquisto auto al netto del finanziamento			
	Acquisto immobile al netto del mutuo			
Nuovo redditometro				
RED. RICOSTRUITO		55.142,22	51.402,86	46.458,58
RED. MINIMO DA DICHIARARE		45.951,85	42.835,72	38.715,48
Vecchio redditometro				
Valori di calcolo automatico				
Residenza principale				
		41.760,30**	40.743,90**	29.265,60**
Auto 20 CV, immatricolato nell'anno				
		29.394,60	29.394,60	29.394,60
Collaboratore a tempo parziale				
		7.424,00	7.424,00	7.424,00
Assicurazione danni a terzi				
		3.000,00	3.000,00	3.000,00
Incrementi patrimoniali (65.000 : 5)				
		3.000,00	3.000,00	3.000,00
Con abbattimenti progressivi				
Residenza principale				
		41.760,30**	40.743,90**	17.559,36**
Auto 20 CV, immatricolato nell'anno				
		17.636,76	17.636,76	29.394,60
Collaboratore a tempo parziale				
		3.712,00	3.712,00	3.712,00
Assicurazione danni a terzi				
		1.200,00	1.200,00	1.200,00
Incrementi patrimoniali (65.000 : 5)				
		3.000,00	3.000,00	3.000,00
Reddito ricostruito				
		67.309,06	66.292,66	54.865,96
Reddito minimo da dichiarare				
		53.847,25	53.034,13	43.892,77

* 70 m² in locazione / ** 90 m² con mutuo



LE IMPRESE, IL VOTO E IL FUTURO DELL'ITALIA

Una politica industriale per un Paese nuovo

Noi ci assumiamo le nostre responsabilità ma si eliminino i fardelli di una burocrazia e di una pressione fiscale intollerabile

80%

La parte del leone.
La percentuale di export italiano
derivante dall'industria

La sfida. Chi governerà avrà il dovere di porre le basi per consentirci di competere ad armi pari sui mercati globali

PER UN FUTURO MENO AMARO PER I GIOVANI

Vogliamo sottolineare che l'interesse generale coincide con il superamento di quei vincoli e pregiudizi che alimentano nei fatti una cultura anti industriale

LA VIA PER RIDURRE LA PRESSIONE FISCALE

Sono essenziali riforme, a partire da una seria revisione del titolo V, che mettano in discussione lo stesso perimetro dello Stato e ci conducano a un decentramento responsabile

di **Giorgio Squinzi**

Un anno difficile e impegnativo ci aspetta. Dovremo affrontare e vincere, lottando, sfide importanti per riprendere a crescere. La crisi deve trasformarsi nell'opportunità di fare dell'Italia un Paese diverso, con una visione chiara e condivisa di un futuro di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, soprattutto per i giovani. Serve uno scatto d'orgoglio che recuperi la tensione ideale, lo spirito costruttivo e le ragioni del fare che hanno segnato l'Italia del secondo dopoguerra. Una stagione nella quale una politica con la P maiuscola, cultura, iniziativa imprenditoriale e capacità esecutive si sommarono per liberare le energie vitali del Paese. In quella stagione la politica e gli uomini del fare portarono l'acqua dove non c'era, garantirono un sistema di infrastrutture, vollero che scuola, università e impresa dialogassero. Attraverso uno sviluppo manifatturiero senza eguali consentirono all'economia italiana di crescere a ritmi così elevati da generare reddito, occupazione e realizzare un vero e proprio miracolo, trasformando l'Italia, in pochi decenni, nella quinta

potenza economica mondiale.

Oggi la questione della crescita del nostro Paese tocca noi industriali direttamente e a questa sfida tanti di noi hanno risposto assumendosi fino in fondo tutte le responsabilità, investendo in ricerca e in capitale umano, cercando e conquistando nuovi mercati. Ma al tempo stesso quello che stiamo vivendo tocca le ragioni costitutive dell'azione politica, che deve essere capace di eliminare i fardelli di una burocrazia ossessiva e di una pressione fiscale ormai intollerabile.

L'imminente tornata elettorale sarà un banco di prova decisivo. La prossima legislatura dovrà essere contraddistinta da una ritrovata dialettica costruttiva fra le forze politiche. È fondamentale non cedere alle tentazioni dell'antipolitica, che ha solo contribuito ad allontanare i cittadini dalle Istituzioni. La società deve tornare ad avere fiducia nello Stato e nei suoi rappresentanti, partecipando direttamente e attivamente alla costruzione di un modello sociale condiviso. Per questo ci aspettiamo che chi andrà a ricoprire cariche pubbliche, svolga il proprio ruolo con impegno, dedizione e onestà. Dalle Istituzioni ci aspettiamo il buon esempio, ma anche le forze sociali sono chiamate a partecipare e contribuire al cambiamento e al rilancio dell'Italia. Al mondo produttivo, in particolare, spetterà il ruolo di protagonista propulsivo dello sviluppo economico, sociale e civile. In questo impegno generale, è cruciale la credibilità internazionale, mantenendo saldo il legame con l'Europa e proponendoci come esempio da emulare e non più malato da guarire.

I sacrifici che tutti noi abbiamo sopportato negli ultimi tempi con grande senso di responsabilità hanno scongiurato rischi di default. L'emergenza però non è ancora finita. Il tasso di disoccupazione potrebbe essere destinato a salire ancora, il debito pubblico ha superato i 2 mila miliardi di euro e le tasse su cittadini e imprese che fanno fino in fondo il proprio dovere di contribuenti hanno raggiunto livelli insostenibili.

Chi governerà il nostro Paese avrà il



dovere di affrontare questi nodi e porre le basi per consentirci di competere ad armi pari sui mercati globali. Senza questa capacità competitiva il destino è di un graduale impoverimento e la fuoriuscita dal novero delle grandi potenze economiche.

Per questo è imprescindibile rimettere l'industria al centro dell'agenda del Paese. Le imprese sono il vero motore in grado di costruire lavoro, progresso e sviluppo. Dall'industria viene l'80% del nostro export, la maggior parte delle innovazioni e i posti di lavoro più qualificati e meglio remunerati. Sbaglia chi pensa che mettere l'impresa a fondamento delle politiche di crescita avvanti solo gli imprenditori. Quando parliamo di politica industriale noi non chiediamo aiuti. Vogliamo piuttosto sottolineare che l'interesse generale coincide con il superamento di quei vincoli e pregiudizi che alimentano nei fatti una cultura anti industriale che mortifica le nostre potenzialità di crescita, rendendo più incerto e amaro il futuro dei nostri giovani. Se vogliamo avere un futuro non possiamo più permetterci un Paese in cui noi imprenditori siamo guardati con sospetto e non con il rispetto che è dovuto a chi costruisce benessere e occupazione.

Da questa crisi dovrà uscire un Paese nuovo, nel quale la pubblica amministrazione non drena risorse ai cittadini e alle imprese per nutrire apparati abnormi e, spesso, irresponsabili e inefficienti. All'opposto, lo Stato e l'amministrazione devono essere rivolti dalla politica al servizio dei cittadini e deve predominare la cultura del rispetto delle regole e della responsabilità.

Per questo sono essenziali profonde riforme strutturali, a partire da una seria revisione del Titolo V della Costituzione, che mettano in discussione gli assetti

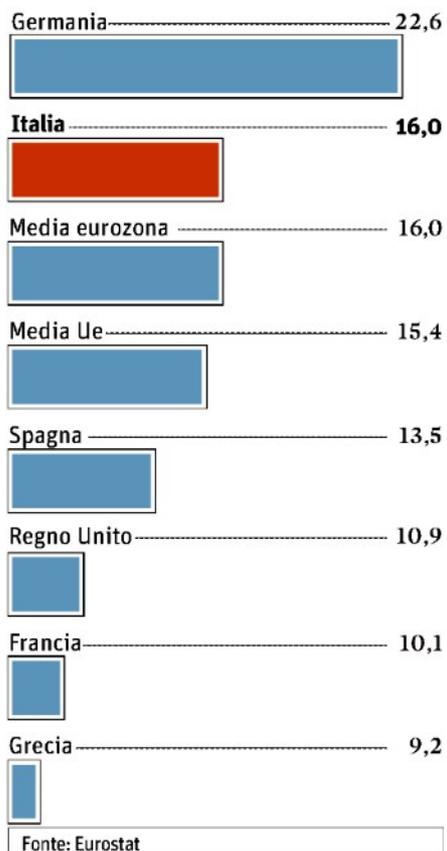
istituzionali e lo stesso perimetro dello Stato e ci conducano ad un decentramento finalmente responsabile. Per questa via sarà possibile un taglio deciso, ma non lineare, della spesa e, quindi, una graduale riduzione della pressione fiscale. Solo così le imprese disporranno di maggiori risorse da investire per innovare e generare nuova e maggiore occupazione e saranno rilanciati i consumi. È fondamentale rendere più semplice la vita alle imprese attraverso una burocrazia a supporto degli investimenti e non di ostacolo. Bisogna sfrondare e semplificare le migliaia di regole, spesso contraddittorie e incoerenti, e liberare le imprese dal costo e dagli oneri che la loro applicazione crea e che sono ignoti a chi opera in altri Paesi. Come possiamo pensare di tornare ad essere attrattivi per gli investimenti se i tempi di risposta della pubblica amministrazione sono biblici? O se le infrastrutture sono arretrate rispetto al fabbisogno, anche perché la loro realizzazione è molto lenta e costosa? Sono queste le future sfide della politica e, quindi, i temi di cui vogliamo sentire parlare durante la campagna elettorale.

In questo quadro il mio impegno personale sarà di mantenere Confindustria il luogo in cui affrontare i temi cruciali per le imprese. La nostra Associazione sarà sempre una grande casa in cui tutti potranno formulare le proposte ed elaborare le azioni necessarie per essere, quanto e più di prima, parte attiva nella definizione delle priorità e delle linee di intervento dell'Italia. E lo faremo da subito, con un insieme di idee concrete e di obiettivi, che stiamo perfezionando, sui quali valuteremo sia i programmi elettorali, sia, soprattutto, l'operato del prossimo esecutivo. Con un monitoraggio costante e preciso, basato sui fatti e non sullo schieramento per l'una o l'altra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dell'industria

Valore aggiunto nel manifatturiero in % sul totale, dati 2011



MA LE TASSE VANNO RIDOTTE NON TRATTENUTE

LUCA RICOLFI

La mossa era nell'aria da qualche giorno, e alla fine le cose sono andate come previsto. Dopo aver giurato e spergiurato «mai più con Berlusconi» la Lega è tornata all'ovile: si presenterà insieme al Pdl sia in Lombardia sia alle elezioni politiche nazionali. La base dell'accordo è chiara sul piano politico, molto meno sul piano tecnico.

L'obiettivo politico sottoscritto da Maroni e Berlusconi è di trattenere in Lombardia il 75% delle tasse versate dai cittadini lombardi, e di arrivare entro la fine della prossima legislatura alla costituzione della macroregione del Nord, formata da Lombardia, Veneto, Piemonte ed eventualmente altre regioni. Sul piano tecnico, invece, è buio totale. Non è chiaro che cosa si intenda per tasse (tutte le imposte, tasse e tariffe? Solo le imposte locali o anche quelle nazionali?), non è chiaro in che modo si sia giunti a valutare che in Lombardia attualmente resterebbe solo la metà delle tasse riscosse. Soprattutto, nulla si dice su un punto decisivo: in che modo il nuovo progetto fiscale nordista si innesterebbe sulla realtà del federalismo in atto, quello voluto dalla Lega con la legge 42 del 5 maggio 2009, e che tra mille ritardi e pasticci sta entrando in funzione da qualche anno e dovrebbe andare a regime alla fine di questo decennio, cioè tra ben 7 anni.

Ho il sospetto che questa lacuna non rifletta solo la consueta superficialità dei nostri politici, abituati a confondere slogan e disegni di legge, ma sia dovuta alla cattiva coscienza della Lega e del Pdl. Se ce la raccontassero tutta, i politici che ora propongono quest'ennesima versione del federalismo dovrebbero anche ammettere alcuni notevoli fallimenti e sciatterie del passato.

Ricapitoliamo. Il primo tentativo della Lega di introdurre il federalismo risale al 2005, e consiste in una legge costituzionale, la cosiddetta devolution, approvata in Parlamento senza la maggioranza dei 2/3. Questo tipo di federalismo muore in culla, sotto la scure del referendum confermativo che lo cancella nel 2006. L'anno dopo, nell'estate del 2007, la Regione Lombardia propone un disegno di legge federalista, che diventa uno di punti programmatici dell'intero centro-destra alle elezioni politiche del 2008. Una volta vinte le elezioni, tuttavia, Lega e Pdl abbandonano il progetto su cui avevano chiesto il voto degli elettori, e varano una legge molto diversa, la

legge 42 del maggio 2009, che è quella attualmente in vigore. Poi, dopo l'approvazione di quella legge, introducono varie norme e decreti che modificano ancora una volta il federalismo, dilatandone i tempi di attuazione fino al 2019. E infine, ultima tappa, la trovata di ieri: un progetto la cui filosofia ricalca la vecchia proposta del 2007 della Regione Lombardia, poi rinnegata da Lega e Pdl appena approdati al governo.

Difficile non essere sconcertati. Ho passato anni a chiedere alla Lega perché avesse abbandonato il progetto della Regione Lombardia, discutibile nei dettagli ma, a mio parere, ragionevole nell'impostazione, e mi hanno sempre risposto che avevano bisogno del consenso della sinistra, e che per ottenerlo erano stati «costretti» ad annacquare il federalismo. Adesso, come minimo, mi piacerebbe sapere come mai ritornano a un progetto che avevano già abbandonato e che, guarda caso - proprio come nel 2008 - agitano in campagna elettorale, senza porsi il problema della sua attuabilità in Parlamento. Insomma, la mia impressione è che la Lega da molto tempo non sia più federalista, e che il 75% di tasse trattenute al Nord sia solo uno slogan per intercettare il malcontento degli italiani, ancora sotto shock per la grandinata di tasse dell'ultimo anno. E mi conferma in questa idea (un po' maliziosa, lo ammetto), l'uso del verbo «trattenere». Trattenere significa non mandare a Roma, e fin qui tutto bene, almeno per chi crede che i produttori - lavoratori e imprese - siano ingiustamente vessati in Italia. Ma trattenere può significare anche lasciare al cosiddetto territorio e ai suoi amministratori locali, di cui Maroni - come governatore della Lombardia - si candida ad essere l'esponente più importante, al posto del tramontante o tramontato Formigoni. In breve, trattenere può voler dire lasciare sì i soldi in Lombardia, ma perché i suoi politici li spendano meglio dei politici di «Roma ladrona». Già in occasione della ventilata (e osteggiata dalla Lega) abolizione della province, la Lega ha dato ampia prova della sua mutazione in partito del governo locale, che tutela innanzitutto gli interessi dei suoi amministratori, anche loro - come quelli degli altri partiti - affamati di quattrini da trasformare in spesa pubblica.

Ecco, non vorrei che andasse a finire così. Non credo che sarà facile costruire la macroregione o euroregione del Nord, ma se mai ci si riuscisse sarebbe davvero triste che vent'anni di battaglie federaliste finissero in maggiori risorse a beneficio del ceto politico del Nord. Perciò - per favore - cambiate quel verbo. Per far ripartire la locomotiva del Nord le tasse non vanno «trattenute», bensì «restituite». Il che, in italiano, si dice in modo ancora più semplice: le tasse vanno abbassate. Così è più chiaro.



Via alla class action contro l'imposta. Lex ministro Tremonti: tributo incostituzionale

Imu, rimborsi in tre tappe

Istanza al comune, poi in Ctp sperando nella Consulta

DI FRANCESCO CERISANO

Nel passaggio dalla versione «Tremontiana» a quella «Montiana» l'Imu è stata completamente stravolta diventando un'imposta «erratica e casuale» che colpisce allo stesso modo il ricco e il povero, l'occupato e il disoccupato e per questo è incostituzionale. Tanto che i contribuenti potranno chiedere il rimborso di quanto pagato ai comuni. E in assenza di risposte da parte degli enti locali, impugnare il silenzio-rifiuto in Commissione tributaria nella speranza che i giudici trasferiscano gli atti alla Consulta. A quel punto, scommette **Giulio Tremonti**, il gioco sarà fatto perché la Corte non potrà non dichiarare illegittima l'imposta. Suona un po' come un «disconoscimento di paternità», l'iniziativa dell'ex ministro dell'economia, padre, assieme a **Roberto Calderoli** dell'Imu, ma deciso ad avviare una vera e propria class action contro un'imposta divenuta «irricognoscibile» rispetto a quella istituita nel 2011 e funzionale al federalismo fiscale. Sul sito internet della lista «3L», il movimento politico che fa capo all'ex ministro (www.listalavoroliberta), Tremonti spiega, passo dopo passo, i vari step da seguire per picconare l'Imu. Nella speranza che siano tanti i cittadini che presenteranno istanze di rimborso, innescando così il procedimento che farà approdare sul tavolo della Consulta un quesito dirompente per i conti pubblici: l'Imu riveduta e corretta dal governo Monti che ha tassato la prima casa, incrementato del 60% le rendite catastali, elevato al 10,6 per mille l'aliquota sulla seconda casa, è conforme o no a Costituzione? Tremonti ovviamente è convinto di no e l'ha spiegato chiaramente sabato scorso ai microfoni de La 7: «l'Imu è disuguaglianza tra cittadini: viola la capacità contributiva, non è un'imposta sulla proprietà, ma contro la proprietà». Ma per avere qualche chance di rimborso i contribuenti dovranno seguire un iter molto preciso. Vediamolo nel dettaglio.

La richiesta di rimborso. Il primo passo, come detto, è la richiesta di rimborso da inoltrare al comune. Il contribuente dovrà motivare le ragioni per cui chiede indietro i soldi. E qui viene in aiuto il modello riprodotto in pagina che già contiene una sintetica elencazione di tutti i profili di incostituzionalità che viciano l'Imu così come congegnata dal dl Salva Italia (dl 201/2011). Il vulnus principale è costituito dalla rivalutazione della base imponibile, realizzata di imperio, «senza alcun collegamento con i valori economici reali sottostanti» e senza che siano stati individuati criteri correttivi successivi. Criteri di flessibilità, invece, dovevano essere necessariamente previsti perché l'Imu è un'imposta patrimoniale permanente, mentre i valori immobiliari possono scendere o precipitare. Con la conseguenza che, ipotizza Tremonti, a parità di presupposto di imposta (uno stesso tipo di casa) ci sarà chi potrà conservarla perché ha redditi sufficienti a pagare l'Imu e chi sarà costretto a venderla perché non potrà più permettersi di pagare questa patrimoniale occulta.

Il ricorso in Commissione tributaria. Decorsi 90 giorni dalla proposizione dell'istanza di rimborso, ed in caso di mancata risposta da parte del comune, sarà possibile proporre ricorso alla Commissione tributaria provinciale competente, evidenziando le ragioni di incostituzionalità dell'Imu (già a suo tempo sollevate dal servizio studi della camera, come anticipato da *ItaliaOggi* l'11/4/2012) e chiedendo la remissione degli atti alla Corte costituzionale. Vediamo le argomentazioni giuridiche alla base della pregiudiziale di incostituzionalità dell'imposta

Le norme della Costituzione violate dall'imposta municipale sulla casa, secondo

Tremonti, sono tre e precisamente gli articoli 3 (principio di uguaglianza), 47 (tutela del risparmio) e 53 (principio di capacità contributiva). Quanto al primo profilo di illegittimità, l'imposta sarebbe incostituzionale in quanto «colpisce la titolarità di beni immobili, in modo erratico e casuale, senza considerare correttamente il loro valore e la situazione personale dei soggetti passivi». E il fulcro di questa irrazionalità risiederebbe nelle sperequazioni insite nelle valutazioni catastali che, in effetti, come è stato dimostrato dai dati di gettito, per una stessa tipologia immobiliare, hanno reso molto più salato il conto per i contribuenti del Nord e dei grandi centri urbani.

L'Imu Montiana, invece, lamenta l'ex ministro dell'economia, non tiene conto del fatto che un tributo immobiliare può essere imposto solo nella misura in cui il soggetto passivo possa disporre di risorse sufficienti a pagarlo. «Forme di tassazione patrimoniale immobiliare sono tollerabili», si legge nel ricorso in Ctp, «solo se commisurate a valori immobiliari ragionevoli, e se di entità moderata, tenendo conto tanto della situazione del soggetto passivo, quanto della congiuntura economica».

Un identikit che secondo Tremonti calzava a pennello alla vecchia Ici e all'Imu prevista dal federalismo fiscale, entrambe «tollerabili» in quanto esentavano la prima casa e «si basavano su imponibili e aliquote moderate».

Nell'attuale contesto di crisi economica, poi, questi vizi di fondo dell'Imu Montiana la rendono illegittima anche per violazione del principio di capacità contributiva (art. 53 Cost.) in base al quale i cittadini hanno il dovere di concorrere alle spese pubbliche in ragione delle proprie risorse. Nel caso dell'Imu, invece, il criterio elaborato dal legislatore per determinare la base imponibile del prelievo sono state le rendite catastali rivalutate che però presentano «rilevantissime e irragionevoli sperequazioni tra territori di-



versi e addirittura nell'ambito dello stesso territorio» (ad es. tra centro e periferia).

Da ultimo, l'Imu di Monti viola il principio costituzionale di tutela del risparmio e accesso alla proprietà immobiliare perché colpisce il risparmio (peraltro già tassato sotto forma di reddito) investito in immobili, innescando due pericolosi effetti: il crollo delle quotazioni e la corsa alla vendita delle abitazioni, favorendo solo «approfittatori e speculatori contro ogni logica di efficienza economica».

—© Riproduzione riservata—

IL MODELLO PER CHIEDERE IL RIMBORSO IMU

COMUNE DI _____
AL SERVIZIO TRIBUTI _UFFICIO ICI

OGGETTO: Richiesta **RIMBORSO**

Il rimborso è dovuto se l'imposta IMU complessiva (quota Comune + quota Stato) è superiore ad euro 12,00

Il sottoscritto/Ditta _____
nato a _____ il _____
residente/sede a _____ Via _____ n. _____
C.F./ P.Iva : _____ Tel n. _____
e per esso/ legale rappresentante: _____
Codice Fiscale _____
nato a _____ il _____ e residente a _____
Via _____ n. _____ Tel _____

CHIEDE

in considerazione della incostituzionalità dell'IMU, per violazione degli articoli 3, 47 e 53 della Costituzione,

- il **rimborso** delle seguenti somme pagate a titolo di IMU:

Anno €, anno €, anno €

Anno €, anno €

Le ragioni della incostituzionalità si possono sintetizzare come segue. L'IMU e' una imposta incostituzionale per effetto del meccanismo applicativo con cui e' stata congegnata ed imposta dal Decreto Legge n.201/2011.

In particolare, i vizi costituzionali dell'IMU hanno origine e derivazione dalla scelta di sviluppo della sua **base imponibile**, identificata in valori immobiliari che sono stati rivalutati di colpo e di imperio, in forma lineare, senza alcun collegamento con i **valori economici reali sottostanti** ed in più senza **flessibilità** nella previsione di criteri correttivi successivi.

Criteri di **flessibilità** che sono invece assolutamente necessari, dato che l'IMU e' una imposta patrimoniale **permanente**. E' così che, nella meccanica dell'IMU, l'errore iniziale di elevazione verticale della base imponibile si moltiplica e si amplifica irrazionalmente con il progredire della crisi. I valori immobiliari possono scendere o precipitare (ed in realtà stanno davvero scendendo o precipitando), ma il debito di imposta resta sempre uguale.

Con effetti perversi di dissociazione dell'IMU dai principi costituzionali di capacità contributiva e di eguaglianza tra i cittadini. In specie, a parità di presupposto di imposta - ad esempio uno stesso tipo di casa - ci sarà chi la può conservare perché ha altri redditi sufficienti redditi per pagare l'IMU. Ci sarà invece chi e' costretto a venderla - la sua casa - perché non ha altri redditi con cui pagare l'IMU. E' questo un assurdo ulteriormente incostituzionale perché da una parte la Costituzione favorisce l'accesso alla "proprietà dell'abitazione" e "tutela il risparmio", dall'altra parte l'IMU va in direzione radicalmente opposta: non favorisce l'accesso ma il decesso della proprietà dell'abitazione, non tutela ma attenta alla base stessa del risparmio.

Allega i seguenti documenti:

- fotocopia **bollettini** di pagamento

Firma _____



Risparmio L'impegno dell'Authority

Consob, le maximulte funzionano più dei superprospetti

*Nel 2012 sanzioni salite a 9,26 milioni. Ma la Cgil ha nostalgia per le vecchie scartoffie***Gian Maria De Francesco**

■ Per ridurre il tasso di incertezza connesso a un investimento e aumentare la consapevolezza dei risparmiatori non è sufficiente un prospetto informativo «superdettagliato». Serve anche un monitoraggio costante del mercato e degli intermediari. Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, lo sa benissimo ed è per questo motivo che, dopo la bocciatura in sede comunitaria, ha eliminato l'obbligo di inserire nei documenti di offerta al pubblico gli «scenari probabilistici di rendimento».

Si tratta di uno strumento introdotto una decina d'anni fa per i prospetti delle obbligazioni e con il quale si prefigurava il possibile andamento dei titoli rispetto a quello di un più sicuro Btp. La crisi del debito sovrano e, soprattutto, alcune infelici esperienze hanno convinto i vertici della Consob a una saggia retromarcia. L'esempio più chiaro del malfunzionamento degli «scenari» è rappresentato dal convertendo Bpm, l'obbligazione convertibile in titoli di Piazza Meda che ha segnato in negativo l'ultima fase precedente l'ingresso salvifico di Andrea Bonomi. Nel 2009 la prima tranche ha un'accoglienza tiepida (33,8% di sottoscrizioni). Per la seconda fase di collocamento destinata anche al pubblico retail il prospetto viene arricchito con lo

scenario probabilistico. Nonostante si prefigurino - com'è accaduto - l'elevata rischiosità e la bassa liquidità dell'investimento - il successo è maggiore (42%).

Solo l'iter sanzionatorio della Consob, iniziato nel 2009 con la sospensione del collocamento e concluso nel 2011 con le maximulte agli ex top manager Fiorenzo Dalu ed Enzo Chiesa, ha posto rimedio a una situazione complessa. Perché, suggerisce la Consob, «il risparmiatore è molto condizionato nelle scelte dalla "spinta" dell'intermediario». Insomma, se il promotore insiste, il cliente finisce col cedere alle lusinghe nonostante le avvertenze dei prospetti. Eppure sia il Pd che, soprattutto, la Cgil e le associazioni dei consumatori sembrano essersi «innamorati» degli scenari probabilistici invocandone a gran voce il ritorno (anche se il sindacato ha bocciato in particolare la riorganizzazione interna). Desiderio irrealizzabile perché le norme europee vietano l'introduzione su base nazionale di «migliorie» ai regolamenti in quanto creerebbero asimmetrie tra i vari Paesi europei.

Eppure, come testimoniano i dati diffusi ieri da Consob, sono le sanzioni (salite da 7,8 a 9,26 milioni nel 2012) e le confische di beni (passate da 1,2 a 5,89 milioni) il vero deterrente contro i «furbetti del prospettino».



LA SETTIMANA IN CORSO È DENSA DI COLLOCAMENTI DA PARTE DEI PAESI DELL'AREA EURO

Arrivano 30 mld di titoli di Stato

Oggi tocca a Olanda, Austria e Grecia, poi a Germania, Spagna, Belgio e Italia. Giovedì vanno in asta 8,5 mld di Bot. Venerdì 11 attesi 3,5 miliardi di Btp triennali. Possibile la riapertura di un bond a 15 anni

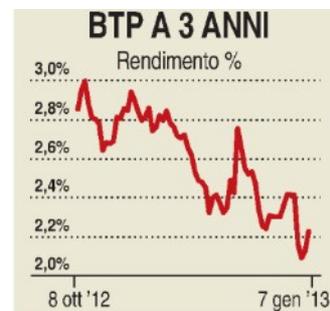
DI STEFANIA PEVERARO

Quella in corso sarà una delle settimane più ricche di nuove emissioni di titoli di Stato per l'area euro. Con almeno 30 miliardi di euro di bond in asta, infatti, ben sette Paesi si affacceranno sul mercato per fare cassa, approfittando di un'atmosfera particolarmente favorevole agli emittenti, con i rendimenti che viaggiano in prossimità dei minimi degli ultimi mesi. Più nel dettaglio, oggi l'Olanda collocherà 3,5 miliardi di euro di titoli zero coupon a tre anni, mentre l'Austria collocherà in asta sino a 1,1 miliardi di bond al 2022 e al 2062. Sempre oggi anche la Grecia chiederà capitali al mercato, con un'emissione di titoli a un mese per 750 milioni di euro e un'altra di obbligazioni a 6 mesi per 1,25 miliardi. Mercoledì, invece, sarà il turno della Germania, che collocherà 5 miliardi di euro sulla scadenza quinquennale. Giovedì 10 gennaio toccherà alla Spagna, che proporrà in asta titoli al 2015, al 2018 e al 2026 per un totale fino a 5 miliardi, mentre il Tesoro italiano

collocherà 8,5 miliardi di Bot a 12 mesi (lunedì 14 gennaio scadono Bot annuali per 8,5 miliardi e trimestrali per 3 miliardi). Infine, venerdì 11 gennaio sono in calendario le aste a medio-lungo termine di Belgio e Italia.

Per quanto riguarda quest'ultima, i dettagli dell'asta arriveranno oggi a mercati chiusi, ma Intesa Sanpaolo prevede un'offerta intorno ai 3,5 miliardi di euro sulla scadenza a 3 anni, di *off-the-run* per 2,5 miliardi, più un miliardo di CCTeu che, secondo le linee guida predisposte dalla responsabile del debito pubblico Maria Cannata, nel 2013 tornano a essere proposti con cadenza mensile. È inoltre possibile la riapertura anche di un titolo più lungo, come un 15 anni. Se così non fosse, è probabile che a breve il Tesoro si rivolga a un sindacato di banche per collocare tale scadenza.

Il mercato secondario per i titoli di Stato italiano resta ben intonato, anche se ieri i Btp hanno corretto al ribasso, dopo i forti acquisti della settimana scorsa, che hanno riportato il tasso decennale italiano sui minimi da novembre 2010 e lo spread sul Bund a quelli dall'agosto 2011. Ieri invece il differenziale era tornato a 283 punti base, contro i 276 della chiusura di venerdì, con il rendimento sul dieci anni risalito al 4,35%, più di 10 centesimi sopra i minimi dei giorni scorsi. (riproduzione riservata)



ENERGIA VERDE

Crescono gli appelli al futuro Esecutivo affinché la Strategia energetica nazionale appena lanciata

non rimanga lettera morta. A dicembre intanto è stato dato il via libera alle fonti termiche

Rinnovabili, la scommessa del 2013

Il settore, dopo i tagli agli incentivi, è al giro di boa

il caso

Gli esperti: impianti da sostituire, compresi i semafori. Meglio i Led che offrono un maggiore risparmio energetico

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

È stato un anno complicato e pieno di colpi di scena il 2012 per le fonti rinnovabili. Un settore, quello *green*, che ha goduto di ampi incentivi, tanto che la potenza installata solo per il fotovoltaico è salita nel giro di pochi anni - dal 2008 allo scorso anno - da 338 Megawatt ad oltre 15 Giga.

Proprio il solare ha fatto la parte del leone grazie al generoso sistema di aiuti, che dal 2007 con i primi tre Conti energia, è stato particolarmente cospicuo. Almeno fino al cambiamento di rotta della scorsa primavera, con l'arrivo del Quinto Conto che ha creato non poche polemiche tra associazioni di categoria e imprenditori, con migliaia di posti a rischio. Il nuovo provvedimento ha previsto comunque che dal 2013 per gli impianti di grandi dimensioni l'accesso agli incentivi non sarà automatico, ma lo si dovrà ottenere attraverso la partecipazione di aste al ribasso, mentre sono previsti aiuti per gli impianti domestici di piccole dimensioni attraverso gli sgravi fiscali.

Proprio l'incertezza del sistema normativo - perdurata a lungo per tutta la fine del 2011 e buona par-

te del 2012 - è stata l'accusa lanciata dalle associazioni, perché ha finito con il provocare una fuga degli investitori dal nostro Paese. Non che altrove il solare se la passi bene. In Germania, ad esempio, molte aziende stanno lasciando: un colosso come Siemens ha da tempo annunciato l'addio dalla divisione che si occupa proprio di energia solare e anche la Bosch ha finito con l'abbandonare un mega progetto di

costruire un impianto nel Marocco, lanciato nel 2009 ma mai effettivamente partito.

Tornando in Italia, dopo il lancio lo scorso ottobre della Strategia energetica nazionale (che come ha ribadito a Natale il presidente di Enel, Paolo Andrea Colombo, «deve essere portata avanti, qualsiasi cosa succeda, dal nuovo governo: la definizione di questo piano è stata un passaggio fondamentale dopo 24 anni di assenza»), un importante passo in avanti è stato fatto lo scorso 28 dicembre, con il doppio via libera alle rinnovabili termiche e al nuovo regime sui certificati bianchi. Il decreto sulle rinnovabili termiche - messo a punto con i ministeri dello Sviluppo economico e delle Politiche agricole - riguarda il riscaldamento a biomassa, le pompe di calore, il solare termico e il condizionamento a energia solare. Attraverso un nuovo sistema di incentivazione, si dovrebbe consentire di dare impulso alla produzione di energia rinnovabile termica e ad interventi di efficienza energetica per la pubblica amministrazione.

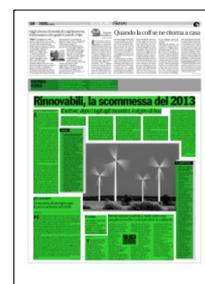
Gli enti locali, intanto, si stanno muovendo in questo senso. Pro-

prio lo scorso 28 dicembre, è stata approvata dalla giunta comunale di Milano la prima fase esecutiva del piano per l'Efficientamento delle proprietà comunali: una convenzione tra Provincia e Comune ha stabilito che 38 edifici comunali come scuole, biblioteche o impianti sportivi saranno sottoposti a miglioramenti energetici, dando la priorità a nidi e scuole materne, elementari e medie.

Per quanto riguarda l'altro decreto sui certificati bianchi, si tratta di un provvedimento che fissa i nuovi target nazionali per periodo 2013-2016 in termini di risparmio energetico per le aziende di distribuzione dell'energia elettrica e del gas (con oltre 50mila clienti). Vengono quindi promossi gli investimenti per l'efficienza energetica e si stabilisce un nuovo regime che prevede anche grandi progetti industriali e impianti di teleriscaldamento in aree metropolitane, che potranno portare a un risparmio di energia oltre 35mila tonnellate di petrolio. Le aziende di distribuzione dell'energia elettrica e del metano dovranno conseguire risparmi sui consumi finali dei loro clienti, oppure acquistare i titoli di efficienza energetica da chi ha ottenuto questi risparmi al posto loro. In questo modo la vendita

dei certificati bianchi, secondo il ministero dell'Ambiente, «costituirà un incentivo di mercato agli investimenti senza pesare sui conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMITATO

«Free», la nuova rete con i 20 enti più sostenibili

Un nuova rete per raggruppare oltre 20 associazioni del settore. Il coordinamento "Free" ("Fonti rinnovabili ed efficienza energetica") ha lo scopo di promuovere lo sviluppo «nel quadro di un modello economico ambientalmente sostenibile, della decarbonizzazione dell'economia e del taglio delle emissioni che alterano il clima». Hanno aderito tutte le principali realtà dei vari settori: dal solare all'eolico, dal termodinamico all'isolamento termico, dal biogas alle biomasse. Si sono aggiunti anche i dipartimenti di Energia del Politecnico di Milano e dell'Università di Palermo. Tra le iniziative in programma, un convegno nazionale a fine gennaio per fare il punto sulle criticità e le opportunità delle nuove normative. Inoltre il coordinamento interpellierà i candidati alle prossime elezioni presentando loro nuove richieste legate allo sviluppo delle rinnovabili e dell'efficienza energetica.

gli scenari

Domanda di energia e gas Il picco arriverà nel 2040

DA MILANO

Nel 2040 la domanda mondiale di energia sarà di circa il 35% superiore rispetto al 2010. Nei paesi non Ocse, la domanda sarà superiore del 65% rispetto al 2010, grazie soprattutto al miglioramento delle condizioni di vita in Paesi che rappresentano oltre l'80% della popolazione mondiale. È quanto emerso dal rapporto "Scenari Energetici al 2040" pubblicato dal gruppo petrolifero americano Exxon.

Il petrolio continuerà ad essere la fonte più utilizzata, ma si prevede che nel 2025 il gas naturale, il combustibile con la crescita più veloce tra le fonti principali, supererà il carbone, andandosi a posizionare come seconda fonte di energia. La domanda di gas naturale aumenterà di circa il 65% da qui al 2040 e il 20% della produzione globale avverrà in Nord America, sostenuta dalla crescita dell'offerta di gas da scisti e da altre fonti non convenzionali.

Con il graduale passaggio, a livello mondiale, dal carbone a combustibili a più basso contenuto di carbonio per la produzione di energia elettrica, il gas naturale, il nucleare e le rinnovabili, inclusa l'energia eolica e solare, aumenteranno la propria quota nel mix energetico globale. Il gas naturale che, quando utilizzato per generare elettricità, emette fino al 60% in meno di CO₂ rispetto al carbone, sarà la fonte che crescerà maggiormente: nel 2040 sarà il combustibile con cui sarà prodotto il 30% dell'elettricità richiesta a livello globale, mentre oggi la sua quota si attesta a meno del 25%. Tra il 2010 e il 2040, la domanda di energia legata al settore dei trasporti aumenterà di oltre il 40% a livello globale. La crescita proverrà quasi interamente dal comparto commerciale, trasporto pesante, aereo, marittimo e ferroviario, al passo con la maggiore movimentazione di merci determinata dalla crescita economica e del commercio internazionale.

(A. D'A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Illuminazione pubblica, Italia sprecona: lampioni vecchi e costi per oltre un miliardo

DA MILANO

Tra lampioni stradali (in Italia ce ne sono quasi 10 milioni), illuminazione di monumenti, giardini pubblici e privati, punti luce all'esterno dei condomini e insegne luminose, negli ultimi 15 anni il flusso totale di luce di illuminazione pubblica, in Italia, è raddoppiato: il consumo medio pro

capite è di circa 107 kWh per abitante, mentre la Germania è a 50 e la Gran Bretagna a 42. Soltanto la Spagna batte lo Stivale nella classifica dei Paesi più spreconi quando si parla di illuminazione pubblica, con un consumo pro capite di 116 kWh. Sono i dati forniti dall'associazione CieloBuio, che da anni si batte per un maggiore risparmio energetico. I consumi per l'illuminazione pubblica sono di circa 6300 milioni di kWh (il 2% del consumo elettrico complessivo),



con costi che superano il miliardo di euro. Giovanni Chiambretto, del gruppo ecologista Cinque Terre, ha calcolato che «dei quasi 10 milioni di lampioni per l'illuminazione pubblica si stima che circa tre milioni siano ancora ai vapori di mercurio (ad alto consumo), e andrebbero quindi cambiati. Simulando di impostare un programma decennale di sostituzioni per passare al sodio - continua - si dovrebbero sostituire 300mila apparecchi all'anno, al costo di 200 euro l'uno, con un

investimento di circa 60 milioni di euro all'anno». Stesso discorso per i semafori, che dovrebbero adottare il Led, con un notevole risparmio energetico. Ma cosa fare nel concreto? «Promuovere formazione di tecnici dell'illuminazione e ingegneri che padroneggino la materia, ma anche affinare le capacità degli artigiani del settore, coinvolgere i produttori di materiale elettrico e qualificare i preposti ai controlli», conclude Chiambretto. (A. D'A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI

PUGLIA PROTAGONISTA

Le fonti rinnovabili in Italia hanno (finora) goduto di buona salute. Con il noto boom degli ultimi anni nel solare: secondo i dati del Gse-Terna, nel 2011 la produzione di impianti fotovoltaici in Italia ha raggiunto i 10.796 GWh, con un incremento del 466% rispetto all'anno precedente. E negli ultimi cinque la produzione è aumentata di circa 280 volte, con la Puglia al primo posto tra le Regioni, con quasi 2.100 GWh prodotti, pari al 20% del totale nazionale. Il 2011 è stato una buona annata anche per l'eolico: secondo il "Wind Energy report" del Politecnico di Milano, ha confermato con 0,95 Gw di nuova potenza i numeri del 2010 e ha permesso all'Italia di arrivare alla soglia dei 7 Gw complessivi installati e di produrre circa 10 TWh di energia. Per quanto riguarda le altre fonti, sempre secondo il Gse, dal 2008 al 2011 l'idraulico è passato da una potenza di 17.623 a 18.092 MW, mentre le bioenergie (biomasse solide, biogs e bioliquidi) sono salite da 1.555 a 2.825 MW.

La benzina torna a salire

Saldi, esordio positivo

VALERIO RASPELLI
ROMA

Nuova raffica di aumenti per la benzina. Secondo i dati del giornale online "Staffetta Quotidiana", a ritoccare il prezzo della verde allo pompa sono state le compagnie Esso (+1 centesimo a 1,825 euro al litro), Shell (+2 centesimi a 1,828 euro), Tamoil (+1 centesimo a 1,827 euro) e TotalErg (+0,8 centesimi a 1,824 euro). La media per un litro di benzina è di 1,806 euro.

Intanto si viene a sapere che gli automobilisti sono stati i più tartasati nell'anno appena concluso. I prezzi dei prodotti energetici non regolamentati come la benzina e il gasolio sono quelli che hanno fatto segnare il maggior aumento nel 2012 con un incremento record del 14,2%. «L'aumento del costo dei carburanti - sottolinea la Coldiretti - rappresenta un forte ostacolo alla ripresa economica in un Paese come l'Italia dove l'86 per cento delle merci viaggia su strada».

Sempre sul fronte commercio, notizie invece abbastanza positive dai primi giorni dei saldi. Nella capitale dello shopping, Milano, si conferma positivo l'avvio dei saldi invernali.

Secondo le rilevazioni di Federmobilitiamilano si mantiene, per questo primo weekend dei saldi, il segno "+" con un incremento del 5% rispetto ai saldi invernali 2012 (sabato scorso era stato dell'8%). Scende leggermente anche lo scontrino medio: 146 euro contro i 150 di sabato. Allargando lo sguardo al resto d'Italia, la sintesi è che la crisi incide sui saldi, ma con meno forza di quanto temuto. Nel primo week end le vendite tengono o registrano cali contenuti del 5-10%, grazie anche all'afflusso dei turisti stranieri e degli italiani «a caccia di sconti», ormai prevalentemente attestati sul 50%. È il quadro che emerge da un'indagine condotta da Confesercenti in alcuni importanti capoluoghi italiani. I turisti hanno premiato soprattutto i negozianti dei centri storici delle città d'arte: a Venezia ad esempio. Aumentano, però, le percentuali di sconto offerte dai commercianti, che quest'anno sono partiti dal 30-40%. La clientela è formata anche da italiani in cerca di opportunità, che premiano i prezzi bassi a discapito della fidelizzazione. Acquistati soprattutto accessori, meno attenzione per i capi importanti, un tempo obiettivo principale.



La Bce pronta a rinviare i tagli

LE PREVISIONI

Quasi unanimi, gli analisti si aspettano che giovedì la Banca centrale europea preferisca aspettare prima di ridurre il costo del credito

Riccardo Sorrentino

■ Taglia o non taglia? Gli analisti, con qualche eccezione, non si aspettano grandi cose dalla riunione della Banca centrale europea di giovedì, ma la domanda non è fuori luogo.

Per due motivi. Perché a dicembre il consiglio direttivo aveva a lungo discusso sull'opportunità di abbassare il costo del credito ufficiale: è stato, nelle parole di Jozef Makuch, governatore slovacco, un dibattito «molto serio», che si è concluso con la decisione di soprassedere. E poi perché la pubblicazione di previsioni Bce piuttosto modeste lascia all'ordine del giorno nuove espansioni monetarie. Anche se qualcosa si è mosso recentemente e ha forse modificato il quadro, allontanando nel tempo l'eventualità di un nuovo taglio.

Non che una mossa possa essere molto significativa. A meno che la Bce non introduca tassi negativi - in sostanza, si faccia pagare invece di remunerare - per il denaro depositato presso di essa dalle aziende di credito (oggi il tasso è a zero), una riduzione non avrebbe gran significato. Abbassare il costo ufficiale del credito sotto l'attuale 0,75% non può essere sicuramente risolutivo della complessa crisi in corso. Non è per questo motivo, però, se su 73 economisti intervistati dalla Reuters solo cinque danno una maggior probabilità a un taglio, rispetto a un "nulla di fatto". Anche perché altri 30, su 48 che hanno risposto alla

specifico domanda, ritengono che comunque i tassi caleranno, successivamente (mentre 18 si lanciano a prevedere un rialzo, mai comunque prima del 1° trimestre del 2014).

Il punto è che il presidente Mario Draghi, nell'ultima conferenza stampa, ha menzionato tre indicatori nazionali i quali - come ricorda il team di analisti di Citigroup guidata da Jürgen Michels e Giada Gianni - sono tutti migliorati da allora. L'indice Ifo tedesco, sul sentiment degli operatori economici è ai massimi da luglio 2012, l'analogo Insee francese è ai massimi da agosto, e l'indice di fiducia Istat sul settore manifatturiero è ai massimi da giugno. Tutti sono saliti a dicembre per il secondo mese consecutivo.

L'inflazione è intanto rimasta ferma, invece di calare, mentre i rendimenti spagnoli e italiani sono calati, spiega Marco Valli di UniCredit, sotto i livelli precedenti la crisi di metà 2011. Il tasso di disoccupazione, annunciato oggi, potrà dare qualche indicazione in più, aggiunge Michala Marcussen di Société Générale, la quale avverte però che «da solo, un taglio dei tassi farebbe poco per ridurre la frammentazione finanziaria e per rendere più facili le condizioni creditizie nella periferia» di Eurolandia.

Molti credono che la Bce voglia aspettare il lancio effettivo degli Omt, gli acquisti di titoli dei Paesi periferici, il cui solo annuncio ha già prodotto risultati importanti. Non è escluso poi - non necessariamente a gennaio, però - il lancio di misure alternative, a cominciare dall'ampliamento dei "collaterali", i titoli consegnabili in asta per ottenere liquidità in prestito. Un passaggio tecnico, in ogni caso, anche se non del tutto irrilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RINVIO DI BASILEA 3

Basta regali, ora si faccia una riforma vera

Il rinvio di Basilea 3 è una buona notizia solo se il tempo guadagnato servirà ai politici ed ai regolatori europei per riformare alla radice il sistema dei controlli bancari. In caso contrario il rinvio rischierà di essere ricordato come l'ennesimo regalo per quelle banche che adottano o si ispirano al modello anglosassone, che ha creato la crisi finanziaria. In questo malaugurato caso posticipare Basilea 3 non servirà né a migliorare la stabilità finanziaria né a rafforzare il contributo del credito alla crescita economica.

Basilea 3 è nata dalle macerie di Basilea 2, senza però tenere davvero conto delle lezioni della Crisi. Basilea 3 è una sorta di *zombie*: utilizza lo stesso approccio – quindi il cadavere – di Basilea 2, che si è rivelato un totale fallimento.

L'approccio di Basilea si è rivelato perdente perché ha dato la risposta sbagliata alla domanda fondamentale per cui è necessario sottoporre le banche ad una vigilanza particolare. Le banche sono infatti imprese speciali: possono creare del loro debito che noi utilizziamo come mezzo di pagamento (depositi) per finanziare altro debito, cioè credito per le imprese, le famiglie e lo Stato. Ed allora il quesito cruciale è: come evitare che le banche possano causare danni sistemici all'economia in cui operano? Le possibili risposte a tale quesito sono essenzialmente tre: si può tassare il rischio, oppure vietare il rischio, oppure ponderare il rischio.

Le tre risposte sono semplici da raccontare. Le attività bancarie e finanziarie hanno tanti pregi ma anche un difetto assai rilevante: possono provocare danni sistemici, prolungati e rilevanti, al sistema economico nel suo complesso. I danni sistemici sono particolarmente insidiosi da prevenire, in quanto la singola banca non ne tiene conto quando fa la sua analisi aziendale dei costi e dei benefici per capire come, quando ed a quali condizioni sviluppare la sua attività nei diversi mercati. Per cui i danni sistemici sono esterni alla valutazione di ogni singola banca; il nome più evocativo è appunto esternalità. Ma se per ogni banca è vero che non c'è convenienza a tener conto degli eventuali danni sistemici, nessuna banca lo farà. Per cui prima o poi il danno sistemico scoppia, e per evitare la paralisi degli scambi, sono gli Stati – cioè i contribuenti – a dover intervenire.

Allora per ridurre il rischio sistemico ci sono tre strade. Si possono tassare le attività bancarie e finanziarie, penalizzando quelle che possono essere più tossiche. Oppure si possono vietare alle banche le attività più rischiose. Oppure c'è una terza strada, che è quella scelta dall'approccio di Basilea: si può ponderare il rischio, consentendo alle banche la massima libertà di scelta su mercati, prodotti e prezzi, purché le stesse banche fosse-

ro dotate di un sufficiente capitale di rischio.

Dalla fine degli anni '80 l'approccio di Basilea è divenuto vincente perché nella scienza economica è divenuta dominante l'idea che il rischio si potesse sempre e comunque misurare. Se posso misurare il rischio, posso chiedere ad ogni banca il capitale di rischio sufficiente per evitare che combinino guai. Ma se in media nessuna banca può combinare guai, allora il problema del rischio sistemico è definitivamente risolto.

Dunque l'approccio basato sulla ponderazione del rischio – vigilanza prudenziale – ha messo in crisi gli altri due approcci; quello basato sui divieti – vigilanza strutturale – e quello della tassazione. Per cui, fine della vigilanza strutturale e totale marginalizzazione del tema della tassazione, se non per essere evocato nell'eterno e sterile dibattito sulla Tobin Tax. L'approccio di Basilea ha inoltre avuto grande successo tra i politici – consente l'indebitamento per tutti, messaggio molto democratico e populistico – e tra le banche, a cui si è finito di concedere una ponderazione del rischio addirittura fatta in casa.

La crisi finanziaria ha mostrato con tutta evidenza che l'approccio prudenziale da solo è insufficiente. Non è un caso che l'analisi economica più seria ed i politici e regolatori più responsabili hanno ripreso in mano la cassetta degli attrezzi della vigilanza bancaria e finanziaria, per riconsiderare sia la vigilanza strutturale che la tassazione al fine di disegnare il mix migliore dei tre approcci. Basilea 3 è un tavolino ad una zampa: i provvedimenti più rilevanti – quelli sulla liquidità – sono stati prima posti al termine del percorso di adeguamento delle regole, poi vengono posticipati. Intanto ci si può continuare a baloccare con i coefficienti di capitale, inclusi gli inutili stress test. Rinviare Basilea 3 può essere una buona cosa, ma per riformare l'architettura dei controlli. Altrimenti, il disegno delle regole continuerà ad avvantaggiare chi assume rischi, anche se con rilevanza sistemica. Questo non è nell'interesse dell'Europa, né dell'Italia. Dovrebbe essere una ragione sufficiente.

Donato Masciandaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Consiglio di stato sull'appalto che va storto

L'azienda sorride

La p.a. deve risarcire sempre

DI DARIO FERRARA

Se nell'appalto qualcosa va storto l'amministrazione che ha bandito la gara risarcisce anche senza colpa l'azienda illegittimamente esclusa dalla procedura: lo impongono i principi Ue in materia di contratti pubblici. È quanto emerge dalla sentenza 5686/12, pubblicata dalla quinta sezione del Consiglio di Stato.

Nessuna condizione

Accolto il ricorso dell'impresa, che per ottenere il riconoscimento dell'appalto che le spettava è stata costretta a rivolgersi ai giudici: via alla liquidazione dei danni, che sono rappresentati dal mancato utile conseguito che non ha potuto svolgere il servizio per effetto dell'illegittima aggiudicazione a terzi. Sbaglia il Tar a escludere la configurabilità del ristoro. La normativa europea che regola le procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi non consente che il diritto a ottenere il risarcimento del danno da una amministrazione pubblica che abbia violato le norme sulla disciplina degli appalti sia subordinato al carattere colpevole di tale violazione. Insomma, fatte le debite proporzioni, si torna al vecchio danno «in re ipsa».

Onere della prova

Le motivazioni vanno ricer-

cate nella disciplina comunitaria della libera concorrenza è che punta essenzialmente a tutelare le posizioni soggettive delle imprese, cui corrisponde in capo alla pubblica amministrazione l'obbligo di tenere un corretto comportamento verso i concorrenti alle gare pubbliche. Ma l'obiettivo non viene centrato se la disciplina nazionale subordina l'ottenimento del risarcimento dei danni, da parte dell'offerente offeso, al previo positivo riscontro dell'elemento soggettivo della responsabilità della pubblica amministrazione. Via libera alla responsabilità piena della pubblica amministrazione senza aree di franchigia. Insomma: l'impresa illegittimamente esclusa dalla procedura a evidenza pubblica che non ottiene direttamente il bene della vita a cui aspira, vale a dire la riedizione della gara o l'aggiudicazione definitiva può aspirare alla monetizzazione del pregiudizio subito; se, tuttavia, anche tale ultima via di ristoro venisse resa impraticabile o assolutamente impervia, il privato rischierebbe di restare sprovvisto di qualsiasi forma di tutela. Per la liquidazione dei danni è necessaria la prova, a carico dell'impresa, della percentuale di utile effettivo che avrebbe conseguito se fosse risultata aggiudicataria dell'appalto, desumibile in primis dall'esibizione dell'offerta economica presentata.

—©Riproduzione riservata—



Storica sentenza contro gli abusi

Condannata Equitalia: «Fa la furba coi contribuenti»

Deve rispettare il codice civile

Condannata Equitalia: fa la furba coi contribuenti

Sentenza storica: l'agenzia, pur avendo ragione, non può riscuotere quando i tempi sono scaduti. E se insiste deve risarcire

di **CLAUDIO ANTONELLI**

C'è un giudice a Salerno come in Francia. Oltralpe le toghe hanno sentenziato contro le norme del governo Hollande e imposto una revisione dell'aliquota al 75% sopra il milione di euro. La stessa che ha fatto fuggire Gerard Depardieu tra le braccia dello zar Putin. Più semplicemente in Campania,

ma la bomba non è da meno, il tribunale ha messo Equitalia sullo stesso piano di un creditore qualunque. Ricordando, non solo che deve rispettare il codice del contribuente (che sembra invece nato per essere calpestato dai governi), ma anche il codice civile. Col quale si scherza meno. Risultato? Storico, perché anche allo Stato spetta essere in buona fede. Se Equitalia insiste a esigere pagamenti di cartelle dopo la scadenza significa che sta aggredendo il contribuente senza averne più alcun titolo.

Per conoscere i tempi andare a vedersi il Dl 17 giugno 2005, n. 106 - (Disposizioni urgenti in materia di entrate) che introduce i termini, fissati a pena di decadenza, entro i quali il concessionario deve notificare al contribuente la cartella di pagamento. Dopo addio, niente, nulla è dovuto. Non solo. Si può anche chiedere i danni. Esattamente quello che è avvenuto a Salerno dove i termini erano scaduti e il contribuente ha vinto 10 a zero. L'importanza della sentenza sta nel fatto che esce dalla penna di un giudice civile e non di uno tributario. Quest'ultimo si sarebbe forse generalmente limitato a disquisire sui contenuti del contendere. Qui invece il giudice ripristina quella parità tra Stato e cittadi-

no che piace tanto ai liberisti e che da decenni è un miraggio in Italia. «Pur essendo funzionale al raggiungimento di obiettivi di natura pubblicistica», si legge nella sentenza, «l'obbligazione tributaria ha natura comune a quella civilistica e dunque la legge deve regolamentare in maniera tassativa il rapporto obbligatorio d'imposta, sia rispetto ai modi che ai tempi e all'entità del prelievo». Tant'è che nel 2005 la Corte Costituzionale nel pronunciamento 280 sulla base di tale equiparazione ha imposto a chi fa le leggi di fissare un termine entro il quale lo Stato e i suoi esattori possono esigere il credito. Mica si è debitori all'infinito.

Non basta. C'è un altro passaggio che solleverà molti cittadini. Appurato che il ritardo e la decadenza della richiesta non era imputabile al ricorrente, il giudice scrive che il concessionario, alias Equitalia, si trova in contropiede «per aver posto in essere una azione esecutiva senza titolo valido (...) anche alla luce dello Statuto del Contribuente, che espressamente prevede che i rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria siano improntati al principio della collaborazione e della buona fede». Pertanto non c'è scritto da nessuna parte che il debitore deve agevolare il compito del creditore, ma solo non renderlo più disagiato. Ergo, conclude il giudice, se il concessionario pone in atto comportamenti omissivi nelle notifiche chiunque può rivolgersi all'autorità giudiziaria per far valere i propri diritti. Che di fatto è ciò che ha spinto l'avvocato Angelo Dente nel tutelare

l'assistito. «Mi sono posto la domanda», spiega a *Libero* l'avvocato, «se la Corte Costituzionale ha definito come illegittimo e in mala fede - perché contrario al principio di correttezza - il comportamento di un (normale) creditore quando non avendo titolo aggredisce il creditore perché tale principio non dovrebbe applicarsi anche a Equitalia?». Illuminante è stato l'articolo 1175 del codice civile. Laddove si dice che «il creditore di astenersi dal pretendere un adempimento che sia o si scopra oneroso in rapporto alla situazione concreta verificatasi». Senza entrare nei dettagli, conclude l'avvocato ho creduto molto nel fatto che «Equitalia non solo deve ritenersi equiparata a qualsiasi creditore, ma soprattutto che in virtù di tale status ad essa si applica l'art 10 dello statuto del contribuente (legge 27.7.2000 n 212) il quale espressamente prevede che i rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria sono improntati alla buona fede».

Il 2 gennaio, ultimo giorno utile, Equitalia ha fatto ricorso e ora si andrà avanti. Del danno e della riparazione, che in questo caso potrebbe valere migliaia di euro fino a 700mila, è quindi ancora presto parlare. Ci vorrà qualche anno. Ma intanto ha vinto il diritto e il principio dell'uguaglianza di fronte alla legge.

